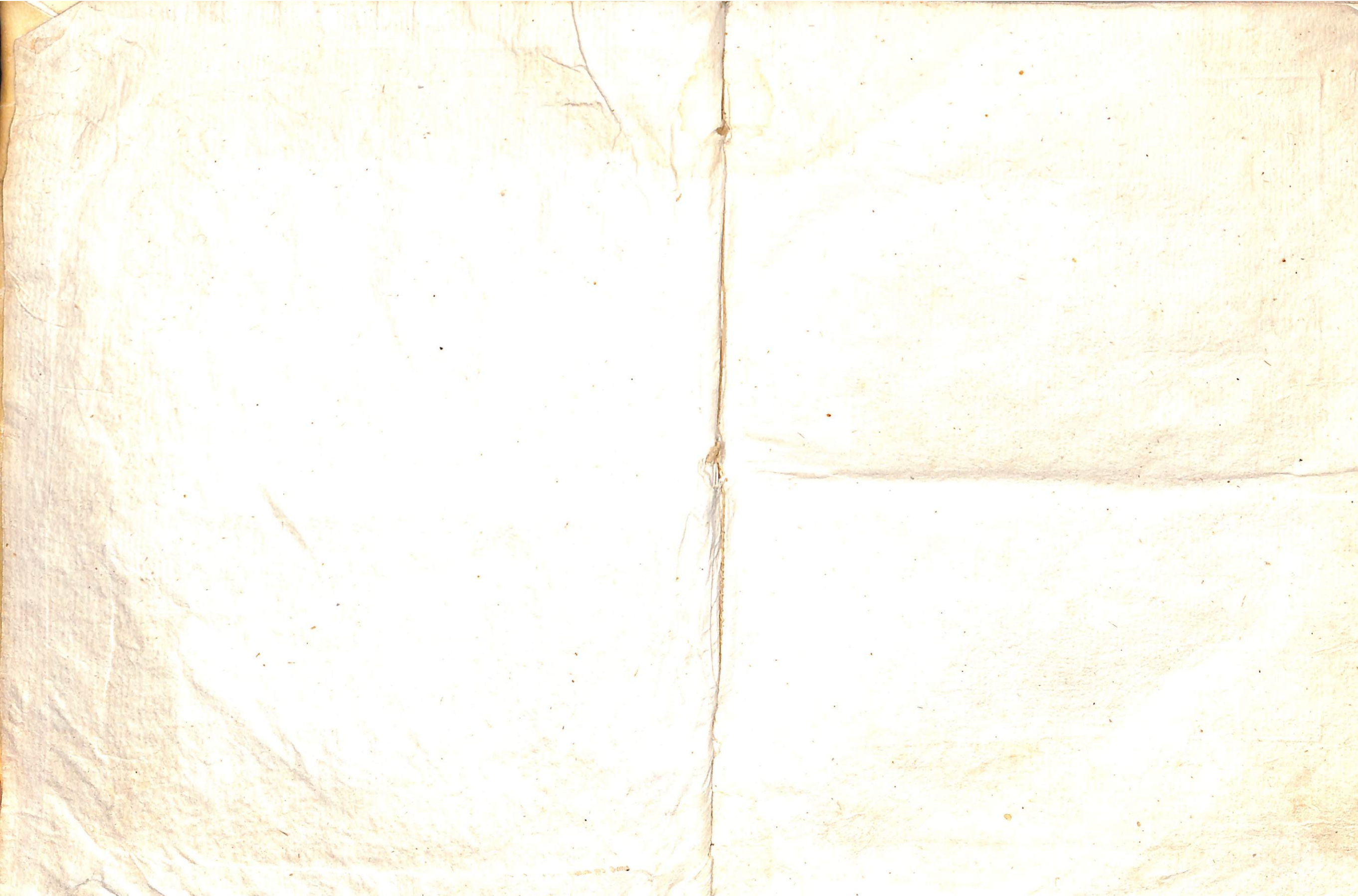
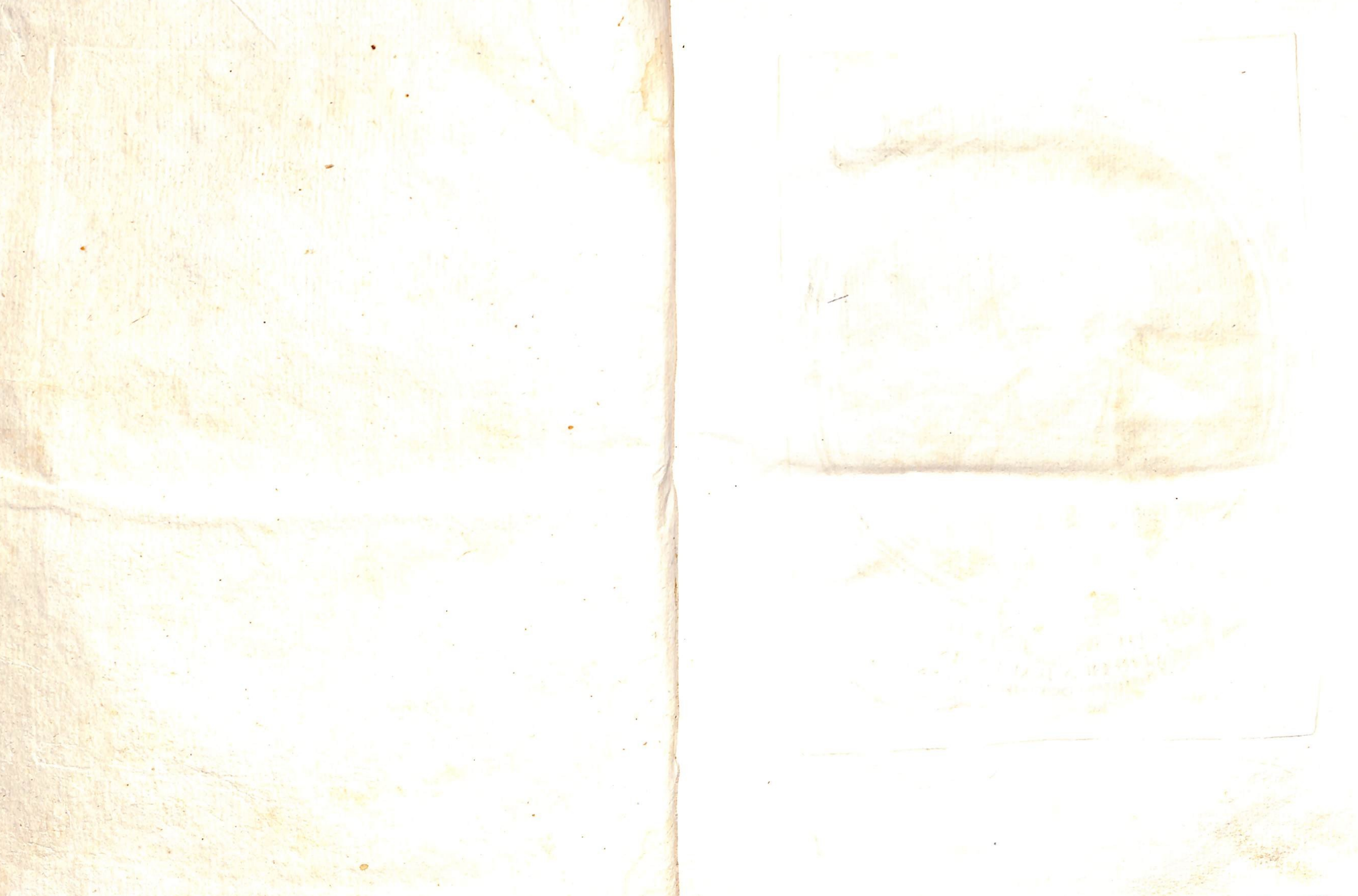






F.A. 1193

184450

CRONOLOGIA DE' VESCOVI PESTANI ORA DETTI DI CAPACCIO,

*In cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi,
che hanno governata quella Chiesa;*

*De' luoghi antichi, e delle cose notabili avvenute
nella loro Diocesi;*

*Dell'ampiezza di essa per l'unione di tre Città Vescovili,
che furono Velia, Agropoli, e Bussento, e per lo nu-
mero di cento trenta Terre, e Castella, abitate
da ottanta mila, e più Anime;*

*Degli Abati mitrati, che hanno entro di essa le loro
Chiese; Degli Uomini illustri, che ne sono usciti;*

*E de' Signori, che tal Città hanno posse-
duta di tempo in tempo;*

*E de' Baroni, che presentemente hanno in quella
Diocesi i lor Feudi:*

DESCRITTA

DA D. GIUSEPPE VOLPI
PATRIZIO DI BARI.

SECONDA EDIZIONE

Riveduta, corretta, e accresciuta dall'Autore.

GATTINI

R
40



In NAPOLI, Presso Giovanni Riccio, MDCCLII.

Con licenza de' Superiori.



Ant. Baldi ad viv. fecit Neap. 1745.



ALL' ILLUSTRISS. , E REVERENDISSIMO
MONSIGNOR

FRANCESCO NICOLAI

*Vescovo di Capaccio , che fu poi Arcivescovo
di Conza .*



L disiderio Vostro , Illustrissimo , e Reverendissimo Signor Zio , più d'una volta mostratomi , che per me raccolto fosse , e come in un comentario descritto quanto di memorabile , intorno a cotesta vostra Chiesa , investigar si potea , spesso m'indusse a pensare , se cotal fatica mi conveniva d'imprendere . Mi ha certamente combattuto la durezza dell'argomento , che non è pure scientifico , nè tale che con alcun mio piacere , o profitto trattar lo potessi , anzi è del tutto spinoso , e di non poca malagevolezza ripieno , per non esservi in essa alcun' archivio , onde le necessarie notizie trar si potessero . Ma per la brama grande , che ho
* 2 di

di compiacervi, messe insieme tutte quelle memorie, che ho potuto, e secondo l'ordine de' tempi ho saputo disporre, non ho stimato inutile darle alle stampe. Molto più mi è ciò paruto, per beneficio di una sì nobil Chiesa, di cui avendo Voi ora il governo, con richiamarvi la smarrita disciplina, e i buoni istituti, non lasciate di renderla ne' vostri Sudditi più illustre, co' l magnifico edificio della Cattedrale più durevole nella gloria, e con la di lei consacrazione più conspicua nella religione, eternandola eziandio co' vostri scritti, e facendola colla vostra apostolica vita sopra ogni altra Chiesa del Regno assai ragguardevole. Spero dunque, che queste, qualunque sieno, mie fatiche recar vi debbano alcun compiacimento, per rispetto della materia, che esse contengono, e per conto della persona, di cui elle sono, la quale Voi avete sempre mai benignamente riguardata, anzi è stata vostra amorevol cura nella stessa Diocesi per alcun tempo educarla e instruir la.

I N D I C E

De' Vescovi Pefani, ora detti di Capaccio.

I.	F Lorentino, che vivea nell'anno 499.	pag. 1
II.	Giovanni I. che vivea nell'anno 649.	2
III.	Giovanni II. che vivea nell'anno 934.	3
IV.	Giovanni III. che vivea nell'anno 1047.	4
V.	Maraldo, che vivea nell'anno 1071.	ibid.
VI.	Alfano, che vivea nell'anno 1126.	5
VII.	Giovanni IV. che vivea nell'anno 1143.	7
VIII.	Celfo, che vivea nell'anno 1156.	10
IX.	Lionardo, che vivea nell'anno 1173.	14
X.	Arnolfo, che vivea negli anni 1174. e 1179.	16
XI.	Benvenuto, che vivea negli anni 1246. 1259. e 1265.	18
XII.	Pietro I., che vivea nell'anno 1275., e morì nell'anno 1286.	51
XIII.	Giberto trasferito dalla Chiesa di Girgenti in Sicilia a' 23. di Agosto dell'anno 1286. morì nell'anno 1294.	52
XIV.	Giovanni V. Eletto nell'anno 1194. morì nell'anno 1312.	54
XV.	Filippo di Santomagno eletto a' 7. di Luglio dell'anno 1312. morì anche di Luglio dell'anno 1338.	58
XVI.	Tommaso I. di Santomagno eletto agli 11. di Giugno dell'anno 1340. morì a' 12. di Luglio dell'anno 1381.	61
XVII.	Giacomo eletto nell'anno 1386. morì nell'anno 1399.	62
XVIII.	Guglielmo eletto nell'anno 1399. morì deposto da Gregorio X. nell'anno 1412.	66
XIX.	Baldassarre del Giudice eletto a' 17. di Aprile dell'anno 1412. morì nell'anno 1418.	67
XX.	Giovanni VI. Caracciolo eletto nell'anno 1418. passò in Anglona nello stesso anno.	68
XXI.	Tommaso II. de' Berengarj eletto a' 9. di Maggio dell'anno	

- dell'anno 1418. morì nell'anno 1422. 69
- XXII. Berardo Caracciolo eletto a' 15. di Febbrajo dell'anno 1422. fu trasferito a Cosenza a' 3. di Agosto dell'anno 1425. ibid.
- XXIII. Francesco I. Tomacello trasferito dalla Chiesa Arcivescovile di Cosenza a' 3. di Agosto dell'anno 1425. 71
- XXIV. Bartolommeo Carbone trasferito dalla Chiesa Cavallicenze a' 25. di Settembre dell'anno 1439. morì nell'anno 1441. 72
- XXV. Masello Mirto eletto a' 15. di Febbrajo dell'anno 1441. morì nell'anno 1461. 73
- XXVI. Francesco II. Conti eletto nell'anno 1462. morì nell'anno 1471. 74
- XXVII. Francesco III. Bertino eletto nell'anno 1472. morì nell'anno 1476. 75
- XXVIII. Lodovico I. di Fonellet trasferito dall'Arcivescovado di Damasco a' 20. di Marzo dell'anno 1476. ibid.
- XXIX. CARDINALE Aussia Podio eletto nell'anno 1476. morì a' 7. di Settembre dell'anno 1483. 78
- XXX. CARDINALE Lodovico II. Podocatario eletto a' 14. di Novembre dell'anno 1483. fu trasferito a Benevento nell'anno 1503. 79
- XXXI. CARDINALE Luigi I. d'Aragona eletto nell'anno 1504. fu trasferito alla Cava a' 23. di Maggio dell'anno 1514. 81
- XXXII. Vincenzo I. Galeota eletto a' 22. di Marzo dell'anno 1515. rassegnò la Chiesa nell'anno 1522. 85
- XXXIII. CARDINALE Lorenzo I. Pucci eletto a' 10. di Settembre dell'anno 1522., lasciò la Chiesa nell'anno 1523. 89
- XXXIV. Tommaso III. Caracciolo eletto a' 24. di Aprile dell'anno 1524. rassegnò la Chiesa nell'anno 1531. 96
- XXXV. Arrigo Loffredo eletto a' 18. di Dicembre dell'anno 1531. morì nel mese di Gennaio dell'anno 1547. 97
- XXXVI. CARDINALE Francesco IV. Sfondrato eletto nell'anno

- l'anno 1547. passò a Cremona nell'anno 1549. 99
- XXXVII. CARDINALE Girolamo Verallo eletto nell'anno 1550. rinunziò la Chiesa nell'anno 1553. 108
- XXXVIII. Paoloemilio Verallo trasferito dalla Chiesa Arcivescovile di Rossano al 1. di Marzo dell'anno 1553. lasciò la Chiesa nell'anno 1574. 111
- XXIX. Lorenzo II. Belo eletto a' 25. di Maggio dell'anno 1574. morì nell'anno 1586. 119
- XL. Lelio Morello eletto a' 6. di Giugno dell'anno 1586. morì nell'anno 1609. 123
- XLI. Giovanni VII. Vitelli trasferito dalla Chiesa di Carinola nell'anno 1610. morì nell'anno medesimo. 137
- XLII. Pietro II. de Matta e Haro trasferito dalla Chiesa di Belcastro a' 28. di Febbrajo dell'anno 1611. morì nell'anno 1627. 138
- XLIII. CARDINALE Francesco V. Maria Brancaccio eletto a' 9. di Agosto dell'anno 1627. fu trasferito a Viterbo nell'anno 1635. 145
- XLIV. Luigi II. Pappacoda eletto a' 12. di Febbrajo dell'anno 1635. fu trasferito a Lecce nell'anno 1639. 161
- XLV. Tomaso VI. Carafa trasferito dalla Chiesa di Vulturara agli 11. di Luglio dell'anno 1639. morì a' 7. di Dicembre dell'anno 1664. 163
- XLVI. Camillo Ragone trasferito da Acerno a' 13. di Aprile dell'anno 1665. morì nel 1. di Agosto dell'anno 1677. 176
- XLVII. Andrea Bonito eletto nel Settembre dell'anno 1677. morì a' 2. di Febbrajo dell'anno 1684. ibid.
- XLVIII. Giovanni VII. Battista de Pace eletto a' 16. di Maggio dell'anno 1684. morì a' 20. di Novembre dell'anno 1698. 180
- XLIX. Vincenzo II. Corcione eletto a' 2. di Dicembre dell'anno 1698. morì agli 8. di Novembre dell'anno 1703. 184
- L. Francesco VI. Nicolai eletto a' 18. di Aprile dell'anno 1704. fu trasferito all'Arcivescovado di Conza a' 2. di Settembre dell'anno 1716. 186
- Car.

- LI. Carlofrancesco Giocoli trasferito dalla Chiesa di Sansevero a' 15. di Marzo dell'anno 1717. morì a' 14. di Dicembre dell'anno 1723. 201
- LII. Agostino Odoardi eletto agli 8. di febbrajo dell'anno 1724. morì a' 25. di Giugno dell'anno 1741. 202
- LIII. Pietro III. Antonio Raymondi eletto agli 11. di Dicembre dell'anno 1741. vive. 204

INTRODUZIONE.



Entro la celebratissima LUCANIA, laddove presentemente PRINCIPATO CITRA si appella, fra le Chiese suffraganee di Salerno, è posta la Diocesi di CAPACCIO, detta ne' tempi antichi di PESTO, ragguardevole non meno per l'ampiezza e amenità del sito, che illustre per le tante famose Città, che in essa ne' passati secoli fiorirono; di sorte che può ella ragionevolmente in questa parte del nostro Regno essere fra le più nobili annoverata.

Distendonsi i confini della sua giurisdizione presso che a quelli d'un' intera Provincia; mentre che accresciuta dalle tre Vescovili Chiese di VELIA, di BUSSENTO, e di AGROPOLI, acquistò per esse un' ampissimo territorio, del quale, noi avanti di scrivere la CRONOLOGIA DE' VESCOVI, che in essa Chiesa federono, per darne qualche contezza, de' luoghi più illustri, e donde tali divennero, alcuna cosa diremo. E perchè questo è diviso dalla natura in quattro Valli, cioè del CILENTO, di NOVI, di S. ANGIOLO, e di DIANO, opportunamente della stessa divisione ci serviremo.

Per CILENTO s' intende tutto quel tratto, ch' è tra' fiumi Selo e Alento, de' quali accoppiati i due nomi in un solo, prima *Selento*, poscia *Cilento* fu nominato. Questa è la più bella, e deliziosa parte della Diocesi; conciossiachè ha da ogni lato amenissimi giardini, ne' quali ogni sorta di frutta vi abbonda in gran copia;

e tra folti alberi di fichi, di ulivi, e di mori si veggono spesse Ville, e Contrade situate tutte a veduta di mare, e sotto clima sì dolce e temperato, che ne pare affatto sbandito l'inverno.

Nel principio di questa VALLE presso la foce del Selo, che la Lucania dalla Picenza divideva, edificò Giasone il TEMPIO DI GIUNONE ARGIVA, il quale sebbene da Pietro Lafena nell'antico Ginnasio Napoletano (a), e da Matteo Egizio nelle Osservazioni critiche all'opera del Langleit (b), stampate in Parigi nell'anno 1738., essendo egli colà Segretario d'ambasciata del Principe della Torella, Ambasciadore della Maestà del Re Carlo N. S., si vuole, che sia stato dove oggi è Gifoni; onde quel luogo con vocabolo corrotto sia così chiamato, cioè *Junonis Phanum*, tuttavia la loro opinione è contraria a tutti i buoni Autori, che, di ciò scrivendo, dicono, che Giasone, co'suoi Argonauti quindi passando, avesse eretto un Tempio a Giunone, alcuni dicono alla destra riva del Selo, altri alla sinistra, ma niuno verso Gifoni lo mette. Plinio lo vuole alla destra (c), e Strabone (a) alla sinistra. Ma Plutarco (e) con due

(a) Pietro Lafena nell'antico Ginnasio Napoletano cap. 11. pag. 257. e 258.

(b) Matteo Egizio nelle Osservazioni critiche al Langleit, stampate in Parigi nell'anno 1738. in 8. pag. 92.

(c) *A Surrento ad Silaram amnem triginta millia passuum Ager Picentinus fuit Tuscorum Templo Junonis Argivae, ab Jasone condito, insignis.* Plinius in *Histor. rer. natural.* lib. 3. cap. 5.

(d) *Post Silaris ostium Lucania est, & Junonis Argivae Templum, quod a Jasone constructum fuit.* Strabo lib. 6. in princ.

(e) *Τὸν δὲ αἰῶνα, καὶ ἀβάτων προπερονίων ἔξικο-ταν ἐπίοντες τοῦ Κλάριον, τὸ Διδυμαῖον, τὸ Σαμοθράκιον, τὸ ἐν Ἑρμιόνη τῆς Χθονίας νεῖον, καὶ τὸ ἐν Ἐπιδάυρῳ τοῦ Ἀχληπιῶ, καὶ τὸ Ἰδμοῖ; καὶ Ταυράρ, καὶ Καλαμῆν τοῦ Ποσειδῶνος· τοῦ δὲ Ἀπόλλωνος τὸ ἐν Ἀκτῶ, καὶ Ἀδανάδι. τῆς δὲ Ἥρας τὸ ἐν Σέμῳ, τὸ ἐπὶ Ἀργεῖ, τὸ ἐπὶ Ἀδωνείῳ.* Plutarcus in *Vita Pompei*.

due parole decide questa controversia, mentre narrando nella vita di Pompeo i disordini, che i Pirati nell'Imperio Romano facevano, dice, che gli asili, e i sacri luoghi, inviolati per l'addietro, assalendo, spogliarono il Tempio di Claro, quel di Didimo, quel di Samotracia: in Ermione il Tempio della Dea della terra; e quel di Esculapio in Epidauro; e in Istmo, e in Tenaro, e in Calabria quel di Nettuno; quello di Apollo in Azzio, e in Leucade; QUELLO DI GIUNONE in Samo, in Argo, e IN LUCANIA. Ed ecco, che Plutarco mette nella Lucania, e non già nella Picenza il Tempio di Giunone. E se Plinio, come si è detto, lo collocò tra Picentini alla destra riva del Fiume, giudichiamo, che s'ingannasse per la vicinanza di quei Popoli a questo Tempio.

Il Fiume SELO è quello, che dagli antichi, sì Greci, che Latini è chiamato *Silaro*; e per le sue acque, che cangiano in pietra ciocche in esse si gitta, è celebrato da Plinio (a), da Silio Italico (b), e da Aristotile, che sotto nome di Ceto lo riferisce (c). Il Cluverio non però, di ciò dubitando, scrive averne dimandato agli abitatori di quei luoghi, ed essergli stato risposto con riso di doverli ciò riporre tra le favole degli antichi (d); Ma

a 2

(a) *In flumine Silaro ultra Sorrentum non virgulta modo immersa, verum etiam folia lapidescunt.* Plinius lib. 2. cap. 103.

(b) *Nunc Silarus quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt. Duritiem lapidum mersis inolescere ramis.* Silius Ital. lib. 8.

(c) *Caetero loca haec a Lucanis teneri ajunt, esseque in eis locis fluvium nomine Cetum, in quem jacta primum enascantur, ac postremo in lapidem indurescunt.* Aristotil. in *Mirandis*.

(d) *Idem & Aristotiles narrat in Mirandis, & Fluvius ei dicitur Cetum: an satis sine mendo, nescio. Ego cum tale quid adcolas annis percunctarer, riserunt illi priscorum hominum fabulas.* Cluverius *Ital. antiq.* tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1253.

Ma noi, essendo per colà passati, possiamo costantemente affermare il contrario; imperciocchè abbiamo veduto, e raccolto colle proprie mani dalla sua riva molti rami d'alberi impietriti, come che la loro natural figura conservassero, e dimostrassero, essere stati già legni. Nè ciò dee apparir cosa strana, e impossibile agli studiosi delle cose naturali, affermando tutti i Filosofi, esservi certe acque così abbondanti di spiriti litostici, che mutano in sasso tutto quello, che bagnano; di che ne abbiamo gli esempi in diversi Autori, trà quali *Alberto Magno* (a) racconta, che a' suoi tempi presso la Città di Lubecca fu veduto un ramo d'albero, col ramo un nido, e nel nido i pulcini, tutto mutato in pietra; e che le acque, le quali stillano nella Grotta chiamata di S. Rosalia presso Palermo, cangiano in pietra quanto in esse si gitta. Scrive ancora *Athanasio Kirker* (b), che nella Gozia vi è una Fonte di simil virtù, di che l'Imperador Federico, volendo fare sperimento, vi mandò un guanto di pelle, segnato nel mezzo di un bollo di cera col suo suggello imperiale, che immerso nelle acque sol per metà, dopo qualche giorno fu trovata mutata in pietra questa metà con parte dell'impresa, rimanendo l'altra, com'era prima.

Indi a quattro miglia per la medesima Valle si giunge al luogo, ove un tempo fu l'antichissima Città di PESTO, che, edificata al lito del mare, da' Greci fu detta POSIDONIA (c), ἀπό τῆς Ποσειδωνος, cioè da Nettuno, donde altresì NETTUNIA la chiamò *Paterculo*. Ebbe quella da' Sibariti le fondamenta a sen-

(a) Albertus Magnus lib. 1. miner. tr. 1. c. 7.
(b) Athanasius Kirker de Mund. subter. tom. 2.
(c) Oppidum Paestum, Graecis Posidonia appellatum. Pli-

sentenza di *Strabone* (a), o, come *Solino* (b) vuole, da Dorefi, la qual diversità di parere cercò conciliare, *Leandro Alberti* (c) dicendo, che primieramente fosse stata fabbricata da' Dorefi, e poi ristorata, o aggrandita da' Sibariti, conghietturandolo dalle parole del medesimo *Strabone* (d), ove dice, aver i Sibariti quindi scacciati i primi abitatori, il che poscia fecero i Lucani di loro. Ma in qual tempo fosse stata edificata, per difetto di Scrittori non è restata memoria; non poche però ne abbiamo del suo valore, mentre leggiamo, che nell'anno di Roma 422. collegata co' Sanniti, fe generosa resistenza ad *Alessandro Molosso* Re d' Epiro, chiamato da' Tarentini contro delle Città Greche (e), e indi a *Pirro* di lui figliuolo, primo conduttore degli Elefanti in Italia. Il sopradetto *Egizio* nelle citate Osservazioni critiche al *Langlet* (f), dice, che *Pesto* fu Colonia de' Rodiani, ma donde egli lo abbia tratto, non lo scrive, nè noi ci ricordiamo di aver mai letto altrove, che i Rodiani mandassero veruna Colonia in *Pesto*.

(a) Hoc vero tempore finis ipse Paestanus nuncupatur, verum Urbs ipsa Posidonia Paestus vocatur, medio in sinu locata. Porro Sybaritae ad mare moenia posuere. Strabo lib. 5. in fin.

(b) Notum est, Paestum a Dorensibus constitutum. Solinus cap. 8.

(c) Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, della Lucania pag. a me 77.

(d) Porro Sybaritae ad mare moenia posuere. Incolae autem sursum commigrarunt. His Lucani postmodum, Lucanis Romani ademerunt Urbem. Strabo d. lib. 5.

(e) Caeterum Samnites bellum Alexandri Epiensis in Lucanos traxit, qui duo Popoli adversus Regem excursionem a Paesto facientem signis collatis pugnauerunt. Livius lib. 8.

(f) Matteo Egizio nelle citate Osservazioni critiche al *Langlet* d. pag. 92.

Pesto. *Scilace* solamente dice, che *Pesto*, e *Velia* fossero state Colonie de' Turi: *Posidonia*, & *Elea Thuriorum Coloniae* (a): ciocche, non sapendo con qual fondamento egli abbia scritto, crediamo esser uno di que' molti errori, che il *Cluverio* dice, aver preso *Scilace* nelle cose d'Italia (b). Egli è bensì certo, che da' Romani questa Città fu costituita Colonia, e sebbene da *Livio* (c) non si dichiara il tempo, in cui ciò seguisse, *Paterculo* (d) non però dice, che fu nell'anno 480. sotto il Consolato di Fabio Dorfone, e di Claudio Canina, nel qual tempo scrive il *Cluverio*, ch'ella forse cambiasse l'antico nome di *Posidonia* con quello di *Pesto*, come afferma potersi raccogliere da *Livio*, che avendola chiamata in prima *Posidonia*, dopo che i Romani vi andarono ad abitare col nome di *Pesto* ne fa menzione (e); ma questa conghiettura si scuopre vana dallo stesso *Livio*, il quale parlando nel lib. 8. della resistenza fatta da questa Città al nominato Re d'Epiro cinquantott'anni prima che fosse stata costituita Colonia, la chiama *Pesto* (f). Con tale occasione dalla magnificenza Romana fu ella ornata di fontuosi Palagi, di Teatri, di Curie, di Effedre, e di Portici, degnissimi testimonj del

(a) Scilax in *Περὶ Ἑλλάδος*.

(b) Cluverius Ital. Antiq. d. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1252.

(c) *Coloniae deductae sunt Posidonia, & Consa*. Livius in epit. dec. 2. lib. 4.

(d) *Cossam, & Paestum missi Coloni, Fabio Dorfone, et C. Canina Coss. Paterculus lib. 1.*

(e) *At tum forte Posidonia, mutato nomine, Paestum dici coepit, quod ex Livio colligo, Posidoniam & ante, & quum Colonia deduceretur, appellante, postea vero Paestum*. Cluverius Ital. Antiq. d. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1257.

(f) Livius d. lib. 8.

del gran conto, in cui si tenea dalla Repubblica, alla quale volendo i *Pestani* con gratitudine corrispondere, nella guerra Cartaginese, che fu nell'anno di Roma 536. si videro in obbligo di spedire in Roma Ambasciatori con ricchi doni di molte tazze di oro, le quali dalla generosità del Senato furono loro rimandate con distinti ringraziamenti (a). Negli stessi bisogni la medesima Città soccorse D. Quinzio di navi (b), ed essendosi nell'anno 545. dodici Colonie sollevate contro de' Romani, ella con altre diciotto, tenendo fedelmente le parti della Repubblica, sostenne a proprie spese la Maestà dell'Imperio, e dal Senato ne meritò colle altre non ordinarie espressioni di gradimento (c).

Ma succedendo alle memorie dell'antica Gentilità quelle della Cristiana Religione nell'anno del Salvatore 303., glorioso alla Chiesa per la morte di diciassette mila

(a) *Legati a Paesto pateras aureas Romam attulerunt, iis, sicut Neapolitanis, gratiae actae, aurum non acceptum*. Livius dec. 3. lib. 7.

(b) *Praerat classi, comeatibusque D. Quintius obscura genere ortus, caeterum multis fortibus factis gloria militari illustris, ipse a sociis, Rheginisque, & a Velia, & Paesto debitas (triremes) ex foedere exigendo classem viginti navium effecit*. Livius dec. 3. lib. 7.

(c) *Ne nunc quidem post tot saecula fileantur, fraudenturve laude sua. Signini fuere, & Nolani, Satriculanique, & Brundusini, & Fregellani, & Lucerini, & Venusini, & Adriani, & Firmani, & Ariminenses: & ab altero mari Pontiani, & Paestani, & Cossani: & Mediterranei, Beneventani, & Essernini, & Spoletini, & Placentini, & Cremonenses. Harum Coloniarum subsidio tum imperium Populi Romani stetit: iisque gratiae, & in Senatu, & ad Populum actae: Duodecim aliarum Coloniarum, quae detraxerunt imperium, mentionem fieri Patres vetuerunt*. Livius d. dec. 3. lib. 7.

mila martiri, trucidati in un mese per varie Provincie (a) nel maggior furore della decima persecuzione, che in crudeltà non ebbe la prima, fu la Città di *Pesto* arricchita de' trofei di undici Santi Martiri, che furono *Vito, Candido, Canziano, Canzianella, Proto, Grisogono, Arteone, Quinziano, Teodolo, Giocondo, e Silvio*, quivi secondo il Martirologio di S. Girolamo da' Ministri di Diocleziano barbaramente uccisi (b); e poscia illustrata col sacro deposito del Corpo di *S. Matteo*, che dall' *Etiopia*, dove patì il martirio, trasportato nella Brettagna, indi nell' anno 370. fu quivi trasferito da *Gavinio Cittadino Pestano*, Generale dell' armi de' Bruzj (c).

Il P. D. *Lodovico Sabbatini d' Anfora* de' Pii Operarij, oggi Vescovo dell' *Aquila* nelle sue eruditissime note al vetusto Calendario Napoletano nuovamente scoperto (d) parlando di *S. Vito*, dice, ch' egli terminò gloriosamente la vita nella *Lucania*, Provincia del nostro Regno, oggi detta volgarmente *Basilicata*; e *Giannantonio Summonte* nella Storia del Regno di Napoli (e) afferma, che il corpo di *S. Matteo* dalla Brettagna fu trasferito nella *Basilicata*, la qual denominazione, come che non sia in tutto falsa, per esser certo, che la *Basilicata* sia
la

(a) Platina in vita P. P. Marcellini.

(b) Se questo *S. Vito* sia lo stesso con quello, che nel Martirologio Romano va accompagnato co' Santi *Modesto*, e *Crescenza*, si vedrà nel Catalogo degli Uomini illustri di questa Diocesi, che porteremo nella fine della Cronologia, parlando de' Beati, e Venerabili, che in essa furono nati.

(c) Marcus Antonius Marsilius Columna Archiep. Salernit. de vita & gest. Matthei Apost. & Evangelist. cap. 7.

(d) D. Lodovico Sabbatini nel Vetusto Calendario Napolet. Tom. VI. a' 15. di Giugno. pag. 40.

(e) Giannantonio Summonte nell' Istoria di Napoli lib. 1. pag. 345. e 438.

la stessa che la *Lucania*, con tutto ciò, poichè una parte di essa *Lucania* unita nella divisione, fatta da' nostri Sovrani, all' intera *Picenza*, fu chiamata *Principato citra*, essi perciò presero equivoco, intendendo per *Basilicata* anche questa parte della *Lucania*, in cui *S. Vito* con suoi compagni fu martirizzato, e' l' Corpo di *S. Matteo* fu trasferito; nel qual' equivoco di pigliar per *Lucania* quella sola parte del nostro Regno, che ora si chiama *Basilicata*, non pochi moderni, anche di qualche fama, sono incorsi.

Nè mancò a questa Città ne' tempi più bassi delle armi l' antico valore; imperciocchè ella rintuzzò il furore di *Alarico Re de' Westrogoti*, e degli altri Barbari, quando che all' invasione di questi miseramente l' Italia tutta soggiacque. Ma crescendo gli assalti sotto de' *Saracini*, dopo più sanguinose battaglie, per l' infinito numero di essi, intorno all' anno 916. o, come altri vogliono, 930. fu vinta, e crudelmente bruciata; onde quel terreno, che da' Poeti era stato celebrato per l' abbondanza delle rose, che due volte l' anno vi fiorivano, mercè del suo clima temperatissimo (a), da allora divenne
b cam-

(a) Vidi ego odorati visura rosaria Paesti.

Sub matutino cocta jacere noto. Propert. lib. 4. eleg. 5.

Forfitan & pingues hortos, quae cura colendi

Ornaret canerem, biserique rosaria Paesti. Virgil. Ge-

org. lib. 4.

Calthaque Paestanas vincet odore rosus. Ovid. Ponticor.

lib. 2. eleg. 4.

Vidi Paestano gaudere rosaria cultu,

Ex Oriente novo roscida Lucifero. Auson. Idyll. 14.

..... Vel flore sub uno.

Ceu geminae Paestana rosae per jugera regnant. Claudian. de nupt. Honor. & Mar.

campo da seminarvi le biade; altra memoria non lascian-
dovi, che la Chiesa Cattedrale, e tre superbi Anfiteatri,
illustri testimonj della magnificenza di essa, per la cui
rovina fu d'uopo, che cospirasse tutto il furore Africano.

Nè vogliam lasciare di riferire, come questa Città
tal volta fu chiamata *Lucania* dal nome della Provin-
cia, dimostrandolo l'autorità di *Erchemberto*, il quale
scrive, che *Arechi fortificò Salerno tra Lucania, e
Nocera (a)*; e più chiaramente il *Capitolare di Radel-
chiso*, in cui tra le Città, che a Siconolfo Principe di
Salerno furono cedute dalla Dinastia di Benevento nell'
anno 851., si noverano *Cassano, Cosenza, Laino, Lu-
cania, ecc. (b)*, notandosi, non farsi in esso veruna men-
zione di Provincie, o di Regioni. E che per *Lucania*
non si possa intendere altra Città, che *Pesto*, appari-
sce da quel, che dice *Paolo Diacono*, il quale, descri-
vendo tutta l'Italia divisa in più Provincie, e no-
verando le Città più principali della *Lucania*, e della
Bruzia, vuole, che queste siano *Pesto, Laino, Cassa-
no, Cosenza, e Reggio (c)*, delle quali le prime quat-
tro sono le già descritte nel citato *Capitolare*; Della
qual denominazione volendo renderne verisimil ra-
gione l'Abate *D. Francesco Maria Pratillo Canonico
di Capua*, nelle sue erudite note all' *Istoria de' Longo-
bardi di Erchemberto*, dice, che gli Scrittori di quella
età intendevano comunemente per *Lucania* la Città di
Pesto, per esser quella la più illustre, e forse la Capi-
tale

(a) Erchembertus in Hist. num. 3. apud Muratorium in
Collec. Rer. Italicar. Scriptor. tom. 2. pag. 238. col. 1.

(b) Capitulare Radelchisi Principis Beneventani num. 9.
apud eundem Murator. in d. tom. 2. pag. 260. col. 2.

(c) Paulus Diaconus de Gestis Langobardor. lib. 2. cap. 17.
apud eundem Murator. in tom. 1. pag. 432.

tale della Provincia (a). Onde ingiustamente il *Clu-
verio* riprende *Eustachio Scoliaſte di Dionisio*, per aver
colui nominato *Lucania* una Città (b). Nè dee recar
maraviglia, se *Pesto*, dopo aver ricevuto il nuovo no-
me, si sia veduto ripigliar l'antico; imperciocchè l'uno
e l'altro fu ugualmente a lei promiscuo; ond'è potuto
avvenire, che restando fermo il primo, il secondo an-
dasse in disuso, come ha ben avvertito l'accuratissimo
Camillo Pellegrino (c). Egli non però si è da notar l'ab-
baglio, sù di ciò preso dal *P. Ab. D. Placido Troyli* nella
sua *Istoria del Regno di Napoli*, mentre dicendo, che
Pesto ne' secoli di mezzo Lucania si chiamò (d), dopo
aver rapportato il *Capitolare di Radelchiso*, cui egli dà
nome d'*istrumento di divisione*, soggiunge, che vi è la
Decretale di Onorio III. (e) in cui il Clero di *LUCANIA*
si riprende per aver eletto il loro Vescovo per via di sorte.
Ma Egli falsamente attribuisce a *Lucania* quella Decre-
tale, che da Onorio III. fu scritta a *Lucca Città della
Toscana: Capitolo Lucanensi* è il titolo, di essa, seu *Lu-
censi*, giusta la spiega che ne fa *Emanuello Gonzalez*
b 2 nelle

(a) *Lucaniam illius aevi Scriptores Urbem communiter Pae-
stanam illustriorem, & fortasse tunc Provinciae caput intelli-
gebant*. Pratillus in notis ad Hist. Langobardor. Erchem-
berti lib. 1. pag. 82.

(b) Cluver. in Ital. antiqu. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1255.

(c) Camillus Peregrinus in Hist. Principum Langobardor. lib. 1. part. 1. Dissert. V. de Finibus Ducatus Beneven-
tani ad meridiem, apud Murator. tom. 5. pag. 179. col. 5.

(d) D. Placido Troyli nell' *Ist. del Regno di Napoli*
tom. 1. part. 2. cap. 6. §. 1. pag. 131.

(e) Onorio III. in cap. *Ecclesia de fortilegiis: Ecclesia
vestra Episcopo destituta, vos convenientes in unum, ut de fu-
turi tractaretis electione Pontificis, unum elegistis ex vobis
per sortem, qui tres auctoritate vestra elegit, per quos vice
omnium LUCANAE provideretur Ecclesiae de Pastore.*

nelle note alla medesima Decretale (a), nella quale si legge *Lucanensi Ecclesiae*, non già *LUCANAE*, come a lettere majuscole scrive il P. Abate. Si vegga l'altra Decretale d'Innocenzo III., che è la 27. nel titolo *de electione*, scritta *Canonicis Lucanensibus*, cioè a' *Canonicis di Lucca, Civitas in Etruria prope Lunenses Montes posita*, come si nota dallo stesso Gonzalez (b). E in fatti si ha dall' Abate Ughelli, che ne' tempi di Onorio III. quella Chiesa era vacante, ed essendo stato eletto dal Capitolo un suo Canonico, la di lui elezione fu confermata da quel Pontefice à 5. di Ottobre dell'anno 1225. (c). Ma il Baron Antonini nel discorso 2. della parte 1. della sua *Lucania* alla pag. 10., ingannato forse delle false citazioni delle altrui opere, scrive, affermarli da Paolo Diacono, che la Provincia della *Lucania* sia stata così chiamata da una Città di tal nome. Ecco le dilui parole: „ Paolo Diacono nel cap. 11. del lib. 2. delle cose de' Longobardi, quando le Regioni d'Italia annovera, riponendo la *Lucania* nell'ottava, crede esser così detta da una Città di simil nome (d) *Octava Lucania est ab Oppido, hujus nominis sic dicta*, di che scordatosi affatto nel cap. 17. del libro stesso scrisse: *Quae nomen a quodam luco accepit*. E pure il vero si è, che Paolo Diacono nel cap. 11. nè in altro luogo della sua Istoria fa menzione di veruna Città, che si chiamasse *Lucania*, e solamente scrive nel cap. 17. *Octava (Regio) Lucania, quae*

(a) Emanuello Gonzalez in notis ad lib. V. decretal. cap. *Ecclesia* 3. de Sortilegiis pag. 285.

(b) Idem ad lib. I. cap. cum causa 27. de electione, & electi potestate pag. 235.

(c) Ughelli in Ital. Sac. tom. 1. de episcop. Lucens.

(d) Qual fosse questa Città chiamata *Lucania* vedi alla parte 2. dove di Pesto si ragiona, sono parole dell'Antonini.

nomen a quodam luco accepit, siccome ognuno, che voglia prenderli la pena di riconoscere l'accennata Opera di Paolo Diacono, potrà facilmente osservare.

Ma proseguendo l'incominciato cammino, da Pesto lungi due miglia si erge l'alto monte CALPAZIO, detto pur CALMAZIO, e, come in Giulio Frontino (a) si legge, CATHENA, e in altri esemplari CANTENNA, CALMAZIO, e CALAMARIO, de' quali stima il Cluverio (b), che fosse il natio CALAMAZIO, indi CALPAZIO, e finalmente CAPACIO, donde crede, che prendesse ancora il nome la Città di CAPACCIO, sorta dalle ceneri di Pesto, poichè essendosi sulla cima di questo Monte ricoverati alcuni di quei cittadini, scampati dalla rovina della Patria, vi fabbricarono la nominata Città, la quale dopo qualche tempo ebbe l'istesso fine infelice; imperciocchè essendosi fortificati nel Castello di essa alcuni Signori del Regno congiurati contro di Federico II. Imperadore, che da Gregorio IX. era stato scomunicato, e da Innocenzo IV. deposto dall'Imperio, nell'anno 1246. fu la Città distrutta, e per essersi salvati alcuni di quei Cittadini nella vicina Terra di S. Pietro, adottò questa il nome di CAPACCIO NUOVO, conservandosi tuttavia nel Vecchio l'onore della Cattedra (c), di cui tra quelle rovine si osserva la Chiesa Cattedrale, ove il Vescovo è in obbligo di andare ogni anno nel secondo giorno di Pasqua di Resurrezione a celebrarvi pontificalmente la santa messa, assistito da' suoi Canonici, e da que' Clerici, che si dicono *de Camera*

(a) Frontin. Stratagem. lib. 2. cap. 4. exempl. 7., & cap. 50. exempl. 34.

(b) Cluverius Ital. Antiq. tom. 2. lib. 4. cap. 14 pag. 1256.

(c) V. nella Cronologia il cap. II. del Vescovo Giovanni I. e' il cap. XI. del Vescovo Benvenuto.

va *Episcopali*; ed eran tenuti ancora d'intervenirvi i dieci Abati mitrati, che hanno le loro Chiese in questa Diocesi; dal qual peso son' ora esenti col pagamento di un' annual censo alla Mensa Vescovile.

Dalle radici del detto Monte *Calmazio* scaturiscono molti rivoli, de' quali alcuni sono tepidi, e falsi, altri son dolci, che uniti formano il FIUME SALSO, dal volgo CAPO DI FIUME addimandato, che, facendo un picciolo stagno, accresciuto da molti altri copiosi rivoli d'acqua dolce, che dalla parte di mezzo giorno scaturiscono, e divenuto molto largo e profondo, dopo il corso di due miglia, si va presso le rovine di *Pesto* a scaricare nel mare. Fa menzione di questo Stagno, o sia Fiume Salso, *Plutarco* (a) nella vita di *Crasso*, riferendo, che cangia di tempo in tempo il sapore delle acque, ora in dolce, ora in falso, dal che pare, che non discordi il *Cluverio* (b), mentre asserisce, aver gustate dolci quelle acque, che dagli abitatori si aveano per false, prendendo da ciò il motivo di crederne talvolta il cangiamento. In questo luogo *M. Licinio Crasso* nella guerra servile riportò la celebre vittoria contro del famoso *Spartaco*, *Gladiatore* di *Tracia*, che, guerreggiando più da *Imperadore*, che da servo, minacciava di trionfare dell'Imperio Romano; nel qual fatto d'armi, secondo che riferisce *Paolo Orosio* (c), furono de' fuggitivi, e de' Galli, e Germani ausiliari, trucidati sessanta mila, e sei mila

(a) Itaque timuit Crassus, ne impetus Spartacum Romam traheret. Verum confirmatus est, quod multi ex dissensione descivissent ab illo, & castra seorsum ad stagnum posuissent. Lucanum, quod certis temporibus variari ferunt, ac modo dulce, modo salsum, nec potabile fieri. Eos Crassus quidem adhortatus repulit a stagno. *Plutarcus* in vita Crassi.

(b) *Cluverius Ital. antiq. d. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1256.*

(c) *Oros. lib. 5. cap. ult.*

mila fatti prigionieri; e benche di ciò in *Plutarco* (a), in *Giulio Frontino*, (b), e in *Tito Livio* (c), rispetto al numero de' morti, e nomi de' Capitani, con qualche diversità si legga, in nulla però del luogo, ove seguì, tra loro discordano.

Il *Barone Antonini*, parlando di questo fatto nella sua *Lucania* alla Parte I. discorso VI. pag. 82., vuole, che noi abbiamo preso abbaglio nel dare il nome di *Licinio* al Pretore *M. Crasso*, che riportò l'acennata vittoria di *Spartaco*. Il *Signor Volpe*, dice egli, nella *Cronologia de' Vescovi di Capaccio* pag. 8. lo chiamò non *M. Crasso*, ma *Licinio*, ingannato forse da *Frontino* (se pur vi si era abbattuto) quando *Licinio* fu quello, che essendo Console, se combattendo contro *Aristonico* nell'anno 619. di *Roma*, vi fu preso, e da un servo ucciso. *Antonio Agostino* in questa Famiglia ne lo poteva ricredere, se non volente saperlo da *Livio*.

II

(a) *Plutar. in vita Crassi.*

(b) *M. Licinius Crassus fugitivorum bello apud Calamari-um educturus militem adversus Castum, & Canimocum Duces Gallorum XII. cohortes cum C. Promptino, & cum Q. Martio Rufo Legatis post montem circummisit: quae cum commisso jam praelio, a tergo clamore jam sublato decurrissent: ita fuderunt hostes, ut ubique fugam pro pugna capefferent. Front. Stratagem. lib. 2. cap. 4. exempl. 7. M. Licinius Crassus fugitivorum bello apud Cathenam castra cominus cum hostium castris vallavit: nocte deinde commutatis copiis, manente Praetorio in majoribus castris, ut fallerentur hostes, ipse omnes copias eduxit, & in radicibus praedicti montis constituit, divisoque equitatu praecepit L. Quintio partem Spartaco objiceret, pugnaque eum frustraretur. Parte alia Gallos, Germanosque ex factione Casti, & Gannici eliceret ad pugnam; & pugna simulata deduceret, ubi ipse aciem instruxerit. Idem eod. lib. cap. 5. exempl. 34.*

(c) *Livius in epit. lib. 97.*

Il forte, e strepitoso tuono di queste parole, munite di tante autorità, e dettate con aria tanto altera, e magistrale, scuoterebbe forse taluno meno versato nelle Storie, se si trattasse di altro Pretore, poco per sé rinomato, e che fosse vivuto ne' tempi oscuri, e intralciati della Repubblica; ma ragionandosi qui del nome d' uno de' principali Capitani di essa, Consolo due volte, arbitro con Cesare e Pompeo dell' Imperio Romano, il quale colla sua autorità, e ricchezze tenne in bilancia, insinche visse, la potenza di amendue, e ciò nel tempo più celebre, e nell' auge maggiore della Romana grandezza, non vi farà, a nostro credere, Uomo così stupido, e insensato, il quale nella breve di lui critica, in vece dell' abbaglio, di cui fuor d' ogni ragione egli ci riprende, non ravvisi un ammasso di tanti, e tanti errori, e così grossolani, che uopo non sarebbe a noi di notarli, se la necessità della propria difesa non ci spingesse.

Il primo errore del Critico si è in asserire, che il *Signor Volpe* lo chiamò non *M. Crasso*, ma *Licinio*, quando noi lo chiamiam - *M. Licinio Crasso*. Potria sembrare certamente un' ostentazione assai pedantesca, se non fosse qui troppo necessario il voler ricordare al Critico, che i Romani aveano comunemente tre nomi, il primo detto prenome, con cui si distinguevano quelli di una stessa casa fra loro, i fratelli da' fratelli, il padre da' figli, benché pure tal volta il figlio si chiamasse collo stesso prenome del padre; il secondo era il nome, col quale si distinguevano tra loro le Famiglie, come la *Sergia*, la *Tullia*, la *Cornelia*, e le altre; il terzo era il cognome, che dalle Famiglie si aggiungeva al nome, o per qualche accidente, o per qualche proprietà di alcuno di esse, continuato poi da' discendenti di colui, ch' era stato il primo a prenderlo; e così tra loro venivano a distinguersi i di-

i diversi rami di una medesima Famiglia, onde co' cognomi di *Catilina*, di *Cicerone*, e di *Scipione*, aggiunti al nome gentilizio de' *Sergj*, de' *Tullj*, e de' *Cornelj*, si distinguevano queste Famiglie dalle altre del medesimo nome; Queste sono cose note agli scolari, non che a' gramatici.

Ora il Pretore Romano, che riportò la vittoria di *Spartaco*, benché per lo più da *Livio*, da *Plutarco*, da *Orosio*, e da altri Scrittori si chiami *M. Crasso*, e talvolta solamente *Crasso*, ciò non pruova, ch' egli non fosse della Famiglia *Licinia*, come or' ora si mostrerà ad evidenza, usando essi in così fatta guisa chiamarlo per maggior brevità, come il trovarsi il più delle volte nominato *L. Catilina*, e *P. Scipione*, e anche solamente *Catilina*, e *Scipione*, non toglie, ch' essi fossero della Famiglia *Sergia*, e *Cornelia*.

Quindi risulta il secondo suo errore di accusare a torto *Frontino*, come si dirà, autore del nostro abbaglio: ma la parentesi, che vi aggiunge (*se pur vi si era abbattuto*) sarebbe in verità troppo maligna, se non fosse troppo apertamente irragionevole. Come può egli dubitare, che noi non ci siamo abbattuti in *Frontino*, quando non solamente ne citiamo il nome nel contesto, ma ancora ne trascriviamo distesamente due passi nel margine, tratti dal cap. 4. esemp. 7., e dal cap. 5. esemp. 34. del secondo libro degli *Stratagemmi*?

Siegue egli dicendo: *Quando Licinio fu quello, che essendo Consolo, e combattendo contro Aristonico nell' anno 619. di Roma, vi fu preso, e da un servo ucciso*. Qui il Critico non la fa fare da troppo buon Maestro, come pare, che presuma. Primieramente se egli al nome di *Licinio* non aggiunge il cognome di *Crasso*, non si saprà di qual *Licinio* egli parli. Erano *Licinj* altresì i *Nerva*, i *Luculli*, i *Pollioni*, i *Calvi*, i *Varj*, i *Murena*,

na, e anche Archia Maestro di Cicerone. In secondo luogo non si fa da qual' autore di Cronologia egli abbia tratto, che il suddetto *Licinio* fosse vinto da *Aristonico* nell' anno di Roma 619. Il *Petavio* (a) pone il suo Consolato nell' anno di Roma 623., onde la sua morte accaduta nell' anno seguente, quando egli amministrava l' Asia da Proconsole, ed era già in cammino per succedergli il nuovo Console M. Perperna, cadrebbe nell' anno 624. E *Usserio* (b) colloca il di lui Consolato nell' anno del Mondo 3873., e la sua morte nell' anno seguente, che, secondo lui, corrispondono agli anni di Roma 617. e 618. E per ultimo come mai può egli credere, che noi abbiamo preso questo *Licinio* vinto da *Aristonico*, per quello, che vinse e disfece *Spartaco*, quando quest' ultimo da noi si chiama M. *Licinio Crasso*, e quegli all' incontro si chiamava P. *Licinio Crasso* (c), da *Paterculo* detto *Muciano*, Padre del celebre L. *Licinio Crasso* Oratore?

Se poi i due passi di *Giulio Frontino* non bastano a persuadere al Critico, che quel *Crasso*, il qual vinse *Spartaco*, che fu due volte Console con *Pompeo*, che accumulò immense ricchezze, e finalmente morì nella guerra contro de' *Parti*, quel medesimo, di cui fa la vita *Plutarco*, era della Famiglia *Licina*, qualunque altro Autore, che parli delle Storie Romane di quei tempi, potrà appieno convincerlo. E cominciando da' moderni, il *Petavio* nella citata Serie de' Consoli all' anno di Roma 684., cioè l' anno immediatamente dopo la disfatta di *Spartaco*, seguita, essendo egli Pretore (d), e al-

(a) *Petavii Rationar. tempor. part. 2. in succ. A. Conf. Romanor. pag. mihi 75.*

(b) *Usserius in Annal. pag. m. 352. & seq.*

(c) *Petavii & Usserii loc. cit.*

(d) *Livius in epit. d. lib. 97.*

all' anno 699. quando partì per Oriente contro de' *Parti*, lo chiama M. *Licinio Crassus*. Così pure lo nomina *Francesco Fabrizio* nella vita di Cicerone in entrambi i suddetti suoi Consolati, ch' egli pone negl' anni di Roma 682. e 698. *Macrobio nel lib. 2. de' Saturnali cap. 10.* fra quei Romani, che si gloriavano di saper saltare non vera *Licinio Crasso*, che fu ucciso da' *Parti*. *Floro nel lib. 3. cap. 21.*, in cui descrive la guerra contro di *Spartaco*, dopo aver narrate le vittorie da quello riportate sopra gli altri Capitani Romani, conchiude con queste parole: *Pudoremque Romanum Licinius Crassus asseruit* tralasciando il prenome di *Marco*, come *Livio*, *Plutarco*, e *Orosio* tralasciano il nome di *Licinio*; e l' indice di esso *Floro* impresso ex recensione *Nicolai Blankardi Lugduni Batavorum 1648.* alla voce *Crassus* aggiugne M. *Licinii Triumvir*, e alla voce *Licinii* aggiugne *Crassus M. Spartacum vincit*. E se neppur di tanto fosse contento il Critico, e bramasse qualche Autore contemporaneo, che così lo nomini, ne troverà un testimonio maggiore di ogni eccezione nell' *epist. 8. del lib. 5. ad Familiares* di Cicerone, la quale da lui è scritta M. LICINIO P. F. CRASSO, mentre guerreggiava contro de' *Parti* l' anno dopo l' ultimo di lui Consolato.

Termina il Critico con insegnare all' Autore della Cronologia, onde avrebbe potuto sapere il vero, poichè *Antonio Agostino* in questa Famiglia ne lo poteva ricredere (volle dire far ricredere), se non voleva saperlo da *Livio*. Qui si che noi possiamo ben dire, e dirlo francamente, e dirlo con verità, che egli non si è mai abbattuto in *Antonio Agostini*. Se non vi fossero tutti gli accennati Scrittori, o non bastassero a farlo ricredere, il solo *Agostini* sarebbe più che soverchio. Egli adunque nel libro de *Familiis Romanorum*, così scrive della Famiglia *Licina*: *Licina Familia plebeja, sed clara,*

ac nobilis in quatuor consulares praecipuas cognominibus distinctas stirpes propagata est, Calvorum, Crassorum, Lucullorum, & Muraenarum, e dopo aver ragionato de' Calvi, passa a quella de' Crassi, dicendo: *Crassi foeliciores Calvis fuerunt: nam septem Consulares viri, octo Consulatus, Censuras quatuor, Pontificatus maximos duos, triumphum, ovationem, & Magisterium equitum ante Caesarem Dictatorem obtinuerunt*, e dopo aver parlato degli altri di questa Famiglia, e particolarmente di Publio Crasso, figlio di Marco, Consolo nell'anno di Roma 646., e partigiano di Mario, il quale per non cadere in mano de' nimici, da se medesimo si uccise, passa a ragionare di M. Licinio Crasso vincitore di Spartaco suo figliuolo: ed eccone le sue parole; nelle quali, tor-
no a dire, il Critico non si è giammai senza alcun dubbio abbattuto: *Superstes Patris fuit M. Crassus, quem Divitem plerique appellant, Gn. Pompeji Magni in duobus Consulatus Collega. Eos gessit anno 683. & 698. Ante Consulatum priorem anno proximo pro praetore* (in che discorda da Livio, e dagli altri, che lo chiamano in quell'anno Pretore) *de Spartaco, & fugitivis ovans laurea, non myrtea corona, ex S. C. Urbem ingressus est.*

E acciocche egli appieno si ricreda del suo errore, non ci rincresce portare un'altra autorità del medesimo Antonio Agostini, tratta da' suoi discorsi sopra le medaglie, e altre anticaglie. Porta egli nel Dialogo 10. n. 1. il seguente epitaffio, posto vicino Roma fuori di Porta S. Sebastiano a capo di Bove.

COECILIAE Q. CRETICI F.
METELLAE CRASSI.

E dopo aver domandato di qual Crasso costei fu moglie, risponde colle seguenti parole, tradotte dallo Spagnuolo: *Si ha da credere, che fosse il piu nominato di quei tempi, M. Licinio Crasso, che alcuni chiamano*
Di-

Dives, compagno di Pompeo in due Consolati, e quello, che morì nella guerra contro i Parti. Al che forse riferendosi nel suddetto suo libro *de Familiis Romanor.* dice, che, *Uxor ejus (M. Crassi) Tertulla M. Luculli Consularis viri, & triumphalis filia parum pudica C. Caesari fuisse traditur. Sunt etiam qui suspicantur Coeciliam Metellam Q. Cretici filiam.*

Conchiudiamo con riportare ciocche al nostro proposito ha lasciato scritto l'incomparabile Fulvio Orsino nel suo libro *de Familiis Romanis, quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab Urbe condita ad tempora D. Augusti*, stampato appunto colle trenta Famiglie di Antonio Agostini in Roma *impensis haeredum Francisci Tramezini apud Josephum de Angelis 1577.* alla pag. 134. della suddetta edizione: *Liciniae Gentis* (dice egli scrivendo de' Licinj) *plebejae, Muraenae tantum, Crassi, Nervae, & Stolones in nummis, quos ipsi vidimus, reperiuntur.* E alla pag. seguente soggiugne: *Tertius (denarius) sine dubio spectat ad P. Licinium Crassum M. F., quem Coesar in bello contra Gallos praefecit equitatus. Coesar de bell. Gall. lib. 1. P. hic Crassus Praetor fuit an. 696. P. Lentulo, Q. Metello Coss. Cic. post. redit. in Senatu; & an. 700. contra Partbos dimicans, Marco patre fuso, fugatoque, interfecit.*

Ma non dee recar maraviglia, se il Signor Antonini se la prende così a torto irragionevolmente contro di noi. Il suo coraggio giugne a tanto, che neppure da' suoi rimproveri resta immune lo stesso Padre dell' Istoria Romana Tito Livio, con buona pace, (esso dice) degli estimatori di si venerando Autore. Ma con sua buona pace egli prende in ciò tali farfalloni, che basta solo leggere le sue parole, e riscontrare le autorità da lui recate per iscorgerli ad evidenza. Roma, (egli scrive nel di-

scorso 4. pag. 32.) fu nell'anno 353. di sua fondazione da Galli presa. Vi tornarono nel 397. secondo la Cronologia di Livio, e fra questo tempo un' alleanza fu fatta fra le nazioni d' Italia co' Romani. In essa i Lucani per loro parte promisero dare trenta mila fanti, e tre mila Cavalli: Chiare ne sono presso Polibio nel lib. 2. le memorie.

» In tabulis relatae erant copiae Lucanorum peditum triginta millia, equitum tria millia.

E nel disc. 8. pag. 118. replicando l'istessa cosa, scrive: Alle offerte, di cui Polibio ragiona nel lib. 2. par che

chiaramente ripugni l'autorità di Livio, il quale nel lib. 8. descrivendo la risoluzione de' Consoli di mover guerra a' Sanniti, dice, che a' Romani: » Nova nil tum ani-

» mo tale agitantibus, acceperunt auxilia: Lucani, atq;

» Apuli, quibus gentibus nil ad eam diem cum Roma-

» no Pop. fuerat, in fidem venerunt, arma, virosque ad

» bellum pollicentes. Foedere ergo in amicitiam accepti.

Se infino a quel giorno (fu questo nel 427. della Città)

affatto non avevano i Lucani avuto che fare co' Romani;

come dunque Polibio sogna di scrivere cotante offerte

da quelli a questi fatte? Ma questa volta è forza dire,

che l'abbaglio sia stato preso più tosto da Livio, che da

Polibio, poichè lo stesso Livio scrive, che nell' anno 423.

(essendo Consoli L. Papirio Crasso per la seconda volta,

e Plauzio Vennone, o Venoce) mandassero i Lucani loro

Ambasciatori in Roma, per esser difesi contro i Sanniti,

che di guerra li minacciavano: » Misi tum ab Senatu

» Legati, denunciatumque Samnitibus, ut eorum

» (Lucanorum sc.) populorum finibus vim abstine-

» rent. Valuit ea legatio non tam quia pacem volebant

» Samnites, quam quia non dum parati erant ad bellum.

Tal che se Livio ricordato si fosse di quel che quattr'anni

prima era seguito, ed egli stesso aveva scritto, non avrebbe detto, che nel 427. » Ad eam diem nihil cum Rom.

Pop.

» Pop. fuerat. Con buona pace degli estimatori di si venerando autore sia detto.

Bisogna certamente che il Critico non abbia mai la curiosità di osservare ne' proprj fonti gli Autori, che si citano da qualche zibaldone, in cui egli forse impiega troppo male i suoi studj. Simile a quanto gli è accaduto coll' Agostini, gli accade ora con Polibio, che non si è mai sognato di scrivere, che i Lucani nel 397. dessero, o, com'egli vuole, promettevano a' Romani trenta mila fanti, e tre mila cavalli. L' Istoria di Polibio incomincia dal tempo, in cui i Romani portarono la prima volta le armi loro fuori d' Italia, e propriamente in Sicilia, sotto il Consolato di Appio Claudio, e di M. Fulvio Flacco, intorno all' anno di Roma 490. E' ben vero il soccorso de' Lucani riferito da lui (a), ma è vero altresì che egli lo riporta nella guerra contro de' Galli, poco prima della seconda guerra Cartaginese, essendo Consoli L. Emilio Papo, e C. Attilio Regolo l' anno di Roma 529. secondo il Petavio, vale a dire più di 130. anni dopo il 397. ideatosi dal Signor Antonini; onde sicuramente si comprende, che egli non ha giammai neppur veduto Polibio. E in quanto all' altro passo di Livio, con cui egli pretende convincerlo di contraddizione, lasceremo, che in nostra vece gli risponda il Dotissimo Federico Gronovio, uno appunto di quelli estimatori d' Autore si venerando, con buona pace de' quali egli tanto si avvanza. Confrontando adunque il Gronovio gli accennati due passi di Livio, così scioglie la difficoltà dell' Antonini. Quod autem non multo post, ait Livius, cum Apulis eos in fidem venisse, id quidem confirmat hujus loci scripturam. Accepto enim beneficio per Legatus in Samnium a Romanis missos, hanc gratiam

(a) Lucani peditum triginta millia, equitum tria millia Polib. lib. 2. cap. 24.

tiam vetulerunt, mantenendo nel 428. la parola data, quattr'anni prima di collegarsi col Popolo Romano. La quale naturalissima interpretazione toglie il bisogno di dire col *Sigonio*, che la voce *Lucani* vi sia stata falsamente aggiunta, o con *Alberto Rubenio*, che in vece di *Lucani* si debba leggere *Poluscani*, popoli soggetti al dominio de' Volsci, dal che per altro ben s' inferisce, quanto siano lungi gli Scrittori di tanto merito dal tacere in ciò *Tito Livio*, che anzi si studiano di supplire col loro ingegno a quelle apparenti mancanze, che a prima vista vi s' incontrano, al contrario del nostro Critico, che si dà per avventura a credere di acquistarsi gran nome con inventare mancamenti, e difetti in un Autore sì venerando.

Ma ritornando da questa opportuna digressione sul nostro sentiere, presso il fiume *Salso* in una piccola, e angusta Penisola siede *AGROPOLI*, antica Città Vesco-vile, che si stima edificata da' Greci, come si può conghietturare dal suo nome *αγοπολις*, che significa Città forte. Dall' *Antonini* (a) è censurato l' *Egizio*, per aver egli scritto *Agropoli* col *g*, quando in Greco è scritta col *κ*. Censura quanto puerile, se fosse vera, altrettanto fluc-chevole, essendo falsa. Noi pure abbiamo sempre scritto *Agropoli*, e così il *Baudrand*, il *Coronelli*, e *Leandro Alberti*, ed è notissimo ad ogni pedante, che i vocaboli, da una in altra lingua passando, ben sovente non ri-tengono in tutto la stessa foggia, ora raddoppiando, ora scemando, e talvolta cangiando le lettere, di che lascia-mo la cura di recarne gli esempi infiniti, che ve ne sono, a chi si abusa del tempo in fuffatte scempiaggini.

Poco lungi da *Agropoli* è il *PROMONTORIO* anticamente chiamato *POSIDIO*, oggi volgarmente **CAPO**

(a) Antonini nella lettera all' *Egizio* intorno alla Geogra-fia del Langlet. pag. 103.

CAPO DELLA LICOSA, così detto dall' Isola di cotai nome poco lontana, che l' ebbe da una delle Si-rene, la quale, secondo che narrano le antiche favole, dalla medesima Isola si precipitò nel mare (a); o pure da *Leucosia*, cugina di Enea, che, venuta con lui in Italia, presso quell' Isola si morì (b).

Allato del suddetto *Promontorio* dalla parte di me-zo giorno sboccano in mare due piccioli Fiumi, un mi-glio fra di loro discosti, che certamente son quelli, che da *Licosfrone* col nome d' *IS*, e *LARIS* vengono de-scritti (c).

Scorre appresso il fiume *ALENTO*, chiamato da gli antichi *ELETE*, per le paludi, che lo circondano, dette da' Greci *πλες* (d), dal secondo caso del quale è nata forse la volgar sua denominazione. Ne fa memoria

d

con

(a) *Hinc in altum naviganti Leucosia occurrit Insula, brevi a continenti trajectu, nomen ferens unius Syrenum, quae ibi locorum ejecta fuit, quum se eae, ut in fabulis est, in profundum mare praecipitassent. Ante eam Insulam est Promontorium Sirensis objectum, Sinumque efficiens Posidonia-tem. Strabo lib. 6. in princ.*

Evincitque fretum, Siculique angusta Pelori.

Hippotadaeque domos Regis Temesefque metallae;

Leucosiamque petit, tepidique rosaria Paesti. Ovid.

Metamorph. lib. 5.

(b) *Postea Insulae adhaeserunt, cui nomen indiderunt Leu-cosia a muliere Aeneae consobrina, circa haec loca mortua. Dio-nys. Halicarnass. lib. 1.*

Quest' Isola è chiamata *Leucasia* da *Plinio* nel l. 3. cap. 7. *Con-tra Paestanum sinum Leucasia est, a Sirena ibi sepulta, appellata.*

(c) *In Ripam autem eminentem Empei*

Ejecta Leucosia cognomen diu

Occupabit Insula, ubi violentus Is,

Vicinusque Laris eructant latices. Licosfron.

(d) *Silvius Grammaticus ad Virgil. Aeneid. lib. 6.*

con lode Cicerone nelle sue lettere familiari (a). E da esso si chiude la *Valle del Cilento*, da cui si passa all'altra parte della *Diocesi*, che VALLE DI NOVI è appellata.

Dal Castello di NOVI, quivi posto, trasse il nome quest'altra VALLE molto amena e deliziosa, la qual'è bagnata da più torrenti, che da un piacevole, ed erto monte versano le prime lor acque.

Era nel suo recinto l'antica VELIA, chiamata altresì HELIA (b), ELEA (c), ed HELLA (d), e nel suo principio HVELA (e). Questa Città fu edificata da' Focesi, Popoli della Grecia, i quali, poichè la lor Patria fu conquistata da Arpago Capitano di Ciro ne' tempi di Servio Tullio Sesto Re de' Romani, colle loro famiglie, e cose di maggior pregio s'imbarcarono, e guidati da Creonziade, prima approdaron nella Corsica, e poi, essendone stati discacciati, passarono in questo luogo, dove fabricarono la Città, di cui forse tolsero il nome da quello di certa Fonte, o dal vicino Fiume Elete, come scrive Strabone (f).

Fu

(a) Cic. Epist. fam. lib. 7. epist. 20.

(b) Oppidum Helia, quae nunc Velia. Plin. lib. 3. cap. 5. Quae sit hyems Veliae, quod Coelum, Vala, Salerni.

Horat. Epist. lib. 1. epist. 15.

(c) Cic. Tusc. quae. lib. 3. Plutarc. in vita Bruti.

(d) Strabo lib. 6. in princ.

(e) Strabo loc. cit. Diogenes Laertius in vitis Claror. Philosophor. tom. 1. lib. 9. segm. 28. pag. 365.

(f) Inde cum cursum flexeris, alius est contiguus sinus, inque eo Urbs, quam Phocenses conditores Hyele, alii Helle, a fonte quodam dixerunt, nostro autem aevo Eleam appellant. Tradit Antiochus, quo tempore Harpagus Cyri copiarum Dux Phocaeam coepit, cives locupletiores totis cum familiis naves conscendisse, primumque cum Creontiade ad Corsicam, atque Italiam appulisse, inde cum pellerentur, Eleam condidisse. Alii nomen ab Eleete amne deducunt. Strab. lib. 6.

Fu Patria di Parmenide filosofo Pietagorico, che la stabilì con buone leggi (a); E questi fu il primo a dire, che la Terra sia un globo, e posta nel mezzo. Che gli Elementi sieno due, cioè il Fuoco, e la Terra. Che quello abbia il luogo di artefice, e questa di materia. Che la generazione degli uomini nacque la prima volta dal Sole. Che questo sia caldo, e freddo. Che tutto da essi si componga. E che l'anima, e la mente sieno l'istessa cosa (b).

Quivi ebbe similmente i suoi natali Zenone, che da alcuni si crede essere stato figliuolo naturale, da altri adottivo di Parmenide (c); e, a distinzione di altri sette del medesimo nome fu chiamato Eleate (d). La sua bellezza è celebrata da Platone, il quale scrive, essersi detto, che per essa egli era stato nelle delizie di Parmenide

d 2

nide

(a) Strabo ibid. Laertius d. lib. 9. segm. 23. pag. 362.

(b) Primus hic terram globosam dixit, & in medio sitam. Duoque esse elementa, ignem & terram; illum, opificis; hanc, materiae tenere ordinem. Generationem item hominum ex Sole primum esse ortam. Solem ipsum calidum esse atque frigidum, ex quibus constant omnia. Animam ac mentem idem esse. Laertius d. lib. 9. segm. 21. pag. 160.

(c) Strabo lib. 6. Laert. segm. 25. pag. 364.

(d) Fuere autem octo Zenones. Primus, Eleates. Secundus, Citticus. Tertius, Rhodius, qui suae Insulae scripsit historiam seorsum. Quartus, Historicus, qui Pyrrì in Italia ac Sicilia gesta conscripsit, epitomenque Romanarum, & Carthagenensium rerum. Quintus, Chrysippi discipulus, qui libros quidem scripsit perpauco, sed complures discipulos reliquit. Sextus medicus, Herophilus, intelligentiae acumine potius, quam scribendi perspicuitate clarus. Septimus, grammaticus, cujus inter caetera etiam epigrammata feruntur. Octavus Sidonius genere, Philosophus Epicureus, sensu & eruditione clarus, atque apertus. Laert. tom. 1. lib. 7. de Zenone Cittico segm. 35. pag. 386.

Di *Velia* altresì fu *Leucippo* discepolo di *Zenone*, il quale fu il primo a giudicare gli atomi essere il principio delle cose (a). Egli dicea, che tutte le cose sieno infinite, e tra di loro si tramutino. Che tutto l'Universo sia vacuo, e pieno di corpi. Che i Mondi sieno formati da' corpi mescolati nel vacuo, e tra loro inglobati. Che dal moto, secondo il loro accrescimento, si formi la natura delle Stelle. Che il Sole giri in un cerchio maggiore intorno alla Luna. Che la Terra vada in giro, e circa il mezzo si rivolti. E che la sua figura sia simile ad un timpano (b).

E si-

(a) Sed vero tamen si meliora, quam vestra, ista enim flagitia Democriti, sive etiam ante Leucippi, esse corpuscula quaedam levia, alia aspera, rotunda alia, partim angulata, curvata quaedam, & quasi adunca; ex his effectum esse coelum, atque terras, nulla cogente natura, sed concursu quodam sortis. Cic. de Natur. Deor. lib. 1. Ubi enim sunt, aut unde ista corpuscula? Cur illa nemo, praeter unum Leucippum, somnavit? a quo Democritus eruditus haereditatem stultitiae reliquit Epist. Lactant. Firmian. Instit. lib. 3. Primus hic atomos principia subiecit. Laert. eod. lib. 9. segm. 30. pag. 566. Plutar. eod. lib. 1. de placitis philosophorum cap. 3. in quo veterum philosophorum de rerum initiis ponit opiniones, hoc ipsum de atomis dogma Democrito videtur tribuere, nulla de Leucippo mentione facta. Constat tamen vel ex Aristotele. Leucippum quoque ejusdem dogmatis fuisse auctorem, quod ego tamquam manifestum docere praetermitto. Th. Aldobrandinus in Adnotationib. ad Laert. d. lib. 9 de Leucippo segm. 30. n. 5. pag. 567. (b) Placebat illi, infinita esse omnia, & in se invicem cohaerere, atque Universum istud inane esse, plenumque corporibus, Mundusque fieri corporibus in hoc inane incidentibus, & incrementa, naturam Siderum fieri. Solem in circulo majori circa Lunam ferri. Terram vehi, & circa medium verti figuramque ejus tympano esse similem. Laertius eod. lib. 9. segm. 30. pag. 566.

È finalmente lo aver posseduto in questa Città i suoi poderi paterni *Trebazio*, come appresso si vedrà, ci fa credere, ch'ei sia stato anche di *Velia*. Questi è quel *Trebazio*, ch'essendo un'uomo di molto studio, e nella scienza legale peritissimo, divenne tanto amico di *Cicerone*, che pregato questi da *Cesare* ad inviargli persona, cui potesse render servizio a suo riguardo, gli mandò *Trebazio*, e gli scrisse: *Abbracciatelo, mio caro Cesare, colla vostra ordinaria bontà, e riunite in lui solo tutti i favori, che a mia richiesta siete inchinato a fare a' miei amici, assicurandovi . . . di esser costui l'uomo più modesto di tutti, di un talento, e memoria ammirabile, e molto illuminato nella scienza legale (a)*. Lo mandò *Cesare* nelle Gallie, dove egli gittò i fondamenti di quella gran fortuna, che nella Corte di *Agusto* diventò poi più fiorita, col carattere del più dotto *Giuriconsulto* de' suoi tempi (b).

Il territorio di questa Città fu molto stretto, e sterile, onde i suoi Cittadini, per guadagnarsi il vitto, si esercitavano in opere marinaresche, e in falare i pesci, che portavano per varie parti (c), e tutto che poveri fossero, e in minor numero de' *Lucani*, e de' *Pestani*, pure non

(a) Mitto igitur ad te Trebatium, atque ita mitto, ut initio mea sponte, post autem invitatu suo mittendum duxerim. Hunc, mi Caesar, sic velim omni tua comitate complectare, ut omnia, quae per me possis adduci ut in meos conferre velis, in unum hunc conferas; de quo tibi homine hoc spondeo . . . probiorem hominem, meliorem virum, prudentiorem esse neminem. Accedit etiam, quod familiam ducit, in jure civili singularis memoria, summa scientia. Cic. epist. fam. lib. 7. ep. 5. (b) . . . Nisi quid tu docte Trebati Dissentis. Horat. sermon. lib. 2. satyr. 1. vers. 79. (c) Ob aeri sterilitatem coguntur plurimum exercere mare, salsamentisque, & aliud id genus negotiationibus se alere. Strab. loc. cit.

non solo fecero a quelli vigorosa resistenza, ma ancora valorosamente gli superarono (a); e nell'anno di Roma 528. soccorsero D. Quinzio di Navi (b).

Ne' tempi di S. Gregorio ella era Città Vescovile (c); ma distrutta da' Saracini, se ne veggono le reliquie nel luogo ov'è oggi *Castellamar della Bruca*. Il *Cluverio* (d) vuole, che sia stata dov'è *Pisciotta*, ma quanto in ciò ei vada errato, apparisce da più luoghi di *Cicerone*, e specialmente dall'epistola scritta ad Attico, in cui si vede, che ella non era più lontana dal fiume *Elete*, che tre miglia: *Essendo io venuto in Velia*, egli dice, *a' 17. di Agosto, Bruto l'intese, era egli colle sue navi presso il fiume Elete di qua da Velia tre miglia, e subito venne a me per terra* (e). E da un'altra scritta dalla stessa Città di *Velia* al suo *Trebazio*, in cui lo esorta a non lasciare il fiume *Elete* col vendere le possessioni, che avea in *Velia*, perciocchè quelle gli potevano essere di ricovero in una Città, dalla quale egli era amato. *Vie più cara*, egli dice, *è riuscita a me la Città di Velia, perciocchè ho conosciuto, esser vai da questa amato, e avuto in pregio* *Quantunque Velia non sia più vile, che*

(a) *Lucanis resisterunt, atque Posidoniatis Eleates, superioresque discesserunt, quamquam & agri amplitudine, & numero hominum forent inferiores.* Strab. loc. cit.

(b) Liv. dec. 3. lib. 7. le cui parole si possono leggere nella pag. 7. lit. b.

(c) S. Gregor. lib. 2. epist. 29. Vedi il cap. I. del Vescovo Fiorentino.

(d) Cluver. Ital. antiqu. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 260.

(e) XVI. Kal. Septembris cum venissem Veliam, Brutus adivit: erat enim cum suis Navibus apud Eletem fluvium citra Veliam millia passuum III. pedibus ad me statim. Cic. ad Att. lib. 6. epist. 7.

il *Lupercale* (a) . . . , pure se vi piacerà seguire il mio consiglio, come è vostro uso, queste possessioni paterne non venderete, nè lascerete il nobil fiume *Elete*, nè la casa *Papiriana* . . . , egli certamente sembra assai opportuno, specialmente in questi tempi, avere un ricovero in una Città, ove sete amato, e avervi la vostra casa, e i vostri poderi, e ciò in un luogo rimoto, salubre, e ameno (b). Se dunque il fiume *Elete* era così vicino alla Città di *Velia*, come apparisce dalle dette due pistole di *Cicerone*, e in ugual vicinanza egli è oggi a *Castellamar della Bruca*, non si può dubitare, che questo sia nel luogo, ove fu *Velia*, e non già *Pisciotta*, che dal nominato Fiume è assai più lontana.

Presso la medesima Città si vede il *PORTO VELINO*, nel quale *Palinuro*, uno de' Piloti delle navi Trojane, che vennero con *Enea* in Italia, desiderava, che fossero seppellite le sue ceneri, come *Virgilio* (c) finge, che dall'Inferno ne pregasse *Enea*, su di che il Poeta ne viene ripreso da *Giulio Igino* (d), per aver fatto chiamare

(a) Era il *Lupercale* un luogo in Roma sotto il Monte Palatino, nella cui Regione *Trebazio* in quel tempo facea erigere nuovi edificj.

(b) *Amabilior mihi Velia fuit, quod te ab ea sensu amari . . . quamquam enim Velia non est vilior quam Lupercal, tamen . . . tu si me audies, quem soles, has paternas possessiones tenebis . . . neque Eletem nobilem amnem relinques, nec Papirianam domum deferes . . . In primis opportunum videtur, his praesertim temporibus, habere perfugium, primum eorum Urbem, quibus carus sis; deinde etiam tuam domum, tuosque agros, eaque remoto, salubri, amoenoque loco.* Cic. ad Famil. lib. 7. epist. 20.

(c) *Eripe me his inviste malis, aut tu mihi terram: Injice (namque potes) Portusque require Velinos.* Virgil. Aeneid. lib. 6.

(d) *J. Higino. lib. 10. cap. 14. apud A. Gellium noct. a. Cicar. lib. 10. cap. 16.*

XXXIV INTRODUZIONE.

da Palinuro *Velino* quel *Porto*, che prese il nome dalla Città, edificata seicent'anni dopo la sua venuta in Italia; ma non gli mancarono in questo le difese di molti eruditi; imperciocchè alcuni dissero, averlo con quel nome fatto chiamare per la notizia, che avea *Palinuro* della voce ἑλῶ, che a' Greci significa *palustre*, e donde per lo sito di tal sorte, e per lo vicino fiume *Elete*, nacque alla Città il nome di *Elea*, e poscia di *Velia* (a).

Altri

(a) Maro repraehenditur in hemistichio, Portusque require Velinos, ut apud Gellium lib. 10. cap. 16. scriptum est, quod multis postea annis Velia condita sit, sed excusari potest ex vocabuli notatione, & significatione, quod Velinus sit Palustris; igitur perinde est, ac si diceret, require Portum Palustrem, ubi meum teperies cadaver. Velinus enim ab ἑλῶ deducitur. Adrianus Turnebus Adversarior. Tom. III. lib. 22. cap. 1. pag. 704. edit. Argentin. ann. 1599. Scribit A. Gellius lib. 10. cap. 16. repraehensum a Julio Higino Virgilium, qui ex persona Palinuri loquens dixerit: Portus require Velinos. Atqui, inquit ille, constat Veliam Oppidum post multos, quam Palinurus decesserat, annos conditum fuisse, eodem argumento, & Servius utitur quum Virgilius ex persona Aeneae: Apparet, inquit, camarina procul, campique Geloi.

Arduus inde Acragos, &c. Atqui, inquit ille, haec Oppida tempore Aeneae nulla erant, cum constat, multos deinde post annos aedificata fuisse. Respondet, non de ipsis Oppidis loquitur Maro, sed de campis, & fluminibus, quae procul dubio semper fuerant. Veliam a fluvio eam praeter fluente dictam esse, auctor est Stephanus dictione ἑλῶ, ut recte possimus Portum intelligere quem Fluvius ille fuit. Sic & Camarina Palus, seu Fluvius est, sicut & Gela, & Acragae; etenim, ut Duris inquit, plurimae Siculorum Urbes a Fluminibus nomen sumserunt, ut Syracusae, Gela, Imara, Selinus, Phaenicois, Eryce, Camarina, Acrages ab Acragener Jovis, & Asteropes Oceanitidis filio, ut scribit Stephanus. Pole.

INTRODUZIONE. XXXV

Altri, ricorrendo alla figura prolipsi, o sia anticipazione, affermano, che fosse stato lecito a *Virgilio* di servirsi di quella voce, che a suo tempo si ritrovava, adducendo il luogo di *Sofocle*, che rapporta esser morto *Oreste* ne' giuochi pitici, da cui a *Triptolemo*, ne' tempi del quale quelli si cominciarono ad usare, sono quasi seicento anni di mezzo (a).

c 2

Lo

Polybius fluvium ipsum, itemque Civitatem a campis ejus Regionis nomen sumsisse mavult, quae ἀρπάγος dicebatur Ἀἰνὰ τὸ οὐρανὸν propter terrae bonitatem. Merito ergo apparet, quam frivola sit horum accusatio. Alciat. Parergon juris, seu obiter dictor. lib. 5. cap. 21. pag. 428. impress. in Tom. 12. operum edit. Basileae ann. 1582.

(a) Adnotatum a Graecis, Triptolemi temporibus Pythia primum coepisse, annis post Orestem propemodum sexcentis; Fingit tamen in *Electra* Sophocles Clytemnestrae nuntiari Orestem in Pythicis perisse certaminibus: quod ab interpretibus est animadversum. Proinde excutiant ingeniosi, ecquid adversus Gellii spercilium tueri hoc exemplo Virgilium queamus de Portu Velino, lib. 6. & in *Trachiniis* fingit Sophocles Dejaniram Solonis sententiam proferre, neminem ante obitum dici beatum posse; fuit autem Solon Dejanira longe posterior. dicitur vero haec dicendi figura anacronismus. Cel. Rhodigin. Lektion. antiquar. lib. 11. cap. 24. pag. 423. edit. Basileae per Frobenios 1566. Anticipatio, quae a Graecis dicitur ἀνὰ ψῆφον, a Poeta fit, quoties Poeta personae attribuit orationem, quae mentionem faciat cujuspiam rei tunc non existentis; aut si erat, nequam eo nomine vocabatur, quo illam appellare facit, exempli gratia; Palinurum Aeneam rogat, ut suum corpus afficiat sepultura. Designat locum: Portus, inquit, require Velinos; Portus quidam erat, nomen autem aliud. Est igitur Anticipatio, quia Virgilii tempore sic nominabantur. Virior tamen (haec species anticipationis) est, quippe loquitur Palinurus, cui oratio e re ipsa, quae suae tempestati conveniret, attribuitur.

xxxvi INTRODUZIONE.

Lo stesso nome di VELINO, acquistò ancora il vicino Seno di mare, posto fra li due Promontori di *Postidio*, ora detti *Capo della Licosu*, e *Capo di Palinuro*. Questo prese il nome dallo stesso *Palinuro*, che in queste vicinanze si annegò, come raccontano il mentovato *Virgilio* (a), *Mela* (b), e *Dionisio Alicarnasseo* (c); di esso fanno altresì menzione *Ovidio*, *Orazio*, *Paterculo*

tribus necesse est. Jul. Caesar Scaliger. poet. lib. 3. cap. 29. pag. 126., & 127. edit. apud Joannem Crisponum 1561. Obiiciunt hoc loco Senecae nonnulli, Castores, seu Tyndaridas tunc temporis nondum mortuos, proinde neque adhuc in coelum translato fuisse. Sed multa apud Poetas talia inveniri discant. Tale est apud Sophoclem in Electra nunciari Clytemnestrae Orestem in Pytiis obisse, cum tamen Pythia annis post Orestem pene sexcentis Triptolemi temporibus coeperint, ut notant Scholastae. Tale apud Virgilium illud: Portusque requie Velinos 6. Aeneid. cum illo tempore Velium non foret. Sane hoc loco, quia Juno loquitur, nihil mirum est, eam futura tamquam praesentia fari, Deam enim credebant antiquitas, porro haec figura vocatur anacronismus. Martin. Anton. Delin. Syntagm. Tragediae Latinae Part. 2. Lucii Annaei Senecae. Traged. V. Hercules furens a. 1. vers. 14. pag. 118. edit. Lutet. Parisior. sumtibus Petri Ballarini ann. 1620.

(a) Ecce Gubernator se se Palinurus agebat;
Qui Libyco nuper cursu, dum sidera servat,
Exciderat puppi, mediis effusus in undis. Virg. Aen. l. 6.
Aeternumque locus Palinuri nomen habebit
His dictis curae emotae; pulsusque parumper
Cor. le dolor tristi. Gaudet cognomine terra. Idem ibid.
(b) Blanda, Buxentum, Velia, Palinurus, olim Phrygiæ
Gubernatoris, nunc loci nomen. Pompon. Mela lib. 2. cap. 4.
(c) Aeneas cum suis e Sicilia per Tyrrenum Mare navigans,
in Italia primum appulit ad Portum Palinurum, qui ab uno Gu-
bernatorum Aeneae ibi defuncto nomen id sortitus fuit. Dionys.
Halicarnass. Antiquit. Rom. lib. 1. pag. 42. edit. Francofurti
apud haeredes Andreæ Wecheli ann. 1586.

INTRODUZIONE. xxxvii

culo, *Solino*, *Strabone*, *Plinio*, e *Dione*, che narra aver fatta perdita Cesare in questo luogo di molte navi allora, che coll' armata navale si portava per invadere la Sicilia (a).

Poco lungi era la Città di BUSSENTO, da' Greci detta PYXUS (b), e PYXUNTUM, forse per l'abbondanza de' buffi, che vi nascevano (c). Ella, come scrive *Strabone*, fu edificata da Micite Principe di Messina, che dalla Sicilia vi condusse alquanti abitatori; ma poiche quelli per la maggior parte se ne partirono (d), il Senato Romano vi mandò suoi Coloni (e). Dopo questo essendole sopraggiunta mortifera pestilenza, di nuovo restò per essa poco meno che desolata; onde a relazione di Sp. Postumio Consolo, che era per questo mare passato, furono creati Triumviri, per condurvi nuovi abitatori, L. Scribonio Libone, M. Tuc-

(a) His cogitationibus adductum ad invadendam Siciliam Caesarem, dum jam Palinurum Promontorium praeterveheretur, ingens tempestas invasit, ac multas naves perdidit. Dio Histor. Roman. lib. 49. in princ.

(b) Oppidum Buxentum, graece πυξους. Plin. lib. 3. cap. 5.

(c) Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia. Della Lucania.

(d) Colonia eo deducta, condidit Micetus, Messanae in Sicilia Princeps, sed qui habitatum eo translatis erant, rursus inde discesserunt, paucis exceptis. Strab. lib. 6.

(e) P. Cornelio Scipione, & T. Sempronio Longo Coss.
Salernum, Buxentumque Coloniae Civium Romanorum deductae sunt. Liv. dec. 4. lib. 4. Cn. Mallio Volsone, e M. Fulvio Nobiliore Coss. Bononia deducta Colonia, & post quadriennium Pistorium, ac Potentia. Interjectoque triennio Aquileja, & Gravisca, & post quadriennium Luca. Eodem temporum tractu quamquam apud quosdam ambigitur, Puteolos, Salernumque, & Buxentum missi Coloni. Patercul. lib. 1.

Turcio, e Cn. Bebio Pamfilo (a). *Diodoro Siciliano* dice, che Micite Principe di Reggio, e di Zancle fabbricò quivi una Città, che chiamò *Teuxunta* (b); ma il *Cluverio* corregge questo nome, e vuole, che si debba leggere *Pyxunta*, non potendosi dubitare, che Zancle, di cui Micite fu Principe, sia stata poi chiamata Messina (c).

Fu ornata questa Città della Cattedra Vescovile (d) ma distrutta da Saracini, la sua Chiesa fu unita a quella di Pesto; e sebbene tra gli Scrittori di Geografia si contrasti il sito di essa, volendo alcuni, che sia stato dov'è *Pisciotta*, altri dov'è *Policastro* (e); noi però crediamo,

(a) *Extremo anni quia Spr. Posthumus Cos. renunciaverat, peragrantem se propter quaestiones utrumque litus Italiae, desertas Colonias Sipontum supero, Buxentum infero mari invenisse; Trimviri ad colonos eo scribendos ex S. C. ab T. Maenio Praetore Urbano creati sunt L. Scribonius Libo, M. Tuccius, Cn. Bebius Pamphilus. Liv. dec. 4. lib. 9.*

(b) *Athenis summum gerente magistratum Praxiergo, in Italia Micythus, Regii, & Zancles Princeps, Urbem condidit Teuxunta. Diodor. Sicul. Bibliothec. histor. lib. xv.*

Legendum esse Pyxuntum, Strabonis testatur eadem de re narratio. Siquidem idem est Micythus, ejusdem Zancles, quae postea Messana dicebatur, Princeps. Cluver. de antiq. Ital. tom. 2. lib. 4. pag. 1261.

(d) V. nella Cronologia il cap. I. del Vescovo Fiorentino, e l' cap. II. del Vescovo Giovanni I.

(e) *Buxentum, Pyxuntum, sive Pyxus. Strab. Pisciotta, olim Colon. & Urbs Episcopalis, nunc Castrum parvum Lucaniae maritimae apud Promontorium ejusdem nominis, vulgo Capo di Pisciotta, inter Paestum ad Occid. & Larum ad Ortum a Paest. 30. mill. pass. Nomen habet a Buxo, cujus ibi copia reperitur. Plin. Hinc Buxentinus nomen gentis. Sil. lib. 9. Arridet tellus, seu sunt Buxentia corda Rura magis.*

mo, che questi s' ingannassero, perciocchè Policastro è molto lontano da *Palinuro*, nelle cui vicinanze, per quei pochi testimonj degli antichi, che si hanno, sappiamo, essere stata *Bussento* (a); onde *Pyxuntum* si è chiamata sempre latinamente *Pisciotta*, e' l' suo *Promontorio*, che da *Strabone* è chiamato anche *Bussento*, oggi si chiama *Capo di Pisciotta*, come altresì col medesimo nome di *Bussento* sono chiamati dallo stesso *Strabone* il *Fiume*, e' l' *Porto*, che sono quivi vicini (b). E altro non rimane della *Valle di Novi*, dalla quale passiamo a quella di *S. Angiolo*.

Dalla Spelonca dedicata all' *Arcangiolo S. Michele*, posta non molto lungi dall' antico luogo di *Fasanella*, è chia-

Buxentum aliis est Policastro, Urbs Episcopalis Regni Neap. in Principatu citeriori, Ducatus titulo gaudet, & 15. milibus italicis distat a Capo Pisciotta in ortum. Sed parva est admodum in ora maris Tyrrheni, & deficit in dies. Philipp. Ferrar. in Lex. Geographic. v. Buxentum.

(a) *Buxentum vetustissima Romanorum Colonia, & Sedes Episcopalis ejusque situs melius statuitur in loco, ubi nunc Pixuntum, vulgo Pisciotta, Dioecesis Caputaquen., quam in eo, ubi Sedes Policastrensis. Quod evincit nominis analogia, cum littera y apud Latinos mutetur in u: tum ex antiquis Geographis, qui Buxentum derivant a Buxorum copia quae ibi habetur, cui suffragantur recentiores, tandem quia magis consonat cum episcopola S. Pontificis, dum Felici de Acropoli visitationem Buxentinae Sedis jungit, eam asseruit, in vicinio esse Acropolitanae: Policastrensem vero longius distare nulli erit dubium: simplici earumdem situ, & ex concordi sensu Ab. a S. Pauli in laudatissimo Geographiae sacrae opere, Lucae Holstenii in adnotat. ad Ital. antiq. Philippi Ferrarii v. Buxentum. Leandri Alberti in Ital. descript. pag. 198. Franciscus Nicolai de Episcopo Visitatore cap. I. pag. 4. & 5.*

(b) *Post Palinurum est Pyxus Promontorium, & Portus, & Fluvijs, unum quippe his tribus est nomen. Strab. lib. 6.*

INTRODUZIONE.

è chiamata quest' altra VALLE, la quale è men piana delle altre due per lo Monte Alburno, che chiude in seno, ora chiamato Monte del Postiglione dalla vicina Terra di questo nome, il quale, benché vestito di ulivi, rimane nondimeno in più di una parte deserto. Egli è situato tra' Fiumi Calore, Selo, e Negro, non altrimenti, che lo descrive Virgilio (a), i cui versi commentando Probo Grammatico, rapporta, esser ivi stato, oltre il Monte, anche un Porto col medesimo nome, e reca un verso di Lucilio, nel quale si fa menzione del detto Porto; siccome Filargirio chiama ivi altresì un Fiume (b), cui consente il Cluverio, che giudica il Porto di tal nome essere stato tre miglia distante dal mare, alla destra riva di un fiume, ove si veggono alcune rovine, e 'l luogo volgarmente si chiama Alfurno (c). Viene questa Valle divisa per mezzo dal Fiume, che conserva l' antico nome di CALORE, il quale da molti torrenti accresciuto, quivi al Selo si unisce.

Siegue finalmente la quarta, e ultima VALLE, che si chiama DI DIANO, per lo Castello di cotal nome, che in essa siede. Ella è di figura simile ad una barchetta, che posta tra monti altissimi, quasi sempre nevosi,

(a) Est lucos Silari circa, illicibusque virentem
Plurimus Alburnum volitans, cui nomen Asilo,
Romanum est, Oestron Graji vertere vocantes,
Asper, acerba sonans: quo tota exterrita Sylvis
Diffugiunt armenta; fugit mugitibus aether

(b) Silarum Flumen est Lucaniae, Portus Alburnus, &
ejusdem nominis Mons ad sextum a primis tabernis mentionem
facit Lucilius hoc versu:
Quatuor hinc ad Silari Flumen, Portumque Alburnum.
Prob. Gram. ad Virgil.
(c) Cluver. loc. cit.

INTRODUZIONE.

vosi, si distende per venti miglia, e si dilata per quattro. Scrive Marino Frezza (a), ch' essendosi portato in questa Valle, come Regio Consigliere, per una controversia di confini, ch' era tra la Terra di Diano, e' l Barone di quella di S. Pietro, vi trovò un marmo, in cui si leggeva VALLIS RATIONIS, le quali parole, spiegando, dice, esservi state poste per memoria di un litigio, che fu tra gli Aratori, e i Pastori intorno all' uso di quei campi, per cui essendovi stato mandato da' Romani un Consolo, questi ordinò, che gli Aratori cedessero a' Pastori, per l' abbondanza degli armenti, che vi erano, onde fu chiamata VALLE DI RAGIONE.

Ella è irrigata dal FIUME NEGRO, da Latini chiamato TANAGER (b), che dopo aver divisa per mezzo questa Regione, s'immerge con gran romore in una spelunca presso la Polla, e scorrendo per un sotterraneo canale,

(a) Dum essem ego in Valle Diani, inspecturus limite agrorum Terrae praedictae, & Domini Baronis S. Petri, Mar moreum quoddam Saxum reperi, in quo quaedam legi poterant verba, ubi Vallis Rationis legebatur, ob quod hodie Vallis Diani, Vallis Rationis nuncupabatur; dum inter Pastores, & Aratores quaestio esset, quis eorum in eo agro potior esset in pascendo, vel arando. Destinatus a Romanis Consule, decretum fuit, ut Pastoribus cederent Aratores, & in eadem Valle ingens copia pecudum a mense Aprilis pascula sumit. Freccia de Subfeudis lib. 2. pag. 235. a t. edit. Neap. ann. 1554. & pag. 377. edit. Venet. ann. 1579.

(b) Sicci ripa Tanagri. Virg. lib. 3. Georg.
 quique
 Usentem Sarnumque bibunt, qui sicca Tanagri
 Quique colunt rigui felicia culta Galefi. S. Eutropius Paulinus in Natali Felicis. Apud Cluver. Ital. antiq. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1254. n. 30.

nale lungo quattro miglia, sbocca di nuovo non molto lungi dall'*Auletta*, presso un'Osteria chiamata *della Pertosa*, per lo *Pertugio*, ond' esce, e corre a metter capo nel *Selo*. *Plinio* (a) fa menzione di questo *Fiume* senza nominarlo, ma con error manifesto dice, che si nasconde per venti miglia, lo che il *Cluverio* non ha lasciato di notare (b). Egli abbonda di ottime trutte, e di grossissime anguille, e alle volte vengono alla sua riva delle lontre.

Fra le *Montagne*, che circondano questa *Valle*, si distingue quella, al cui lato è posta *la Sala*, per l'abbondanza della *salvia*, e delle *fragole*, che produce naturalmente. Ma per l'altezza sopra tutte le altre si erge nel Territorio di *Sanza* quella di *Cervato*, che in ogni stagione comparisce coperta di neve, di modo che quei *Paesani* scioccamente dicono, che ne' suoi fossi vi sia la prima neve caduta dopo la creazione del Mondo, e che se si scavasse, si troverebbe nel fondo il *cristallo*, secondo la falsa, e volgare opinione degli antichi, e particolarmente di *Plinio* (c), e d' *Isidoro* (d), che derivando il nome di *cristallo* dal greco *κρυσταλλος*, voce composta da

(a) In *Atinate* Campo *Fluvius* immersus post viginti millia passuum exit. *Plin.* lib. 2. cap. 103.

(b) Error is summus fuit *Plinii*; viginta millia passuum subter terram fluere tradentis. Sed de *Timovo* id ille accepit, quamquam hic quoque per quindecim millia tantum subter terram labitur. *Cluver.* tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1254. num. 20.

(c) *Crystallus* . . . non alicubi certe reperitur, quam ubi maxime hyberne nives vigent, glaciemque esse certum est, unde & nomen *Graeci* dedere. *Plin.* lib. 37. cap. 2.

(d) *Crystallus* resplendens, & aquosus colere, traditur, quod sit nix, glacie durata per annos. *Isidor.* *Ethimol.* lib. 16.

da *κρυος*, e *ελλω*, cioè *fredda concreto*, si credevano, che altro non fosse, che neve indurita dal tempo; ma poichè l'esperienza coll'analisi chimica ad ognuno ha fatto conoscere, quanto sieno diverse le proprietà del ghiaccio da quelle del *cristallo*, chiamato di *Monte*, sciogliendosi questo, non già in acqua, ma in calcina, terra, e sale, di che merita di leggerli il dotto *Saggio degli errori popolari* di *Tommaso Brown*, che eruditamente ne ragiona (a), perciò il *Barone Antonini* non sappiamo con qual fondamento, se non che forse per non iscemare i pregi di questa *Montagna*, s'immagini, e affermi, che se mai al nostro *Veneratissimo Sovrano venisse in mente di farla profondamente tagliare, e scavare, in essa forse, se non cristallo, qualche pietra pregevole si troverebbe, tanto più che la spesa sarebbe per ogni mediocre privato* (b).

Nel Piano di questa *Valle* si crede, che sia stata la Città di *CONSOLINA*, noverata da *Frontino* (c) tra le Colonie de' Romani, poste nella *Lucania*, di cui fu Borgo *MARCELLIANA*, celebrata da *Cassiodoro* (d)

f 2

per

(a) *Tommaso Brown* nel *Saggio sopra gli errori popolari* tom. 1. lib. 2. cap. 1. pag. 94.

(b) *Antonini* nella *Lucania* part. 1. disc. 3. pag. 21.

(c) *PROVINCIA LUCANIA*. *Praefecturae* *Ulcianae*, *Pae-
stanae*, *Potentinae*, *Athenas*, (*Atinas*), & *Consilinae*, *Tegenen-
sis* *quadratae* *Centuriae* in iugera N. CC. *Grumentinae* *limitibus*
Gracchanis *quadratis* in iugera N. CC. *Decimanus* in *Orientem*,
Cardo in *Meridianum*. *Vulturnensis* *actus* N. X. G. P. XXV. *Fronti-
nus* de *Coloniis*. pag. 328. edit. *Amstelodami* ann. 1661.

(d) *Est locus iste camporum amenitate distinctus, qui a Con-
ditore Sanctorum Fontium Marcellianae nomen accepit. Cas-
siodor. Variar.* lib. 8. epist. 33.

per lo natale di S. Cipriano, e per la fonte, oltre ogni credenza, limpidiſſima inſino al fondo, la quale, poichè nella Vigilia della Paſqua ogni anno ſi vedeva crefcere, fu riputata ſacra, e miracoloſa. Ne' tempi di Pelagio Papa era Città Veſcovile, leggendoli in due ſue piſtole, regiſtrate nel corpo della Ragion Canonica, che vacando in quel tempo la Chieſa di Marcelliana, dal Clero vi fu eletto Veſcovo un Diacono della Chieſa di Grumentum, chiamato Latino (a). Ma dove ſia ſtata di queſta Città il ſito preciſo, non è chiaro abbaſtanza. Filippo Ferrario nel ſuo Leſſico coll' autorità di Celſo Cittadino la vuole preſſo Atena: Marcelliana locus Lucaniae apud Atinam Oppidum, teſte Celſo Cittadino, inter Calorem, & Ceſarianam (b). Matteo Egizio nelle Oſſervazioni cri-

(a) Literas charitatis tuae ſuſcepimus, quibus ſignificas, Latinum Diaconum tuum ad Episcopatum Eccleſiae Marcellianenſis, a Clero, & omnibus, qui illic conveniunt poſtulari, & infra. Sed nunc & hoc dicimus, ut ſi eum omnes eligunt, & vis eum concedere, gratum nobis eſſe cognoſce, & ſi poteſt, ante diem Sanctum feſtinet occurrere, ut vel Sabato ipſo noctis magnae poſt Baptiſmum cum Dei gratia voleat ordinari. Pelagius Papa Juliano Episcopo Grumentino diſt. 63. can. litteras 14. Dilectionis tuae ſcripta ſuſcepimus, quibus ſignificas, Latinum Eccleſiae Grumentinae Diaconum ad Episcopatum Marcellianenſis Eccleſiae, ſive Cluſitanae ab omnibus fuiſſe electum quo jam ante hoc tempus retuliſti, & juſſimus, ut veniret, credentes eos de perſona ejusdem ab Episcopo ſuo dimiſſorias accepiſſe. Quod ſi modo fecerunt, facite eum velociter ad Urbem Romam occurrere, ut ſi Deus juſſerit, in Sabato magno poſt horam Baptiſmi ordinetur. Quod ſi ante memoratum diſſinere. Pelagius Papa Petro Episcopo Potentino diſt. 76. can. dilectionis 12.

(b) Ferrarius v. Marcelliana.

critiche alla Geografia del Langlet la crede nel luogo, ov'è la Polla: Atena, dice egli, Terra, colla ſeconda ſillaba breve, molto differente da Atina nella Campania, è mediterranea, poco lungi dalla Polla, che ſi crede la Marcelliana degli antichi Itinerarij (a). Ma Coſtantino Gatta nelle Memorie della Lucania, per una fonte, la quale con una cappella dedicata a S. Giovambattiſta, ora commendata della Religion di Malta, è nel territorio della Sala, conghietturando dice, che queſta poſſa eſſere ſtata la fonte di Marcelliana, celebrata da Caſſiodoro, per non eſſervene altra in maggior vicinanza ad Atena; onde in queſto luogo egli la mette (b). Ma qualunque di queſte opinioni ſia la vera, tutte però concordano in collocare una tal Città nella Valle di Diano.

In queſta medefima Valle ſi crede, che ſia ſtata ancora la Città di TEGIANO, intorno alla quale Giano Grutero (c), e Pietro Laſena (d) rapportano la memoria di un marmo poſto nella Chieſa di S. Giovanni Maggiore di Napoli, in cui ſi legge, che Aulo Verazio Cavaliere Romano foſſe Curatore della Repubblica di Tegiano (e).

II

(a) Egizio nella lettera al Signor Langlet, o ſiano Oſſervazioni ſulla Geografia del medefimo Langlet.

(b) Gatta nelle memorie della Lucania lib. 1. cap. 9. pag. 72.

(c) Jan. Gruter. Inſcript. antiqu. pag. 484. n. 6.

(d) Laſena nell' Antico Ginnasio Napoletano cap. 7. pag. 166.

(e) L' iſcrizione è la ſeguente:
A. VERAZIO. A. F. PAL. SEVERIANO. EQUIT. ROM.
CUR. REIP. TEGIANENSIVM. AD LECTO. IN. ORD.
DECURION. CIVI. AMANTISSIMO. QUI. CUM. PRI.
VILEGIO. SACERDOTIS. CAENINENSIS. MUNITUS.
PO.

Il *Cluverio* però avendo osservato negli antichi Itinerarij tra Nocera, e Nola un luogo chiamato *Teglano*, crede, che questo sia lo stesso, che *Tegiano*, onde lo vuole nella Campagna (a). Ma poiche *Frontino* (b), e *Pli-*

POTUISSET. AB. HONORIB. ET. MUNERIB. FACILE. EXCUSARI. PRAEPOSITO. AMORE. PATRIAE. ET. HONOREM. AEDILIT. LAUDABILITER. ADMINISTRAVIT. ET. DIEM. FELICISSIM. III. ID. JAN. NATALIS. DEI. PATRI. N. VENERATIONE. PASS. DENIS. BESTI. ET. III. FERIS. DENT. ET. III. PARIBUS. FERRO. DIMICANTIB. CETEROQUE. HONESTISSIM. APPARATU. LARGITER. EXHIBUIT. AD. HONOREM. QUOQUE. DUUMVIRATUS. ADCUMULANDA. MUNERA. PATRIAE. SUAE. LIBENTER. ACCESSIT. HUIC. CUM. ET. POPULUS. IN. SPECTACULIS. ASSIDUE. BIGAS. STATUI. POSTULASSET. ET. SPLENDISSIM. ORD. DECREVISS. PRO. INSITA. MODESTIA. SUA. UNIUS. BIGAE. HONORE. CONTENT. ALTERIUS. SUMTUS. REIP. RIMISIT. L. D. D. D. C. I.

(a) Porro inter Nuceriam, & Nolam in Tabula itineraria describitur tale

Nuceria

Ad Teglano VIII.

Nola V.

Suspecta quemvis puto habiturum hanc vocem Teglano, ut corruptam. Neapoli inscriptio lapidis extat hujusmodi: Cur. Reip. Tegianensium. Ergo Oppidum fuit in Campania Tegianum. Quod vocabulum levi lapsu ex i in l exscriptor Tabulae corruptit in Teglano. Cluver. tom. 2. lib. 4. cap. 5. pag. 1187.

(b) Frontinus de Coloniais.

Plinio (a) lo mettono nella Lucania, prendono però motivo quei di questa *Valle* di crederlo nel luogo, ov' è *Diano* (b). Noi non pertanto stimiamo poter essere state senza veruna repugnanza amendue queste Città nel medesimo tempo tra loro distinte, una col nome di *Teglano* nella Campagna, che a giudizio del *Cluverio* sarebbe la Terra di *Palma*, e l'altra col nome di *Tegiano* nella Lucania, che secondo l'opinione de' sopradetti sarebbe *Diano*. Ed ecco quanto di più notevole ci rappresenta l'antichità di questa *Diocesi*. Alcu' altra notizia più moderna, degna di memoria non tralascieremo di registrare ne' Capi de' *Vescovi*, sotto i quali sarà avvenuta.

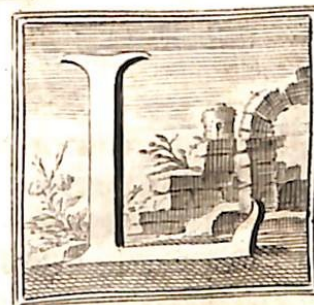


CRO-

(a) *Mediterranei . . . Lucanorum Atinates, Bantini, Ebuntini, Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini, Tergilani, Usentini, Valcentani, quibus Numestrani junguntur. Plin. lib. 3. cap. 11.*

(b) Gatta nel luogo cit. Carlo de Lellis ne' discorsi delle Famiglie nobili del Regno di Napoli part. 3. della Famiglia Galliciana pag. 226. , e altri.

CRONOLOGIA D E' VESCOVI PESTANI, ORA DETTI DI CAPACCIO.



E continue guerre, che travagliarono lungamente i bellicosi Popoli della Lucania, donde vennero poi le ultime rovine alla Città di *Pesto*, una delle più chiare, e illustri di quella Provincia, e insieme la troppo nota trascuraggine de' secoli barbari, che nulla si curarono di tramandare alla posterità monumento alcuno de' fatti più segnalati, o dell' epoche più rimarchevoli, ne hanno affatto tolto ogni nome, e ogni memoria de' primi Vescovi, che governarono la Chiesa di *Pesto*. Ond' è che noi, non potendo di essa alcuna cosa ordinatamente scrivere, è forza, che ci contentiamo di quel poco, che dimezzato, e in varj libri a caso disperso, ci viene dalle Storie interrottamente somministrato.

FLORENTINO

Che vivea nell' anno 499.

IL più antico Vescovo adunque, che in essa ci si fa CAP. I.
incontro, ebbe nome FLORENTINO, e fu uno de' LXXII. Padri, che nell' anno 499. intervennero nel primo de' sei Concilj Romani, convocati da S. Simmaco Papa, nel quale a tenore della giusta sentenza di Teodorico Re d'Italia, quantunque Goto, e Ariano, fu egli da tutti.

tutti riconosciuto , e venerato per legittimo Romano Pontefice in competenza dell' Antipapa Celio Lorenzo Arciprete del titolo di S. Prassede, intruso nella Sede Apostolica da Fello , e Probino Senatori , e da altri pochi loro seguaci in grazia di Anastasio Imperadore di Costantinopoli. Approvò FLORENTINO cogli altri i decreti del Concilio, a cui si sottoscrisse FLORENTINUS Pestanus, come lo rapporta il *Binionel Tomo III. de' Concilij alla pag. 685.* : onde si scorge l'errore dell' Ughelli, il quale vuole falsamente, che egli avesse nome Lorenzo.

Dagli stessi atti si riconosce *Bussento* in quei tempi Seggio pur Vescovile, poichè RUSTICO Vescovo *Bussentino* intervenne negli altri Concilj raunati negli anni seguenti per la medesima causa ; e nell'anno 599. le Città di *Velia*, e di *Agropoli* erano anche ornate della Cattedra Vescovile, poichè S. Gregorio in quell'anno commise a FELICE Vescovo di *Agropoli* la visita di *Bussento*, di *Velia*, e di *Blanda*, giusta l'antico costume di mandare Vescovi Visitatori alle Chiese vacanti, acciocchè tenessero a freno la licenza del Clero, e riducessero a concordia gli animi de' Cittadini, perchè di conformi vo- leri insieme col Clero eleggessero il loro Pastore. Su qual materia merita certamente di essere osservata l'erudita Dissertazione Istorico-canonica di Monsignor D. Francesco de' Nicolai nostro Zio allora Vescovo di *Capaccio*, indi Arcivescovo di *Conza*, col titolo *De Episcopo Visitatore.*

G I O V A N N I I.

Che vivea nell' anno 649.

CAP. II. Fra i CV. Vescovi, che intervennero nel Concilio tenuto in Roma da S. Martino I. l'anno 649. contro l'eresia de' Monoteliti, in cui fu condannato Paolo Patriar-

triarca di Costantinopoli, ajutato, e favorito dall' Imperador Costante, tanto della medesima pece, si trovano descritti GIOVANNI Vescovo *Pestano* : e SABAZIO Vescovo di *Bussento*, al riferire del sopracitato *Binio* nel Tom. IV. pag. 736. Dopo questi tempi, siccome affatto ci lasciano le memorie de' Vescovi di *Bussento*, così per lo corso di tre secoli mancano quelle de' *Pestani*, finchè distrutta *Pesto* da' Saracini intorno all'anno 916., o come altri vogliono, 930., altro di essa non fu rimasto, che la Chiesa Cattedrale, e tre Magnifici Anfiteatri, che per avventura si preservarono da quei Barbari, acciocchè fossero in ogni tempo a' posteri degni testimonj dell' eccellenza di quella Città, e della loro barbarie. Ebbe non pertanto, come suole adivenire nel disfacimento delle cose grandi, dalle sue ceneri novella vita un'altra Città: poichè salvatisi alcuni de' suoi cittadini sulla cima del vicino Monte *Calpazio*, ivi a vista delle fumanti rovine della loro Patria fabbricarono in breve tempo *Capaccio*, dove i Vescovi *Pestani*, ritrovando ricovero, trasferirono anch' essi la loro Cattedra. Usò chiamarsi *Capaccio* latinamente prima *Capuacium*, indi *Caputaqueum*, e gli abitatori *Caputaquenses*, per lo fiume *Salso*, che sorge dalle radici del Monte, e volgarmente si dice *Capo di fiume*.

G I O V A N N I II.

Che vivea nell' anno 954.

IN *Capaccio* pertanto GIOVANNI II. Vescovo *Pe-CAP. stano* faceva la sua residenza nell' anno 954., quando III. tra le rovine di *Pesto* fu trovato il sacro Deposito dell' Apostolo S. Matteo da un Monaco chiamato *Atanagio*, che in quelle campagne vivea Romito. Credeva egli per avventura di tenere ad ognuno nascosto un tanto tesoro;

ma giuntane la notizia a GIOVANNI Vescovo di Pesto, immantinente si partì da Capaccio, dove egli dimorava, accompagnato da alcuni del suo Clero, e giunto improvvisamente alla Cella del Monaco, che nulla di ciò si aspettava, l'obbligò a mostrargli il Sacro Deposito, ch'egli indi poi tolto, e riverentemente racchiuso in un'arca, ne caricò prima d'ogni altro le proprie spalle, e lo portò in Capaccio, ove incontrato da tutto il Popolo con grandissima festa, lo collocò nella sua nuova Cattedrale. Ma poco tempo goderono quei Cittadini di tal tesoro, poichè a richiesta di Gisulfo Principe di Salerno, dal cui Principato era dipendente Capaccio, ebbero a darlo a quella Città, dove da Bernardo Vescovo Salernitano fu nello stesso anno trasferito.

G I O V A N N I III.

Che vivea nell' anno 1047.

CAP. IV. **U**N' altro GIOVANNI si truova essere stato Vescovo di Pesto molti anni dopo di quel tempo; ma di costui altro non leggiamo se non che nell' anno 1047. da questa Chiesa fu trasferito all' Arcivescovile di Salerno, per cui da Clemente II. gli fu mandato il Pallio, come ne dimostra il Diploma, che quel Pontefice gli spedì, e dall' Ughelli si riferisce.

M A R A L D O

Che vivea nell' anno 1071.

CAP. V. **M**ARALDO Vescovo di Pesto nell' anno 1071. fu uno de' XLIII. Vescovi, che con X. Arcivescovi, e con tutti i Cardinali assistarono alla solenne con-

consacrazione della Chiesa di Montecassino fatta da Alessandro II. nel 1. di Ottobre, secondo che accuratamente scrive il celebre *Lione Ostiense al lib. III. del cap. XXX. della sua Cronaca del Monistero di Montecassino*, dal di cui Archivio ne abbiamo anche avuto il seguente documento: *Ex quodam Codice membranaceo signato n. 74. in quo adsunt Emortuale Monachorum Illustrium, Martyrologium S. Hieronymi, & alia diversa opuscula, & proprie a fol. 22., aut potius 23., in quo legitur Leonis Marsicani Monachi, & Cardinalis, & postea Episcopi Ostiensis de secunda Basilica Cassinensis consecratione per Alexandrum PP. II. peracta temporibus Desiderii Abbatis, nempe anno D. 1071. narratio, & proprie circa medium, ubi adsunt nomina omnium Episcoporum, qui interfuerunt, deprompta sunt infra scripta videlicet.*

*Fol. 23. at. „ Joannes Episcopus Calenus = Gof-
„ fridus Episcopus Averfanus = MARALDUS EPI-
„ SCOPUS PESTANUS = Rogerius Episcopus Ci-
„ vitatis. Pro ut haec & alia reperiri in praecitato Co-
dice, osservato in publico legalique Sac. bujus Archicoeno-
bii Cassinensis Archivio, testor ego D. Sebastianus Maria
Campitelli Decanus, & Protonotarius Apostolicus. Unde in
fidem me subscripsi, meique officii sigillum impressi roga-
tus, & requisitus &c. Idem qui supra D. Sebastianus Ma-
ria Campitelli manu propria. Adest sigillum impressum.*

A L F A N O.

Che vivea nell' anno 1126.

Scrive l' Ughelli, che il primo Vescovo di Capaccio CAP. VI. fu Arnolfo, e che questi vivea negli anni 1126. 1144. 1174. e 1179., confondendo insieme ALFANO, che era Vescovo nell' anno 1126., con Arnolfo Vescovo dopo

dopo il 1170. in mezzo a' quali furono anche Vescovi Giovanni, Celfo, e Lionardo; onde stranamente ha egli uniti insieme nel solo Arnolfo i tempi almeno di cinque Vescovi, succeduti certamente l' uno dopo l' altro, e forse anche con altri Vescovi in mezzo; mentre non si può di veruno di essi rintracciare nè il giorno dell' elezione, nè quello della lor morte. Per testimonio adunque di Romualdo II. Arcivescovo di Salerno, che in questi tempi scriveva la sua Cronaca, stampata nel tomo VII. degli Scrittori delle cose d' Italia, raccolti dal celebre Lodovico Antonio Muratori, nell' anno 1126. era Vescovo di Capaccio ALFANO, il quale unse in Principe di Salerno Ruggiero II. Conte di Sicilia, quello, che indi il primo prese titolo di Re: Comes Rogerius, dice egli *audita morte Guilielmi Ducis, qui eum haeredem instituerat, statim cum galeis Salernum venit, & in eadem Civitate ab ALPHANO CAPUT AQUENSI EPISCOPO EST UNCTUS IN PRINCIPEM.* Le quali parole sono state poi trascritte dal Cardinal Baronio nel tomo XII. de' suoi Annali sotto l' anno 1127. Non possiamo però non maravigliarci, come l' Ughelli, e l' Coletti Autore delle Giunte, e delle Correzioni al medesimo Ughelli, abbiano voluto cancellare dalla serie de' Vescovi di Capaccio questo ALFANO, di cui essi ebbero certa notizia, mentre ragionando del Cardinal Romualdo I., che in quei tempi era Arcivescovo di Salerno, riferiscono le parole suddette della Cronaca di Romualdo II., per la qual cosa bisogna dire, che il faceessero per sostenere la loro falsa opinione. Nel medesimo anno 1261. vuole il P. Coronelli, che da Onorio II. fossero attribuite alla Chiesa di Capaccio le ragioni di quella di Agropoli: lo che essendo vero, si dovrà dire, esserle accresciuto un tale splendore nel governo di ALFANO. E questo ALFANO è il primo Vescovo Pestano, di cui troviamo memoria, che usasse il titolo di Vescovo di Capaccio.

GIO.

GIOVANNI IV.

Che vivea nell' anno 1144.

Abbagliato stranamente l' Ughelli nelle cose di questa CAP. Chiesa, scrisse, che il medesimo Arnolfo, di cui VII. si è fatta menzione nel capo antecedente, e che fu Vescovo di questa Chiesa nell' anno 1170. sia stato eletto compromissario nell' anno 1144. dal Re Ruggiero tra Giovanni Vescovo di Averfa, e l' Abate del Monistero di S. Lorenzo dalla medesima Città. Noi abbiamo avuto il piacere di riconoscere questo Vescovo dalla copia del compromesso, estratta dall' Archivio del medesimo Monistero, e riportata da Bartolommeo Chioccarelli nel Catalogo de' Vescovi, e Arcivescovi di Napoli alla pag. 130., in cui si legge, che uno de' quattro compromissarij eletti dalle parti, e confermati dal detto Re nell' anno 1144. fu un' altro GIOVANNI Vescovo di Capaccio, la quale per pruova indubitata di tal verità vogliamo interamente qui inferire:

In nomine Domini Aeterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rogerius Divina favente clementia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae. Regiae Majestatis est, atque clementiae justitiam poscentibus vel legali judicio, vel competenti concordia terminare. Cum igitur apud Capuam Curiam teneremus, residentibus dilectissimis filiis VV. Principe, nec non Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Comitibus, & aliis Baronibus quampluribus, ante nostram venerere praesentiam Johannes Aversanus Episcopus, & Gualterius Abbas S. Laurentii de Aversa, ad invicem de piscatione Patriae, & portibus, & plateatico altercantes. Dicebat enim Abbas, piscationem ejusdem lacus quartae videlicet, & sexti ... & plateaticum ad jus sui Monasterii

sterii pertinere, per concessionem factam a Jordano filio Riccardi primi Normannorum Principis Capuae. Unde etiam privilegia ostendit duo, quorum unus fuerat idem Jordanus Princeps, alterum vero continebat concordiam, quae fuerat facta ante praesentiam Rogerii beatae memoriae Ducis Apuliae, & Riccardi Secundi Principis, quae coram nobis lecta sunt. Affirmabat propterea, Monasterium suum ea omnia tenuisse, usque ad tempus illud Matthaei Abbatis, quando translatus in Barum, Archiepiscopus est effectus, & tunc Aversanam Ecclesiam... Monasterio abstulisse. Et contrarium Episcopus asserbat, praedictum lacum, & piscationem integram juris esse suae Ecclesiae, donatione, & privilegio primi praedicti Riccardi Principis, cujus etiam privilegii exemplar ostendit, & illos duos dies, quos Abbas querebat habere supradictum Jordanum Principem ab Aversana Ecclesia in feudum suscepisse, & idem inde singulis annis pro censu libras cerae sexaginta reddidisse, de proprietate autem praedicti lacus affirmabat Ecclesiam suam, & illud privilegium, & alia Principum privilegia habuisse, & apud eundem Abbatem a praedecessore suo Johanne Episcopo cum quibusdam aliis rebus Ecclesiae deposita fuisse, quae idem Episcopus quaerebat sibi reddi, sed Abbas plane negabat depositum. Quae cum ante nostrae serenitatis praesentiam diligenter, & rationabiliter ventilarentur, suggerente prudentissimo viro Rogerio Panormitano Electo, placuit utrique parti, nos etiam super hoc deprecati hanc litem potius concordia, quam iudicio terminari. Electis itaque ab utraque parte quatuor discretis, & religiosis personis, Episcopis scilicet JOHANNES CAPUA-CENSI, & Petro Alifano, & Abbatibus Rainaldo Casinensi, Petro Venusino, injunximus, ut concordiam illam tractarent, rationibus utrique diligenter inspectis. Quorum studio, & diligentia, nostra regali auctoritate inter-

terposita, praefata lis consensu, & voluntate utriusque partis taliter decisa est. Abbas dimisit Aversanae Ecclesiae, & Episcopo plateaticum Castri Focis quietum, quod eadem Ecclesia habet secus Patriam, consensu fratrum ibidem assistentium, Episcopus duo consensu suorum Canonorum, qui praesentes aderant, dimisit Monasterio, & eidem Abbati D.... illos duos in hebdomada quietos, & partes omnes, & pisces Principis, & Castaldionum, sicut in suis privilegiis continebatur. Unde ne in posterum super eadem causa lis aliqua emergat, hoc... utrique parti fieri decrevimus, praecipientes, ut firmiter, inviolabiliter, tam ab his, qui praesentes sunt, quam a futuris teneatur, & observetur. Si quis autem hoc nostrum regale praeceptum violare praesumpserit, sciat se compositurum nostro palatio auri uncias centum. Ad praedictae vero concordiae indicium, & inviolabile firmitermentum, duo privilegia scribi, & nostra bulla insigniri praecipimus, quorum unum Episcopo, alterum vero Abbati dari iussimus.

- + Marius Archiepiscopus Neapolitanus.
- + Stephanus Abbas Thelesinus.
- + Goffridus Comes Catacensis Avellini.
- + Rogerius filius Boni justificator Curialis.
- + Johannes Civitatis Episcopus.
- + Raul electus Teanensis.
- + Robertus Comes Cupursani.
- + Robertus Sueffanus Episcopus.
- + Robertus Electus Teatinus.
- + Manuel Ammiratus.
- + Rao Raerii filius.
- + Johannes Cumanus Episcopus.
- + Goffridus Comes Tricarici.
- + Falco Abbas Cavensis.
- + Riccardus de Aquila Comes.
- + Michael de Renta.

Datum Capuae anno Incarnationis Dominicae M.C. quadragesimo quarto. Mense Novembris Ind. VII. anno vero Rogerii gloriosissimi Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae tertio decimo, feliciter, amen.

Signum Rogerii Dei gratia Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae.

C E L S O

Che vivea nell' anno 1156.

CAP. I Ntorno all' anno 1156., nel quale CELSO Vescovo VIII. *Pestano* fu esecutore testamentario di Roberto Signor di Trentenara, l' *Ughelli*, che vuole, essere stata diversa la Chiesa di *Pesto* da quella di *Capaccio*, dice, che esse furono insieme unite; al qual sentimento si unificò altresì l'Autore delle *Giunte*, e *Correzioni* fatte al medesimo *Ughelli*, il quale dopo aver detto nel principio del Tomo VII. di essersi avvaluto di questa nostra *Cronologia* in quello, che appartiene a questa Chiesa, ciò non ostante, per alcune troppo vane, e anche false conghietture, scrive non poterli avanzare a stabilire la nostra opinione di sopra accennata, quantunque la creda verisimile, che dalle rovine di *Pesto* sorgesse *Capaccio*, ove si ritirarono col loro Vescovo i pochi avanzi di quella miserabil Città. *Joseph Vulpus*, egli dice, novissime scripsit erudite *Caputaquensium Episcoporum Catalogum*, quorum seriem a *Paestanis Episcopis* exorditur: *Putat enim Caputaquensem Episcopalem Sedem non aliam esse a Paestana, quae deleta a Saracenis Urbe in novum Oppidum a Pestanis civibus excitatum, una cum Episcopi domicilio translata fuerit. Res equidem, ut verisimilis sit, est tamen satis obscura, nec lucem ex eo accipit, quod deletae Urbis non detur Episcopus. Nam praeterquam quod Paestana steterit Cathedra-*

*dralis, steterit lata Dioecesis, ejusque incolae, & hodie videmus desolataram Urbium Antistites. Verum quidquid sit, nos Ughellum sequuti Caputaquensium Episcoporum seriem incobamus ab Arnulpho, quo antiquior non reperitur Caputaquensis Episcopi nomen usurpasse. De Paestanis in X. Tomo, ubi de antiquatis sedibus agemus. An vero Arnulphus, qui testis refertur in privilegio Rogerii anno 1126. idem sit ac Arnulphus, qui in Lateranensi Concilio sederit anno 1179. baud satis liquet. Duos fuisse oportet, si Caputaquensis idem semper fuerit, ac Paestanus Episcopus. E nel Tomo X. parlando delle Sedi antiche secondo la promessa fattane, così scrive della *Paestana*: *Post Celsum desit Paestanorum Pontificalis dignitas, abiitque in Caputaquensium Civitatem, vel translata, vel unita. Translata vero non videtur, si Arnulphus erat jam Caputaquensium Episcopus anno 1126. & 1144. ex documentis ab Ughello tom. 7. col. 407. indicatis, & non dum carebat seffore Paestana Cathedra anno 1156., ut ex supra allato Celso comperimus: ni dicere velimus, Caputaquenses Praefules se se promiscue etiam Paestanos appellasse. In re obscura, quaeque è certis documentis lucem non hausit, nihil asserimus, contenti recensisse Episcopos, quos Paestanos nuncupatos invenimus. Ma la nostra opinione non è solo in se verisimile, siccom' egli afferma, ma viene altresì corroborata da molti Autori degni di fede, fra' quali non merita certamente l' ultimo luogo l' eruditissimo *Marcantonio Marsilio Colonna* Arcivescovo di Salerno, che nella *vita dell' Apostolo S. Matteo* stampata in Napoli nell' anno 1580., ragionando dello scoprimento del di lui sacro Corpo, avvenuto, secondo che di sopra si è esposto, nell' anno 954. fra le rovine di *Pesto*, dice, che *Giovanni Vescovo Pesto* lo portò in *Capaccio*, e lo ripose in quella Chiesa dedicata alla Madre di Dio, ov' era costituita la sua Cattedra Vescovile. Tum Joannes Paestanae Sedis**

Episcopus, egli scrive, *accitis praesbyteris nonnullis e grege suo, itinere terrestri proficiscitur Per- venit ad Ecclesiam, ubi sacrae reliquiae occultabantur, & Monachum, nihil tale timentem, ad se venire jubet, & petit, ut sibi Corporis videndi copiam faciat. Al- banus ingenti dolore correptus fatetur inventum a se beatissimum Corpus, & certo quodam adservari loco ubi accedit, sequente ipsum Episcopo, & ingres- sus indicat locum, ubi Corpus ipsum condiderat. Tum Praesul arcam aperit, & Corpus Apostoli serico stragme convolvit humerisque suis Episcopus omnium primus elevat, & ad Castrum usque (cui CAPUT A- QUAE nomen erat) incredibili devotione gestat, summo- que deinde cum honore Castrum ingreditur, universo sa- ne Populo occurrente; & comitante, tum Ecclesiam Dei Genitrici dicatam, in qua & EPISCOPALIS CA- THEDRA CONSTITUTA ERAT, ingrediuntur, ibique Beatissimum Corpus honorificentissime collocat.*

Più bolle si leggono di diversi Sommi Pontifici ri- portate dallo stesso *Ughelli*, colle quali agli Arcivescovi di Salerno si dà facoltà di nominare, eleggere, e con- secrare undici Vescovi suffraganei; e queste infra le al- tre sono di Giovanni XV. a Grimoaldo nell' anno 993., di Sergio IV. a Michele nell' anno 1012., di Benedetto VIII. a Benedetto nell' anno 1016., ad Amato II. nell' an- no 1019., e ad Amato III. nell' anno 1020., di Clemente II. a Giovanni (colui, che dalla Chiesa di Pesto fu tras- ferito alla Salernitana, come si è detto al cap. IV.) nell' an- no 1047., di Leone IX. allo stesso Giovanni nell' anno 1051., e di Stefano IX. ad Alfano nell' anno 1058. In tutte queste bolle si noverano i loro Vescovi suffraganei, che sono quei di Pesto, di Conza, dell' Agerenza, di Nola, di Cosenza, di Bisignano, di Motola, di Melfi, di Polica- stro, di Marico, e di Cassano, senza farsi giammai men- zione del Vescovo di Capaccio. Anzi il P. D. Giovanni Ste-

Stefano Remondini della Congregazione di Somasca nella sua *Istoria Nolana* al cap. 23. riferendo i Vescovi suffra- ganei di Salerno nominati nelle stesse bolle, chiama Ve- scovo di Capaccio quello, che in esse è chiamato di Pesto.

Del nostro medesimo sentimento si è pure il *Fer- rario*, che nel suo *Lessico Geografico* così dice di Pesto: *Paeslum . . . olim Episcopalis apud Caputaqueum Urbem recentem, quae illi successit*; e altresì di Capaccio: *Capu- taqueum Paesto Urbi in littore excisae, cui in Episco- patu successit, proxima ad tria millia passuum recedens.*

Lo stesso anche dice il P. *Coronelli* nella sua *Geo- grafia sacra*, noverando i Vescovi suffraganei di Saler- no: Capaccio: scrive egli, *Caputaquensis: in Principato citra, dove fu trasportata la Sedia Vescovile di Pesto, rovinata da' Saraceni nell' anno 930.*

Ed *Eustachio Venusino*, piangendo le rovine di Pesto, così parla di Capaccio.

*Pontificis sedes, quae cum sit fulgida tellus,
Orbis Paestanae filia digna fuit.*

A tutto ciò si dee pure aggiugnere, che dopo il corso di più secoli costumarono ancora alcuni Vescovi di Capaccio di usare il nome di *Vescovi Pestani* in me- moria di quell'antica lor Cattedra. Osservasi l' iscrizio- ne posta nel Sepolcro di *Vincenzo Galeota*, ch' è nella Chiesa della Santissima Annunziata di Napoli, dov' egli morì nell' anno 1524., che vi si leggerà: *Vincentio Ga- leotae Scyllaceo, & Paestano Pontifici*, e pure egli fu Vescovo di Capaccio, come al suo luogo vedremo.

Avendo adunque noi già dimostrato coll' autorità di *Romualdo* scrittore contemporaneo, conosciuta an- che dall' *Ughelli*, e dal *Coleti*, che nell' anno 1126. era Vescovo di Capaccio *Alfano*, ed essendo certo, come or ora dimostreremo, che nell' anno 1173. n' era Vescovo *Lionardo*, cade da fondamenti la ragione più forte de' suddetti Autori, appoggiata all' esistenza di due Vescovi nel

nel medesimo tempo, *Arnolfo di Capaccio*, e *CELSO di Pesto*; non dovendo poi recare veruna maraviglia, se l'uno piucche l'altro avesse il piacere di conservare il titolo originario della loro Chiesa. Nè dall'ampiezza presente della Diocesi di *Capaccio* si potrà punto inferire la pretesa diversità, e unione con quella di *Pesto*, essendo questa fuori di ogni dubbio derivata dall'altra unione delle tre Chiese di *Velia*, di *Agropoli*, e di *Bussento*, la quale da niuno si contrasta. Sulla qual verità l'avvedutissimo *Costantino Gatta* nelle *Memorie della sua Lucania* alla Part. 3. cap. 3., con sano giudizio ha scritto, non poterci non maravigliare, come i Vescovi di questa Diocesi ora usino di chiamarsi *Caputaquensi*, e *Pestani*, quando *Capaccio* non fu sede unita alla *Pestana*, mentre per la rovina di *Pesto* non vi fu altro divario, che la sola trasmigrazione della residenza da un luogo all'altro della medesima Diocesi, come per contrario ben chiamar si deggiono *Velini*, ed *Agropolitani*, per essere queste due Chiese unite alla *Pestana*, e con più ragione dovrebbero anche usare il titolo di *Marcellianensi*; imperciocchè essendo stata questa Sede Vescovile, nel territorio della *Valle di Diano*, egli certamente è da credere, che quest'antica sede alla Chiesa *Pestana* ingiunta fosse. Senza verun fondamento perciò i Vescovi di questa Diocesi chiamansi *Caputaquensi*, e *Pestani*, convenendoli solo uno de' due titoli, senza arrogarsi amendue, mentre si rappresentano da una sola Chiesa; e anche dopo la rovina di *Pesto*, i Vescovi, che facevano dimora in *Capaccio*, sol *Pestani* appellavansi; come pocansi abbiamo anche noi dimostrato.

LIONARDO

Che vivea nell'anno 1173.

CAP.
IX.

BEnche l'Ughelli non abbia potuto rinvenire il tempo in cui visse **LIONARDO**, certissima cosa però si è,

si è, ch'egli era Vescovo di *Capaccio* nell'anno 1173., perciocchè in un'istrumento di donazione fatta in quell'anno da *Raone di Debbia* al Monistero di *S. Maria di Caleno*, posto in *Capitanata*, di un territorio, chiamato *Imbuto*, si veggono sottoscritte le seguenti persone, cioè *Gualtieri Arcivescovo di Palermo*, *Matteo Vicecancelliere*, **LIONARDO VESCOVO DI CAPACCIO**, *Riccardo Logoteta del Sacro Palazzo*, *Bernardo Gentile Contestabile*, il Conte *Gentile*, il Conte di *Canne*, *Guglielmo Conte d'Ischia maggiore*, e *Federico Giustiziere del Regno*. Il quale istrumento riferito da *Camillo Tutini* nel libro de' *Contestabili del Regno*, alla pag. 25., fu presentato nel Sacro Consiglio nella *Banca di Borrello* in un Processo segnato I. fa. P. di *Giovanni di Sangro*, come scrive *Francesco Zazzera* nella Parte II. della *Nobiltà d'Italia*, ragionando della *Famiglia Gentile*. Piglia non però in questo il *Zazzera* due abbagli, uno è, che ciò sia seguito nell'anno 1123., e l'altro nel chiamare *Gualtieri Arcivescovo di Salerno*. Ma questi si possono attribuire ad errori di stampa, o del copista; imperciocchè il *Gentile* fu *Contestabile* nell'anno 1173., come dimostra il *Tutini*, nè potea essere nell'anno 1123. perciocchè in quell'anno queste nostre Provincie non erano state ancora innalzate al titolo di Regno, e in conseguenza non erano stati ancora istituiti i sette Uffici di esso. Il chiamarsi poi *Arcivescovo di Salerno* quello, che fu *Arcivescovo di Palermo*, può esser nato per la similitudine de' nomi di queste due Città, poichè da niuno, che si chiamasse *Gualtieri*, è stata giammai governata la Chiesa *Salernitana*, la dove in quella di *Palermo*, per testimonio di *Rocco Pirri* nella *Sicilia Sacra*, sedea nell'anno 1173. *Gualtieri II.* chiamato dalla Patria l'Inglese.

AR.

ARNOLFO.

Che vivea negli anni 1174. e 1179.

CAP.
X.

Conveniamo qui volentieri coll'Ughelli nell' affermare, che questo ARNOLFO nell'anno 1174. fu mandato dal Re Guglielmo il Buono per Ambasciadore ad Arrigo II. Re d'Inghilterra, e coll'autorità della stessa Cronaca di Romualdo aggiungiamo, ch'egli vi fu spedito col consiglio di Papa Alessandro III. insieme con Elia Vescovo eletto di Troja, e con Florio Camerota Regio Giustiziere, per chiedergli in moglie Giovanna di lui minor figliuola, per la quale imbasciata scrive Ruggiero Ovedon negli *Annali d'Inghilterra*, riferito da Pietro Giannone nel Tomo II. della sua *Istoria civile lib. 13. cap. 5. pag. 276.*, che quel Re, avendo ragunata un'assemblea de' suoi Baroni, col loro consiglio gradì la dimanda, e conchiuse il parentado. Il *Baronio* riferisce la spedizione di ARNOLFO colle stesse parole di *Romualdo* nell'anno 1176. E nell'anno 1179. ARNOLFO intervenne nel Concilio celebrato dal medesimo Papa Alessandro in Laterano. Dopo *Arnolfo* mancano per 67. anni i nomi de' Vescovi, che lo seguirono. Abbiamo non però di essi alcune memorie, le quali in questo luogo registreremo.

Nell'anno dunque 1196. troviamo essere intervenuto nella consecrazione della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina di Roma, fatta da Celestino III. a' 26. di Marzo, tra gli Arcivescovi, e Vescovi descritti in un marmo, che vi fu posto, e dal *Baronio* è riferito nel Tomo XII. de' suoi *Annali*, un Vescovo di *Capaccio*, notato in esso colla prima lettera del suo nome, in questa guisa.

Anno Dominicae Incarnationis 1196. Pontificatus D. Coe-

D. Caelestini III. Pap. Anno ejus VI. Indict. XIV. mense Martii, Die XXVI. dedicata fuit haec Ecclesia per manus ejusdem Caelestini, cum quo interfuerunt Archiepiscopi Eboracensis, Aceratinus, (Acheruntinus) Sipontinus, Episcopi Albanensis, Otto Ostiensis, Petrus Portuensis, Joannes Biterbiensis, Nicolaus Sinforonensis, Paulus Ortanus, Sabariscus Bathoniensis. N. CAPUT AQUENSIS, A. Reatinus, B. Narniensis, Jacobus Ameliensis, & tota Curia Cardinalium. Praesidente huic Ecclesiae Cynthio Cardinali: Facta est autem haec dedicatio ad honorem Dei, & Beati Laurentii martyris, cum devotione totius Populi Romani, & Adjacentium Populorum, cum tanta sollemnitate, & gloria, quanta hactenus nec recognita, nec visa est.

Nell'anno poi 1212. vacando la Chiesa di Policastro, ed essendo stato eletto dal Capitolo l'Arciprete della Saponara, mandò questi a Federico II. per avere la conferma dell'elezione; ma Federico, volendo che questa cadesse in persona di Giacomo suo Medico, la rigettò, e gli Elettori gli ubbidirono: ma pervenuto ciò alla notizia di Papa Innocenzo III., questi dichiarò nulla l'elezione di Giacomo, e fè restar ferma quella dell'Arciprete, scrivendo al Vescovo di Capaccio, e all'Abate della Cava, che in quel tempo era il B. Bassano, che così eseguissero, come l'Ughelli, parlando de' Vescovi di Policastro, riferisce.

E nell'anno 1231. il Vescovo di Capaccio tenne conferenza coll'Arcivescovo, e col Capitolo di Amalfi, per lo dazio, che pretendea di riscuotere da' loro Vascelli, che approdavano nella spiaggia di S. Marco, e nel Porto di Agropoli, come per una lettera di Gregorio IX., che è nel Registro Vaticano al n. 60. del foglio 66.

C

BEN-

C R O N O L O G I A

B E N V E N U T O

Che vivea negli anni 1246. 1259. e 1265.

CAP. XI. **E**gli è indubitato, che **BENVENUTO**, il quale con errore dall' *Ugelli* è chiamato *Beneventano*, era Vescovo di questa Chiesa in quel tempo, in cui seguì la congiura detta di *Capaccio*, per aver ayuta la sua principal Sede in quella Città. Fu questa ordita da diversi Baroni, e Magnati del Regno contro di *Federico II.* Imperadore, che, come nemico della Chiesa, e distruttore della Repubblica Cristiana, era stato scomunicato da *Gregorio IX.* nel Concilio Romano, celebrato nell'anno 1228., e da *Innocenzo IV.* deposto dall'Imperio, e privato di tutti gli onori, e dignità, e di tutti gli altri suoi Stati nel Concilio di *Lione*, tenuto nell'anno 1245., in cui furono anche i suoi Sudditi assolti dal giuramento di fedeltà. Capi della congiura furono tutti i *Sanseverini*, fra' quali si leggono, per maggior grandezza di Stati distinti, il Conte *Guglielmo (a)*, e *Tommaso* con un suo figliuolo *(b)*, *Teobaldo*, *Francesco*, *Pandolfo*, *Riccardo*, e *Roberto* fratelli di *Fasanella*, *Matteo*, e *Demetrio* dello stesso casato di *Fasanella* loro cugini, nati da *Guglielmo* Signor del *Postiglione (c)*, *Roberto*, e *Guglielmo* fratelli di *Marzano (d)*, *Giacomo*, e *Goffredo di Mor-*

(a) Pietro Giannone nell' *Istor. civile del Regno di Nap.* tom. 2. lib. 17. cap. 3. §. 2. pag. 449. Michele Zappullo nel *Sommario Istorico del Regno di Napoli* cap. 4.

(b) Petrus de Vineis epist. lib. 2. cap. 10.

(c) Camillo Tutini nel libro della *Varietà della Fortuna* ne' *Fasanelli*. Giannone, e Zappullo ne' luoghi citati.

(d) Il Duca della Guardia nel libro delle Famiglie imparentate colla sua casa della *Marra* ne' *Marzani*. Tutini, Giannone, e Zappullo ne' luoghi cit.

Morra (a), *Gisolfo di Maina (b)*, *Bartolomeo di Alticio* Signor di *Pisciotta (c)*, e più altri, che seguiti da soldati di molto valore, e sostenuti da *Andrea Cicala* Capitan Generale del Regno *(d)*, fatto dalla lor banda, erano già vicini ad eseguire i loro disegni, quando l'Imperadore, che in maremma di *Siena* a *Grossetto* si ritrovava, per ivi col divertimento della caccia ristorarsi dalle gravi cure, e applicazioni sofferte, ragguagliato della congiura, diede tosto gli ordini opportuni per lo scioglimento di essa. Era presso lui il Conte di *Caserta*, il quale avvegnachè fosse suo Genero, come marito di una sua figliuola naturale, tuttavia perchè, al riferire di *Camillo Tutini (e)*, era anche stretto parente di *Pandolfo di Fasanella*, il quale si ritrovava altresì coll'Imperadore, lo fe segretamente avvisato, che si mettesse in salvo co' suoi, perciocchè, oltre l'esercito, che quegli mandava nel Regno contro de' Congiurati, procurava artificiosamente averli in mano. Tutto ciò dice il *Tutini*; ma il *Giannone* all'incontro forse coll' autorità del *Collenuccio (f)*, scrivendo tutto l'opposto, vuole, che i Congiurati fossero scoperti a

C 2 Fede-

(a) Marcus Antonius de Morra in *Hist. Familiae de Morra* pag. 18. & seqq. Filiberto Campanile nella *Famiglia Morra*. Tutini, Giannone, e Zappullo ne' detti luoghi.

(b) Summonte nell' *Istor. di Nap.* tom. 2. pag. 97. Tutini, Giannone, e Zappullo ne' luoghi cit.

(c) Process. restitut. sign. lit. I. pag. 59. in *Regia Cam. Summar. apud Carolum Borrellum in Vindic. Neapol. Nobilitatis contra Franciscum Elum Marchesium de Caracciolis Helvetiis* pag. 39.

(d) Giuseppe Campanile nelle *Notizie di Nobiltà*. not. 6. ne' *Principi di Triolo*. Tutini loc. cit.

(e) Tutini nel libro della varietà della fortuna nella *Famiglia Fasanella*.

(f) Collenuccio nella *Storia di Nap.* Lib. IV. ann. 1246.

Federico dal Conte di Caserta, che, come scrivono alcuni Autori, di tutto gli diè conto per un suo fedele familiare, nomato Giovanni di Presenzano, fino da che Egli era in Lombardia.

Chi sia stato questo Conte di Caserta, Genero di Federico, non è facile a dimostrarsi. Egli non però è certo, che non fu Rinaldo di Aquino, zio, o fratello dell' Angelico Dottor S. Tommaso; come han creduto Giovanni Villani il Napoletano, Angiolo di Costanzo, e Giannantonio Summonte nelle loro Storie, sulla fede de' quali lo scrissimo anche noi falsamente nella prima edizione di questa Cronologia, nella quale molte altre cose abbiamo dovuto ora correggere, le quali per mancanza di libri non ci fu allora permesso riscontrare con distinzione, e scrivere con verità. Diciamo pertanto, che l' accennato Conte di Caserta nè si chiamò Rinaldo, nè fu della Famiglia di Aquino; imperciocchè lo stesso Federico nel suo testamento, portato da Pietro Giannone, lo chiama Riccardo senza cognome: Tutte le sopradette cose, dice egli, le quali si son fatte in presenza del detto Arcivescovo (di Palermo), di Bertoldo Marchese di Honebruch diletto nostro consanguineo, e familiare, di Riccardo Conte di Caserta nostro diletto Genero, di Pietro Ruffo nostro gran Marescalco.... nostri fedeli, a' quali abbiamo comandato d' intervenire nella presente nostra disposizione.... ordiniamo, che inviolabilmente si osservino (a). Egli ancora nella fine del medesimo testa-

(a) Praedicta autem omnia, quae acta sunt in praesentia praedicti Archiepiscopi (Panormitani), Bertoldi Marchionis de Honebruch dilecti consanguinei, & familiaris nostri, Riccardi Comitum Casertani dilecti Generi nostri, Petri Ruffi de Calabria Mariscallae nostrae Magistris... eorum fidelium,

testamento così si vede sottoscritto: Io Riccardo Conte di Caserta fui presente in queste cose, e mi feci sottoscrivere (a). E Carlo I. d' Angiò nella stessa guisa lo chiama nella lettera, che scrisse a Clemente IV., ragguagliandolo della morte di Manfredi, e di aver fatto riconoscere da questo Conte il di lui corpo, trovato nudo dopo tre giorni nel campo tra' cadaveri de' soldati. La lettera, che si legge nel libro de' Contestabili del Regno di Camillo Tutini, poichè ci servirà per dilucidare in questo capo un altro punto di storia, ci piace quì d' interamente portare: Santissimo Padre, e Signore. La vittoria di Manfredi, nemico pubblico, concedutami da Dio presso Benevento, con mie lettere poco prima manifestai alla S. V., e dubitandosi dalla morte di lui nella battaglia, feci investigare nel campo i corpi degli uccisi, a cagion che vi era chi asseverantemente sostener volea, che egli coll' ajuto della fuga si fosse in alcun luogo salvato. Accadde, che nel giorno di Domenica 28. del mese di febbrajo il di lui corpo fu trovato nudo tra' cadaveri degli estinti; onde acciocchè niuno errore avesse luogo in un negozio di tanta importanza, lo feci esporre alla vista di Riccardo Conte di Caserta nostro fedele, di Giordano, e di Burchino già detti Conti, de' loro fratelli, e di più altri, che con esso lui, mentre vivea, familiarmente trattavano. I quali, riconoscendolo, affermarono, esser egli fuor di ogni dubbio il fu Manfredi; onde io mosso da natural pietà con qualche beneficenza feci dare

lium, quos praesenti dispositioni mandavimus interesse... iungimus, ut illibata teneant, & observent. Testamento di Federico II. Imp. presso Pietro Giannone nell' Ist. civile del Regno di Nap. tom. 2. lib. 17 in fine pag. 475.

(a) Ego Riccardus Comes Casertae iis interfui, & subscribi feci. Ibid.

dare al di lui corpo sepoltura, ma non già ecclesiastica. Dato dal quartiere presso Benevento il dì 1. di Marzo del nostro Regno l'anno primo (a). Onde giustamente da Scipione Ammirati nella Parte I. delle Famiglie Nobili alla pag. 152., e da Rocco Pirro nella Cronologia de' Re di Sicilia col solo nome di Riccardo senza distinzione di cognome egli è chiamato. E perchè altri non creda, esser questa una vana questione di nome, convien sapere, che il Summonte, appoggiato a tal sua falsa credenza di essere stato questo Conte il fratello, ovvero il zio del Dottor Angelico S. Tommaso, da lui chiamato Rinaldo d'Aquino, si fè lecito d'imputare al detto Santo di aver insegnato nell'articolo penultimo.

(a) Sanctissimo Patri, & Domino.

Triumphum mihi concessum coelitus de Manfredi hoste publico apud Beneventum, Sanctitati Vestrae nuper memini meis literis intimasse. Verumque invalescente de casu ejusdem hostis in conflictu, investigare feci in campo corpora mortuorum, pro eo etiam quod nullus memor ipsum Manfredum praedicabat fugae auxilio ad locum aliquem pervenisse. Contigit, quod die Dominico 28. mensis Februarii corpus ejus inventum est nudum inter cadavera peremptorum. Ne igitur error sibi locum in tanto negotio vendicaret, Richardo Comiti Casertano fideli nostro, nec non Jordano, & Burchino olim dictis Comitibus, & fratribus eorum, aliisque etiam, qui cum familiariter venerunt, & tractaverunt, dum vivebat, ostendi feci. Qui recognoscentes ipsum praedictum esse olim Manfredum, praeter omnem dubium affirmabant. Ego itaque naturali pietate inductus, corpus ipsum cum quadam beneficentia sepulturae, non tamen Ecclesiasticae, tradi feci. Datum in Castro apud Beneventum 1. mensis Martii. Regni autem nostri anno I. Lettera di Carlo I. d'Angiò a Papa Clemente IV. presso Camillo Tutini nel libro de' Contestabili del Regno pag. 96.

nultimo del libro 2. delle Sentenze una dottrina erronea, e per molti capi scandalosa contro de' Principi tiranni, condannata in Giovanni Parvo dall'Arcivescovo di Parigi nell'anno 1413. (a), e da Giovanni Gerson nel Concilio di Costanza dottamente impugnata (b), per disculpare il tradimento fatto dal detto Conte di Caserta al Re Manfredi, dando il passo a' soldati di Carlo nel Ponte di Cepperano, cioè, che al Vassallo sia permesso, anzi che sia opera meritoria, offendere il suo Signore, quando da questo è intollerabilmente oppresso, come il Re Manfredi avea praticato col detto Conte di Caserta, adulterando incestuosamente la di lui moglie, che era anche sua sorella, la qual sentenza avvegnache non si legga nel citato luogo di S. Tommaso, vi è tuttavia chi dice, essere stata tolta, e cancellata nelle altre edizioni; ma avendo noi dimostrato col testamento dell'Imperador Federico, e colla lettera del Re Carlo, che quel Conte non si chiamava Rinaldo, ed essendo ancor certo, che non era della Famiglia di Aquino, perciocchè tra' feudi, posseduti da questa casa, non si truova essere stato giammai Caserta, come lo attesta l'Ammirati, cade però da' fondamenti l'opinione del Summonte, la quale anche non reggerebbe, considerandosi lo avere scritto S. Tommaso quel libro dieci anni prima del caso di Cepperano, come si raccoglie da Tolomeo da Lucca (c), e da altri Scrittori, che riferiscono

(a) Vide tom. I. oper. Joannis Gersonis part. 2. edit. Paris. 1606. col. 409. & 412.

(b) Vide tom. I. oper. Joannis Gersonis part. 1. edit. Paris. 1606. col. 375. & seqq. e sermone contra assertiones Magistri Joannis Parvi loc. cit. col. 396.

(c) Post hoc Thomas vadit Parisios. Anxorum viginti quinque erat, cum venit Parisios: ubi infra trigesimum annum senatus.

no i di lui studj con distinzione de' tempi (a). Che poi l' *Ammirati* voglia contro della verità sostenere, che il *Conte di Caserta*, da lui per altro giustamente chiamato *Riccardo*, non abbia tradito il suo Signore, dicendo: *Io non so qual più bella pruova mostrarmene, che il testimonio del nuovo Principe, cioè la prigionia di lui, della moglie, e del figliuolo, ed in prigione essersi morto, ed aver perduto lo Stato?* Egli è un argomento pur troppo falso, perciocchè quando non bastasse a farnelo ricredere l'autorità di *Dante*, Scrittore contemporaneo, che, imputando il tradimento a' *Napoletani*, chiamati allora *Pugliesi* (b), così dice nell' *Inferno* al canto 28.

E l'al-

tentias legit, & Conventum in theologia, sive licentiam recepit. Infra autem Magisterium quatuor libros fecit super sententias, videlicet primum, secundum, tertium, & quartum. Ptolomaeus Lucensis Histor. lib. 22. cap. 21. apud Murator. tom. 12. rer. italicar. Scriptor. col. 1152.

(a) *Jacobus Quetif. & Jacobus Echard. tom. 1. Scriptor. Ordinis Praedicator. Saecul. XIII. pag. 271. Jo: Fran. Bernardus Maria de Rubeis in Admonitione praevia ad tom. 9. oper. S. Thomae Aquinatis Admonit. num. 3. pag. 9. & in Admonitione praevia ad tom. 12. oper. ejusd. S. Thomae num. 5. pag. 31. & seqq.*

(b) Questo, che oggi si chiama Regno di Napoli nel suo principio, e per molti secoli dopo fu chiamato Regno di Puglia; e lo dimostrano molte carte fra i monumenti della nostra antichità, nelle quali il Re Ruggiero, e Guglielmo suo figliuolo così s'intitolavano. Nel tomo 3. della Sicilia Sacra se ne legge una, nella quale a Ruggiero si dà questo titolo: *Rogerus Rex Apuliae*; e nelle *Decretali* de' Romani Pontefici i nostri Re sono chiamati Re di Puglia. Onde *Dante* chiama *Pugliesi* quei, che militavano per lo Re Manfredi, ma essendosi poi introdotto l'uso di chiamarsi Re di Napoli, però i suoi soldati ora si chiamano *Napoletani*. Vedi *Giannone nell'Istor. civile del Regno di Nap. tom. 2. lib. 11. cap. 4. pag. 175.*

*E l'altra, il cui offame ancor si accoglie.
A Ceperan, la dove fu bugiardo
Giascun Pugliese*

non sappiamo qual più bella pruova mostrarmene (per valerci delle medesime sue parole) che il testimonio del nuovo Principe, cioè lo averlo questi chiamato nella suddetta lettera, scritta a Papa Clemente: **NOSTRO FEDELE**? E se patì le disgrazie accennate dall' *Ammirati*, ciò fu per aver avuto secreta corrispondenza con *Corradino*, come scrive il *Summonte*, (a) dimostrando anche il presente caso di *Capaccio*, se si vorrà credere al *Tutini*, quanto egli sia stato facile, e inchinato a commettere somiglianti mancanze.

Ma ritornando al nostro assunto, poichè i Congiurati furono avvisati delle risoluzioni di Federico, subito *Pandolfo* e *Matteo di Fasanello*, *Roberto* e *Guglielmo di Marzano*, e *Giacomo di Morra*, temendo il di lui sdegno, se ne fuggirono in Roma, dove *Pandolfo* fu creato dal Papa Generale dell'esercito della Chiesa, e *Giacomo*, unitosi col Cardinal *Ranieri*, andò a danneggiare il Ducato di *Spoletto*. Ma i *Sanseverini* cogli altri, non volendo lasciar l'impresa, per non mostrar viltà d'animo, si fecero forti ne' Castelli di *Capaccio*, e della *Sala*. Tutti quei, che narrano questo fatto, scrivono, che essi si ricoverassero ne' Castelli di *Capaccio*, e di *Scala*, ingannati dalle lettere, scritte perciò da Federico a diversi Personaggi, le quali si leggono tra le pistole di *Pietro delle Vigne*, ove si dice *Scala*; ma noi crediamo, che ciò sia stato errore del primo Stampatore, o del Copista; imperciocchè la *Sala* è Terra della *Valle di Diano*, Stato allora de' *Sanseverini*, la dove la Città di *Scala*, sebbene

D

fia

(a) *Summonte nell'Istor. di Nap. tom. 2. lib. 3. cap. 1. pag. 240.*

fra nella stessa Provincia, tuttavia è assai lontana da' detti due luoghi, onde giustamente *Giovanni Ridolfo Uscellio*, postillando le dette lettere, secondo un antico manoscritto, da lui trovato nella pubblica Biblioteca di Berna, vuole, che in vece di *Scala*, si legga *Sala*. Altri vi aggiungono *Altavilla*, ma non facendosi di questa Terra (che è nella *Valle di S. Angiolo*) veruna menzione nelle dette lettere, non osiamo affermarlo. Per testimonio adunque di queste lettere si ha, che i Congiurati, ricoveratisi ne' due nominati Castelli, quivi furono assediati. Quello della *Sala* fra pochi giorni fu espugnato, restandovi prigionie *Tommaso Sanseverino* col *Figliuolo* ivi ritirati; onde tutte le forze si unirono all' assedio di *Capaccio*, dove seguirono diverse battaglie, nelle quali gli Assediati si portarono con tanto valore, che conoscendosi vana ogni speranza di resa, specialmente per trovarsi ben provveduti di monizioni, e di viveri, Federico, il quale continuava il suo soggiorno appo *Grossetto*, si vide in obbligo di portarsi a tutta fretta in Regno, dove giunto, e continuando gli assalti, gli riuscì a' 18. di Aprile di espugnar la Città dalla parte di terra. Ma persistendo gli Assediati nella loro difesa, si mantenevano tuttavia nel Castello vigorosamente, quando l' Imperadore, fatto consapevole da certa donna (come dura tuttavia la fama in quei luoghi) che una gran cisterna piena d' acqua era agli Assediati di giovamento, essendo tutte le altre, per la lunga durata dell' assedio, e per la scarsità delle pioggie, mancate, se subito quella rompere dalla banda di fuori, sicchè uscivano tutta l' acqua, a 21. di Luglio restò il Castello alla discrezione dell' esercito, e i Congiurati, capitati in mano di Federico, con atrocissimi tormenti furono da lui fatti morire, allegando, che da' Frati Minori erano stati annoverati nella

nella crociata, pubblicata dal Papa contro di lui, e che da essi aveano ricevuto il segno della croce, per la qual cosa ei si potè solamente vantare di aver fatto rovinare molti Palaggi a i di lui parenti (a), debil risentimento per altro a tante rotte, prigionie, e morti de' proprj figliuoli, avute dalla lega ecclesiastica (b). Pur tuttavia trovò scampo dalle sue mani *Ruggiero Sanseverino* fanciullo di nove anni, il quale fu salvato da *Donatello di Eustachio* da *Matera*, servidore della sua casa, per opera di *Maria Polissena di Sanseverino* Contessa di *Celano* sua Zia, che lo mandò in *Roma*, dove dal Papa con paterno affetto fu allevato, e a suo tempo fatto sposo di una sua nipote, nata da *Obizzo* suo fratello *Conte di Fiesco*, e sorella di quel *Giacomo* (c), che da molti Storici è onorato col titolo di *Re di Napoli* (d), per essere

D 2

(a) *Gasparo Bugatti* nell' *Istoria di Milano* pag. 76. *Paolo Moriggia* pag. 289. *Federico Federici* nel *Trattato della Famiglia Fiesca* pag. 27.

(b) *Federico Federici* nella detta pag. 27.

(c) *Federico Federici* nella pag. 28. e 56.

(d) Sette sonogli Autori, i quali affermano, che *Giacomo Fiesco* da *Papa Innocenzo IV.* suo Zio fu investito del Regno di *Napoli*, cioè il *Diprovataccio*, il *Panza* nella *Vita d' Innocenzo IV.*, l' *Orazione a Papa Innocenzo VIII.*, il *Priero* nella *Dedicatoria al Cardinal Fiesco*, *Tommaso Morchio* nella *Dedicatoria del suo Arnaldo di Villanova*, mandato alle stampe, al *Conte Gialluigi il Grande*, il *Partenopeo in funere Sinibaldi Elisci*, e *Alberto Acariso Giuriconsulto* nel suo *Vocabolario*, riferiti da *Federico Federici* nel *Trattato della Famiglia Fiesca* alla pag. 62., e dallo stesso avvocato della Famiglia Fiesca alla pag. 62., e dallo stesso avvocato coll' autorità di un privilegio dall' Imperador *Carlo V.* spedito da *Genova* a' 9. di Settembre dell' anno 1541. a favore del *Conte Gialluigi*, e stampato nel medesimo *Trattato* alla pag. 121. in cui si leggono le seguenti parole: *Idcir.*

fere stato di questo Regno investito dal Papa suo Zio, nella conquista, che ne fece in nome della Chiesa, forse perche non vennero i Principi Oltramontani chiamati a prenderne il possesso (a). Dal qual Ruggiero, come da solo ramo procedono tanti Personaggi illustri della Famiglia Sanseverina (b). Matteo Spinelli scrittore di quel tempo narra distintamente questo fatto, benche in lingua materna pugliese, essendo egli da Giovenazzo, Città della Provincia di Bari (c), ma con errore-

circo quum Illustris Nobilis nostri, & Imperii Sacri fidelis dilectus Jo: Aloysius Fliscus Princeps Vallis Tari, & Marchio Cariseti, Dominus Pontremuli, ac Lavania Comes nobis oblata petitio fit, cujus Avi, & Atavi, ac ascendentes Pontificia, & Regali, Cardineaque dignitate insigniti fuere, & bello & pace insignes extitere.

(a) Federico Federici nel Trattato della Famiglia Fiesca pag. 62.

(b) Ammirati nella Famiglia Sanseverina pag. 9.

(c) Me venne proposito de notare per una delle cose granne, successe in vita mia, lo fatto de questo Messer Ruggiero de Sanseverino, come me lo contai M. Donatiello de Stasio de Matera servitore suo, mi disse, che quando fo la rotta de Casa Sanseverino al Chiano di Canosa: Aymaro Sanseverino cercò de salvarse, e pigliò verso Vesceglia per trovare qualche Vasciello de mare per uscire da Regno, e se arrecordao de Rogier pezzerrillo de nove anni, e se votò a Donatiello, che veniva co esso, e disse, a me bastano due compagne, vò Donatiello, e sforzate de salvare chillo figliulo, e Donatiello ivo a spezza cuollo, & arrivao a Venosa all'otto hore, & parlao allo Castellano. & a chillo punto pigliò lo figliulo, e si a quattro Agustali, & un'altro poco di moneta, & uscìo della porta fauza, senza che lo sapeffe nullo delli compagni, e mutati vestiti allo figliulo, & a esso, con un cavallo di vettura con uno sacco d'amendole, pigliando la via larga, allontanavase sempre dalli luoghi, dove poteva essere conosciuto, in cin-

errore nel luogo della battaglia, mentre dice, che Federico avesse combattuto, e debellato i Congiurati nel Piano di Canosa, dovendo dire nel Piano di Capaccio, il

cinque juorni arrivao in Valle Beneventana a Giesualdo, dove era Meser Dolfo di Giesualdo Zio carnale de Meser Ruggiero, e come lo vidde, disse a Donatiello, vatte con Dio, e subito levamillo da casa, che non voglio perdere la robba mia per Casa Sanseverina, e Donatiello s'avvid subito per Celano, dove era la Contessa Maria Polifena Sore di Meser Aimario Sanseverino, e facea poco viaggio lo juorno, per non stracquare lo figliulo, e come se facea notte, lo poneva sopra lo cavallo, e quando fu alla Taverna de Morcone, venne ad alloggiare l'Arciprete de Benevento, e teneva mente quando lo figliulo magnava alla tavola delli servituri e pareo, che schifasse, e magnasse delicato, con tutto che andasse con vestiti tristi, e stracciati, pareo figliulo, che mostrasse gentilezza, & domandao a Donatiello, chi era, rispose, che l'era figlio; l'Arciprete disse, non te assomiglia, e esso replicao, moglierema forse m'ha gabbato, e poi li fece chissà e diverse interrogatiuni, e quanno ivo a la camera a dormire, Donatiello intese, che l'Arciprete parlava de chisto, & havea paura, che non lo facesse pigliare, e così a Dio, & alla ventura entrò in camera, e si indenocchiaò, e lo pregao per l'amor di Dio, che volesse ponere in sicuro chillo povero figliulo; e l'Arciprete disse, non dicere niente a nullo, e sta di buono animo, e lo fece metter n' coppa lo cariaggio, e venne esso alla via di Celano, & lo presentao sarvo alla Contessa, & così scappao, e la Contessa quanno lo vidde così stracciato, scappao a chiagnere, che avea saputo otto juorni nante la rotta, & lo fece recrejare, e mannaò mettere subito in ordine, e perche era femina sapia, lo mannaò subito con 14. cavalli a trovare lo Papa, poiche Casa Sanseverino era stata destrutta per tenere la parte della Chiesa e ce lo mannaò arrecomandato, e lo Papa ne havea gran pietate, & ordinò, che si dessero mille fiorini l'anno a Donatiello pe lo covierano suo: poi di la diece anni la Contessa di Celano morì, e lassò 24. mila fiorini a Messer Ruggiero, e po lo Papa due anni man-

il qual' errore, seguito dal Summonte (a), crediamo col Giannone (b) essere stato anzi del primo trascrittore dell' opera, che dello Spinelli. Nelle citate Pistole di Pietro delle Vigne tre sono quelle, che furono scritte da Federico intorno a questa congiura, le quali, dando molto lume a un tal fatto di non poca importanza, abbi- am voluto portare interamente in questo luogo (c).

I.

A i Re, e Principi intorno a' suoi Traditori.

Acciocche la Fama, che suol precorrere, e che sovven- te per le molte relazioni, secondo la disposizione delle volontà degli Uomini, sparge varie notizie contrarie al- la verità, non offendesse per avventura il vostro udito, non turbasse il cuore degli Amici, e non desse piacere agli animi, e alle orecchie de' nimici, ecco che seriamente, e bre-

te, quando fu muorto l'Imperatore, li dette per moglie la sore de lo Conte de Fiesco, & all' hora li dette mille onze d'oro de sobentione, per mantenere li foresciute de Napoli, e dello Regno & tutti facevano capo Messer Roggiero, che era fatto no bello giovane, & despuosto: tutto questo, che haggio scritto, me l' have contato Messer Donatiello, che allo presente sta con lo ditto Messer Roggiero. Matteo Spinelli da Giovenazzo ne' Diurnali stampati dal Muratori in Tom. 7. Rerum Italicar. Scriptor. col. 1073.

(a) Summonte nell' Ist. di Nap. tom. 2. lib. 3. cap. 1. pag. 97.

(b) Giannone nell' Ist. civile del Regno di Nap. tom. 2. lib. 17. cap. 3. §. 2. pag. 449.

(c) Regibus, & Principibus (principibus lege principibus mundi) de Proditoribus suis.

Ne fama praeambula, quae multorum variata relati- bus, dum varias invenit noviter voluntates interdum (interdum abest.) enor- miter à veritate discedit, auditum vestrum forsan offenderet, amicorum corda turbaret, animos & aures hostium demulceret; ecce

brevemente vi additiamo con questa la pura, e nuda ve- rità di quelle cose, che sono a noi dianzi avvenute. Co- spirando adunque alla nostra morte alcuni nostri fedeli, anzi più tosto domestici, e alunni, cioè Teobaldo, Fran- cesco, e Pandolfo di Fasanelle, Guglielmo Sanseverino, e loro complici, ed essendoci stata una tal' infame congiu- ra rivelata da alcuni della stessa loro fazione, Iddio mi- sericordiosamente ha preservata illesa dalle loro mani la nostra vita. Ma poichè una tanta sceleraggine, siccome non meritata, così sembrava a noi alla prima incredibile, avanti di procedere all' esame della verità, subito Pan- dolfo di Fasanelle, e Giacomo di Morra capi della pen- sata malizia, spinti dalla coscienza lesa, con altri loro compagni, e anche capi del disegnato delitto, presenti nella nostra Corte, se ne fuggirono. Ma Teobaldo, e Guglielmo predetti, che dimoravano nel Regno, e ivi sen-

ecce quod ipsam puram & nudam veritatem eorum, quae nobis noviter contigerunt, vestrae dilectioni presentibus seriatim, & breviter denotamus. Conspirantibus itaque in necem nostram, aliquibus Excellentiae nostrae fidelibus, quinimo domesticis po- tius & alumni, videlicet Tybaldo, Francisco, Pandufo de Fasanelle, Guilhelmo de Sancto Severino, & eorum complici- bus, nobisque per aliquos ex conjuratoribus factionis ipsorum (ipsorum Lipsius) conjuratione nefaria revelata, ex ipsorum ma- nibus vitam nostram innoxiam Dominus mirabiliter (mirabiliter misericorditer) reservavit. Sed cum nos tantum scelus sicut im- meritum, sic incredibile, primitus haberemus, priusquam ad ul- teriorem veritatis indaginem nostra Serenitas perveniret, su- bito Pandulfus de Fasanelle, Jacobus (Jacobus l. & Jacobus) de Morra, excogitate malitiae principes, quos lesa conscientia stimulabat, una cum aliis sociis & principibus perpetrandi fa- cinoris, in curia nostra praesentibus, se perfugae subsidium ab- sentarunt. Tybaldu vero & Guilhelmu praedicti, morantes in

senza dubbio aspettavano la notizia della nostra morte, sentendo il contrario avviso, presi da terribile timore, come percossi con fulmine dal Cielo, sotto mentito abito fuggirono segretamente in due nostri Castelli, cioè di Capaccio, e della Sala, dove prima che si potessero provvedere d'uomini, e di tutto il bisognevole alla loro difesa, furono preoccupati dalla pronta fedeltà de' Regnicoli, e assediati con forze, da' varj luoghi raccolte. Noi, che ancora dimoravamo appo Grossetto, poichè cautamente providimo al pericolo della nostra persona, stimammo di portarci con ogni sollecitudine nel nostro Regno ereditario di Sicilia, del quale, come della pupilla de' nostri occhi, non potevamo soffrire le offese. Ma dopo il nostro felice ingresso in quello, piu nostri fedeli Regnicoli, i quali alle istanze delle false suggestioni de' nostri Traditori aveano aderito alle loro fazioni, per la frivola speranza della

in Regno, & ibidem mortis nostrae nuncium tanquam indubitabilem expectantes, ex insperato (ex insperato l. & in exinsperato.) contrarium audientes, metu (metu l. motu) terribiti, velut de caelo fulminis ictu percussi, ad duo ex castris nostris, Capuacium videlicet & Schalam (Schalam l. Sale.) sub fidelium habitu (sub fidelium habitu l. sub silentii habitu) furtive proditori (proditori l. proditorie.) confugerunt. Ubi priusquam se possent rerum, & hominum defensione munire, fuerunt prompta fide regnicolarum preoccupati fidelium & collectis undique viribus circumsepti (circumsepti l. circumspetti) Nos etiam apud Grossetum tunc temporis existentes, postquam persone nostrae periculum caute previdimus, in hereditario Regno nostro Sicilia, velut in pupillam oculorum nostrorum offendi nullatenus patientes, continuatis laboribus & diebus, in Regnum cum omnium (omnium l. omni.) celeritate previdimus procedendum. Post felicem autem ingressum in Regnum nostrae Majestatis, quamplures fideles nostri regnicole, qui ad Proditorum nostrorum false suggestionis instantiam, per-

della nostra finta morte, poichè intesero, che la cosa era al contrario avvenuta, e poterono scorgere chiaramente il vero, non volendo più aver parte negl' inganni di quei Traditori, delusi già d'ogni ombra di speranza, abbandonarono prontamente il loro partito. Ed essendosi quelli ricoverati in due soli Castelli della Sala, e di Capaccio, siccome abbiamo scritto, il primo cioè quel della Sala, postovi già in carcere Tommaso di Santeverino, e'l Figlio nostri ribelli, fu dalla pronta fedeltà de' Regnicoli con un gagliardo, e sollecito assedio ridotto all' ubbidienza della Maestà nostra. Resta ora ai ribelli per unico scampo della nostra vicina vendetta il solo Castello di Capaccio, che abbiamo ordinato esser di ogni intorno cinto, ed assediato da' nostri fedeli; onde essendosi da' suddetti nostri Traditori de' due, che ne avevano, perduto il più

mentita mortis nostrae spem frivolum, conspirationis factionibus adhaeserunt, postquam rem in contrarium sibi cessisse videntibus, veritatis lumen (lumen l. indaginem ipsius lumen) emicuit: proditores eosdem tanquam ipsorum volentes communicare, versutiis, cujuslibet spei frustratos imaginem reliquerunt. Et cum non nisi in duobus praedictis castris tantum Scalae (Scalae l. Sale) videlicet & Capuacii se temere, prout scripsimus, receptassent, unum ex castris ipsius Scalae (Scalae l. Sale) videlicet Thomasio de sancto Severino & Filio ejus proditoribus nostris, ibidem nostri carceris custodiae mancipatis, fidelium nostrorum regni (regni abest) prompta devotio, per vilem & instantem expugnationem ipsius, ad Majestatis nostrae dominium revocavit. Et sic reliquo tantum ex castris ipso Capuacio (ipso Capuacio l. ipsius Capuacii) scilicet, adulationis ejusdem proxime diffuso, diffugio, (diffugio l. diffugium) quod circumcingi nostrorum fidelium clara devotione mandavimus, proditores praedicti, quibus nulla prospicimus suffragativa remedia, velut ex duobus praedictis castris cum alia (alia l. alias) munire

più forte, nè potendo trovare altro rimedio, non potranno certamente salvarsi dalle nostre mani; Perlocchè con un giudizio tanto giusto, quanto veloce prendendo vendetta di essi, e de' loro seguaci, disporremo in tal guisa della sicurezza del nostro Regno, che trattenendoci noi, e i nostri successori dentro esso Regno, o fuori, non resti in avvenire alcun dubbio intorno alla quiete di quello. Non crediate aver noi tralasciato, o intermesso il nostro proposito intorno alla persecuzione degli altri nostri Ribelli; anzi abbiamo al governo d'Italia destinati i nostri figli Arrigo Re di Sardegna, General Legato nelle parti d'Italia, e Federico di Antiochia Presidente nelle parti di Toscana, acciocchè ritornando noi di persona, dopo avere ben disposti gli affari del nostro Regno, possiamo distruggere, e annientare le reliquie de' nostri Traditori, e Ribelli col continuo fuoco della nostra potenza, la quale

nire nequiverunt, uno & (& l. ex) fortiori perditio, manus nostras effugere non valebunt. Et sic tam iusto iudicio, quam veloci de proditoribus nominatis, & eorum sequacibus ultione recepta, sic in brevi confidimus de perpetua Regni nostri securitate disponere, ut nobis, & successoribus nostris in Regno, vel extra Regnum agentibus, nulla prorsus in posterum dubitatio remaneat. Non tamen propterea circa (circa abest) persecutionem nostrorum rebellium omissum fore credatis nostrum propositum, vel aliquatenus (aliquatenus l. aliquantulum) intermissum: quin per dilectos filios nostros Henricum illustrem Regem Sardinie, in Italia (Italia l. Italicis) partibus Generalem Legatum, & Federicum de Antiochia, Tuscie partibus Præsidentem, quousque nos Regni nostri statum (statum l. statu) cum salubritate dispositum (dispositum l. dispositio) personaliter accedamus, deputaverimus Italiam gubernandam, ut sic proditorum nostrorum & rebellium reliquias in adventu nostro continuatæ (continuata l. continuato) potentie nostræ malice con-

le vogliamo, che non pruvino giammai favorevole, ben sapendo con quante occulte, e lunghe insidie abbiano contro di essi macchinato; anzi quantunque ora si glorino della nostra lontananza, si rammaricheranno allora della nostra presente potenza, scorgendola co' propri occhi niente scemata dalle cose ultimamente avvenuteci, e perciò neppur diminuita la ricchezza del nostro erario. Ma tanto più si è accresciuta di forze la nostra potenza, e e tanto più sono fatte copiose le nostre ricchezze, quanto che per l'enormità della disegnata ribellione, e per gli eccidi, che si temevano dover da quella seguire, gustando ora della pace, si truova maggiormente accesa verso di noi la devozione de' nostri fedeli, e stabilita la fedeltà. E per l'aggiunta de' beni, di cui per le loro iniquità sono rimasti spogliati i detti nostri Ribelli, che noi avevamo grandemente arricchiti di molto, e aumentato il cumulo delle

conteramus: quod potentiam nostram, quam sicut pro certo comperimus, occultis & longis insidiis procurant offendere, fructuosam sibi fore non sentiant: quin potius de nostra presentie potentia (presenti potentia l. presentia) doleant, quanquam in absentia gloriantur, ut pote cum nihil ex iis que noviter emerferunt Magnificentie nostræ decreverit, & in nullo propterea sit nostrum erarium diminutum. Sed tanto magis est adaugetur nostra potentia viribus, tanto factæ sunt divitiæ largiores, quanto propter enormitatem excogitati facinoris, quæ post pacis gustatæ dulcedinem guerrarum excidia minabatur (minabatur l. minabantur) circa nos & (& deest) nostrorum fidelium popularium (popularium l. sed popularium) maxime est accensa devotio fidesque firmata. Ex adiectione quoque reddituum, de quibus proditorum nostrorum iniquitas eos propter (propter l. per) offensam sponte destituit, & (& l. ex) quibus eosdem liberalitas nostra longe lateque ditaverat, obventionum nostrarum adaugetur est cumulus, quam

delle nostre rendite, quantunque sia accaduto contro nostra voglia, e piacere. Dal che si può manifestamente raccogliere, che le grandi, e larghe promesse, fatte dal pubblico nostro Avversario a' Traditori, abbiano indotto quelli, benché vanamente, a perdere quel, che già avevano acquistato; del quale Avversario volentieri taceremo il nome, e' l' titolo, se non che la pubblica voce di scuopre, e l' evidenza de' fatti accusa quello, che noi col silenzio vorriamo coprire; imperciocchè gli Autori dell' accennato misfatto, così quei, che son fuggiti, come quei, che sono assediati, accompagnati da' Frati Minori, da' quali han ricevuto il segno della croce contro di noi, in virtù di lettere apostoliche del sommo Pontefice si militano di trattare essi il negozio della Sagrosanta Madre Chiesa Romana, e' l' sommo Pontefice essere autore della predetta nostra morte, ed eseredazione. Questo stesso innanzi a tutti (oh vergogna!) hanno confessato nella

quam istud acciderit nobis renitentibus & invitis. Ex quo potest manifestissime comprehendere, quod magna querendorum & larga promissio, per publicum Adversarium nostrum facta, proditoribus antedictis ipsos (ipsos abest) ad dimittenda quaestiones licet inaniter, provocavit. Cujus Adversarii nomen, & titulum libentissime taceremus, nisi quod vox publica detegit: & evidentia factorum accusat, quem nos taciturnitate nostra vellemus obtegere, seu verborum involucris excusare. Praefati namque facinorosi patratores, tam fugitivi videlicet, quam obsessi, Fratrum Minorum stipati consortio, crucis ab eis contra nos signo recepto, auctoritate Summi Pontificis per Apostolicas literas pretendentes, negotium se (se l. aperte se) gerere Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Matris praedicant, & praedictae mortis, & exheredationis nostrae Summum Pontificem asserunt auctorem (auctorem l. intentorem.) Hoc ipsum captivi praefati, quos in expugnatione Castri Scalae (Scalae l. Sale) nostrorum devotio

la loro spontanea, e ultima confessione, nella quale gli stessi bugiardi credono troppa empietà il mentire coloro, che dalla pronta divozione de' nostri fedeli nell' espugnazione del Castello della Sala furono arrestati, e posti in carcere. Anche l' Arcivescovo di Bari dopo la sua venale consecrazione, con ingiurie tornando dalla Corte di Roma, innanzi che da' nostri fedeli fosse stato fatto prigioniero in Toscana, pubblicamente andò dicendo, che noi infallibilmente tra breve tempo saremmo uccisi di vergognosissima morte per mano de' nostri famigliari, e domestici. * Queste cose (ne sia testimonio il Supremo Giudice) con rossore diciamo, poichè non avremmo giammai creduto dover vedere a' nostri giorni una sì fatta sceleraggine, e udire, che la nostra gente, e i nostri Pontefici avessero iniquamente voluto far noi morire di morte così crudele. Sia sempre da noi lontana (del passato, e insin' ora ben n'è consapevole l' Altissimo) una tanta abominazione di voler

tio prompta fidelium, carceri mancipavit, in re spontanea (in re spontanea l. in spontanea vero) & extrema confessione sua, quam (quam l. quando) mentiri nefarium estimant morientes (morientes l. mentientes) coram omnibus (proh pudor!) sunt confessi. Barensis etiam Archiepiscopus, cum post venalem consecrationem suam, cornutus (cornutus l. convitiis) à Curia Romana rediret, priusquam à nostris fidelibus in Thuscita caperetur, futurum infallibiliter publice (publice abest) praedicavit, quod nos infra breve tempus per familiares nostros atque domesticos occidi morte turpissima deberemus. Hoc nos, teste Supremo Iudice, eum verecundia loquimur, velut qui nunquam diebus nostris, scelus huiusmodi videre credidimus, nec audire, quod gens nostra & pontifices nostri tam crudeli morti tradere nos nequiter voluissent. Absit enim à nobis (semper hucusque novit Altissimus) abominatio talis, quod etiam post voluntarium & iniquum Papae (Papae l. istius Papae) processum

* L' Arcivescovo di Bari, che da questa lettera apparisce essere stato nemico capitale di Federico, dall' Ughelli si chiama Mari- no Filingiero, e si dice, che a tempo di Gregorio IX. fu familiarissimo dello stesso Federico.

voler giammai neppure dopo il volontario, e iniquo processo, contro di noi compilato dal Papa nel Concilio di Lione, cospirare alla morte di lui, o di alcuno de' fratelli, quantunque non ci siano mancati zelanti della fedeltà a noi dovuta, che molte volte ce n'abbiano richiesto; ma sempre siamo rimasti contenti del ribattere le nostre ingiurie, riputando bastevole il difenderci giustamente, non già il vendicarci; Imperciocchè evidentemente combatte per noi il Signore, il quale non solo toglierà dalle mani de' nostri nemici la nostra vita, ma anzi ha posto in nostro potere le loro forze, e le loro persone. E in fatti dianzi nell'ultimo giorno del prossimo passato mese di Marzo presso al Castello di Spello, procedendo il Cardinal Ranieri nemico del nostro nome, e onore, coll'assistenza de' Perugini, e di altri nostri Ribelli, a danni de' nostri fedeli, Marino d'Eboli nostro fedele, e Vicario Generale nel

contra nos in Lugdunensi Concilio celebratum, in necem suam, vel alicujus ex fratribus consentire vellemus, quanquam nos fuerimus per nonnullos nostræ fidei zelatores multoties requisiti, sed sola semper exitimus injuriarum nostrarum propulsatione contenti, nos jure defendere, non ulcisci, sufficienter (sufficienter l. sufficiens) reputantes; pugnat enim pro vobis (vobis l. nobis) evidentissime Dominus, qui nedum, quod animam nostram de manibus inimicorum nostrarum eripiet, quinimo nocentium vires & corpora tradidit in nostras. Nuper enim Cardinale Raynerio, nostri nominis & honoris amulo, instigante Jacobo de Morra, proditore nostro, cum Perusinis & aliis eis assistentibus (aliis eis assistentibus l. Assinatis) rebellibus nostris prope castrum Spolli (Spolli l. Spelli) ultima die proxima presentis (proxima presentis l. proximi prateriti) mensis Martii; ad damnificationem nostrorum fidelium (fidelium l. rebellium) procedente, Marinus de Ebulo (de Ebulo l. de Ebulo) fidelis noster, in Ducatu Spoletano Vicarius Generalis,

nel Ducato di Spoleti coll'ajuto di alquanti Tedeschi, che in poco tempo si poterono avere, in virtù del nostro nome, con prospera fortuna valorosamente assaltando i nostri nemici, più colla fedeltà, che colla moltitudine degli armati, li vinse di tal maniera, che, oltre quelli, i quali restarono uccisi per mano de' nostri fedeli, diecimila, e più ne furono fatti prigionieri. Nè la felicità della nostra fortuna, e la giustizia della nostra causa han permesso in questi termini rinserirsi la nostra, e vostra allegrezza; imperciocchè alli 18. del presente mese di Aprile la Città di Capaccio, la quale dalla parte di terra era circondata di assedio, sollecitamente, e virilmente per mezzo de' Regnicoli nostri fedeli è stata espugnata, spinti essi Regnicoli, e accesi d'una specie di rabbioso furore alla morte de' Ribelli, per vendicare non solamente la nostra, ma ancora l'ingiuria della loro nazione,

valis, qui sic quorundam Theutonicorum instanter haberi poterant; munitus auxiliis, in virtute nostri nominis, & Excellentie nostræ (nostræ abest) nec non felici fortuna, hostes nostros (nostros l. ipsos) viriliter ac potenter aggre- diens, fide potius quam multitudine præditus armatorum, devicit eosdem: ita, quod præter eos qui fidelium nostrorum gladiis sunt perempti (perempti l. perterriti) ultra decem millia de rebellibus ipsis, per fideles nostros captos, carcer noster includit. Nec tamen his terminis, nostram & vestram claudī letitiam, prosperæ fortunæ felicitas, & nostræ justitiæ debitum permiserunt. Octavo namque decimo die presentis mensis Aprilis, civitas (civitas l. castrum) Capuacii, cujus versus terram munitio circumcingebatur (circumcingebatur l. circiter angebatur) celeriter & viriliter extitit expugnata (expugnata l. expugnatum) per fideles nostros regnicolas, ad infidelium necem, ob vindicandam non magis nostram, quam ipsorum native regionis injuriam, & gen-

zione, e gente. Il che è riuscito così prosperamente, che non che assediati, ma carcerati si possono dir quelli, che sono nel Castello, se pure o coll'armi non si vogliono spontaneamente uccidere, ovvero col precipizio dall'alta rupe verso la parte del mare liberarsi. Le quali cose abbiamo voluto a voi partecipare, credendo, anzi sapendo, che come ci compatite nelle nostre avversità, così vi rallegrate de' nostri felici avvenimenti.

II.

Ad Alfonso Primogenito del Re di Francia suo diletto Nipote, della cattura de' congiurati.

Il detestabile, e inumano disegno di Teobaldo, Francesco, Guglielmo di Sanseverino, Andrea di Cicala, Pandolfo di Fasanello, Giacomo di Morra, e altri loro complici, nostri traditori, già sappiamo, essere stato a voi

gentis (& gentis l. grande) opprobrium rabie quadam furoris accensus. Quod factum est, ut sic prospere, sic undique nostra potentia pertingat obsessos, quin potius carceratos detineat (detineat abest) ut sola se valeant spontanea gladii morte subducere, vel excelsae rupis ex parte maritimae precipitio liberare. Quae vobis significamus ad gaudium, quos probabiliter credimus, imo scimus, nobis in nostris adversitatibus compati, & in prosperitatibus successuum congaudere. Petrus de Vineis Epist. lib. 2. cap. 10.

II.

Alfonso primogenito Regis Franciae (Alfonso Primogenito Regis Franciae l. Primogenito Regis Castellae) dilecto nepoti suo, de captione proditorum.

Detestabile (detestabile l. detestabile pridem) & segregatum à qualibet humanitate propositum Tibaldi, Francisci, Guilhelmi de S. Severino, Andreae de Cicala (Cigala l. cicalia) Pandulphi de Fasanello (Fasanello l. Fasanello) Jacobi de Morea (de Morea l. de Morra) & aliorum suorum complicum, proditorum nostrorum, ad te per nostrae Celsitudi-

a voi partecipato per mezzo di nostre lettere. Nè a noi piacerebbe descrivere al presente il tenore delle loro procedure, e la loro malizia, la quale anzi goderiamo, che non fusse stata mai da essi concepita, se non fosse, che volentieri desideriamo superarsi da ognuno i loro eccessi, acciocche quanto più la nostra augusta clemenza verso di loro va temperando i giusti moti dello sdegno, tanto maggiormente sia nota, e chiara la nostra modestia appo tutti. Se dunque nella stessa guisa, che si fanno morire gli uccisori di qualunque persona si sia, condanneremo noi alla morte questi empj, che così barbaramente avevano designato di toglierci la vita, anzi se come perfidi parricidi ristretti dentro mortali angustie faremo precipitarli nel vicino mare, acciocche vivi incemmino ad esser privi dell'uso di tutti gli elementi, non oltrepasseremo certamente i confini del giusto, nè alcuno potrà accusarci di troppa crudeltà contro di costoro, che come nostri figli da noi dolcemente, e affettuosamente con amore

F

pater-

nis apices pervenisse jam scimus. Nec nos delectaret eorum seriem in presenti describere, vel exarare (exarare l. exaggerare) malitiam, quam nullo fuisse conceptam tempore gauderemus, nisi quod idcirco libenter ipsorum enormes scire (scire l. sciri) desideramus excessus, ut quatenus motus nostros in eos Augusta clementia temperat, eatenus ab omnibus nostra modestia clarior censeatur. Hos etenim, qui nos tam iniquo proposito trucidarunt, si sicut (sicut l. sic) cujuslibet hominis homicidas occidimus, injuste non agimus; hos, quos veluti filios dulcedine paterna nutrivimus, si tanquam perfidos patricidas, inter ferale angustias comprehensos in vicinum mare projicimus, ut omnium (omnium l. omni) elementorum usu carere viventes incipiant, interficimus (interficimus abest) non peccamus in hos, qui (qui l. quos) parentes suspendiis, filios exposuere martyriis, in hos denique, qui suae gene-

paterno nutriti, hanno voluto esporre i propri Padri, e i propri Figliuoli ai lacci, e ai tormenti; e immemori affatto della loro nobiltà, ingrati a tanti nostri beneficj, dimentichi della fedeltà a noi dovuta, figliastri, e non figli del nobile nostro Regno di Sicilia, così incredibilmente hanno offeso Dio, e gli uomini, che niuna infamia sembrerà corrispondente alla colpa, niuna pena al delitto. Ben però conosciamo, che la sola divina clemenza ha potuto renderci forti contro di essi, e mettere la loro vita in potere della nostra irritata giustizia, avendo manifestamente resi vani, e fatui i loro disegni, senza permettere ai suddetti Teobaldo, Francesco, e Guglielmo di Sanseverino, e ai loro complici d'inferior condizione, ed età, autori di una tanta scelleraggine, i quali nella nostra persona hanno ardito di oltraggiare la Divina potenza, di premeditare i partiti più propri, e di prepararsi gli ajuti, e appoggi necessarj, e bastevoli. Imperciocchè avendo essi potuto impadronirsi di qualunque fortezza del nostro Regno, così per la special familiarità, colla quale noi gli ave-

generositatis immemores, & nostrorum beneficiorum ingrati, et debite fidelitatis obliti, nobilis Regni nostri Sicilia non filii, sed privigni, Deum & hominem sic incredibiliter offenderunt, quod nec infamia (infamia l. infamia) culpæ conveniens, nec delicto pœna sufficiens videretur. Ad horum ergo perniciem, indignationis nostræ pervenit aculeus, divina clementia (quæ sic ipsorum infatuavit aperte consilium, quod prædictos Tibaldum, Franciscum, & Guilhelmum de Sancto Severino, & eorum complicis, inferioris generis (generis l. gradus generis) & ætatis, sceleris nefandissimi patratores, & contra nos divinæ potentie contemptores, convenientia precogitare consilia & sufficientia præparare subsidia non permisit.) Qui cum potuissent monitiones quaslibet Regni nostri proripere (proripere l. pro velle proripere) tum ex familiaritate præcipua, quam ad ipsos consiliorum

nostro-

avevamo nel passato fatti partecipi di tutti i nostri consigli, e negozj, come per lo scellerato consorzio da loro avuto col predetto Andrea di Cicala nostro Capitan Generale nel Regno di Sicilia, il quale poteva perciò togliere, e mettere a suo talento i Castellani in tutte le nostre fortezze alla sua giurisdizione soggette, tanto subitaneamente, tanto inconsideratamente occuparono il Castello di Capaccio, che alla fine poteano ben pensare di non potersi lungo tempo sostenere, e lo provvidero così debilmente, che non già contro del Romano Imperadore, il quale sa piegare le più alte cime de' Monti, ma neppure contro della forza di un prepotente vicino avrebbero potuto in esso a grande stento difendersi. E quantunque non fosse veramente mancato al detto Castello di Capaccio, per lusingarsi di una lunga difesa, il riparo di un'alta, ed eccelsa rupe, un circuito di forti mura, e copia di soldati, e difensori, gli mancò tutt'avia l'abbondanza delle cose necessarie, e specialmente loro sopravvenne l'impensata penuria

F 2

nuvia

nostrorum participes, & omnium negotiorum actores (actores l. auctores) præteritis temporibus habebamus (habebamus l. habeamus) tum ex prædicti Andree de Cigala (Cigala l. Cicala) in Regno Siciliae nostri Capitanei Generalis nefando consortio, qua (qua l. qua per) quælibet castra nostra suæ jurisdictioni commissa, ponere poterat & deponere Castellanos, castrum Capuacii nomine, quod capi de facili nec immerito poterat formidare, sic subito, sic temerarie conscenderunt, sic exiliter muniunt, ut nedum contra Romanum principem, qui præcelsæ cacumina montium potenter inclinât: sed nec contra potentioris vicini potentiam tueri se longo certamine potuissent. Etenim, licet non defecisset eidem (eidem l. eisdem) ad defensionis longe fiduciam rupis excelsæ munitio, murorum fortium ambitus, & copia bellatorum, vel defensorum (vel defensorum defunt:) veruntamen absuit necessariarum rerum fertilitas

nuria dell'acqua, la quale dalle suffose rupi naturalmente non iscatuvisce, e della piovana non contenevano le cisterne tanta quantità, quanta avesse potuto spegnere la loro sete, non meno intensa per l'ardore delle battaglie, che lunga per la durata dell'assedio dal principio della primavera, quando incominciarono a fortificarsi, sino a tutta la state, la quale in oltre colla forza del suo calore andava asciugando le acque, che avevano, e colla scarsezza delle sue piogge non dava loro neppure il ristoro delle nuove. Ma ancorche contro del lor merito fosse pure dal Cielo qualche pioggia venuta, erano non di meno tutti i muri, e tutti i condotti delle acque in tal guisa rotti, e guasti, che sarebbe stato impossibile il passaggio di esse nelle cisterne. Per lo che vinti gloriosamente da' nostri fedeli Regnicoli, i quali accesi dal loro zelo a vendicar l'ingiuria, che stimavano essere stata da' ribelli fatta alla fedeltà loro, non vollero ammettere milizia estranea nella espugnazione del suddetto Castello, a' 18. del presente

tas (fertilitas abest,) & (& l. sed) aquae praecipue non praevista penuria, quam naturaliter (naturaliter l. naturalem) ex fontibus rupes saxosae negaverant, & accidentalem ex pluviis cisternarum aedificata concavitas in tanta copia non habebat: quod a veris introitu, quo se munire ceperant proditores, per totam proximam futuram aestatem pugnantes, & ex anxietate pugnae sitientibus, ac copiose bibentibus, sufficere potuisset, cuius copiam aestivi aeris violentia subtraherat, quam etiam si caelitus contra suae perfidiae meritum habuissent, in tantum conductus aquarum, & muros omnes machine nostrae confregissent, ut ad cisternas transductio per canales omnimoda negaretur. Quo factum est, ut expugnati per fidelium regnicolorum victoriam gloriosam, qui ad vindicandum eorum opprobrium accensi per fidem, in expugnatione infidelium nostrorum proditorum, & castri propugnatores extraneos admittere noluerunt: 18.

(18.

sente mese di Luglio così i capi, come i seguaci si sono finalmente resi più tosto alla pena loro dovuta, che alla nostra non meritata misericordia. Quali cose tutte, oliv la speranza di ognuno, e contro le brame di molti celeramente spedite, e a seconda de' nostri desiderj, avendo la Divina Provvidenza tolti di mezzo i tanti impedimenti con lunghi, e artificiosi raggi frapposti al felice corso de' nostri progressi, possiamo ora liberamente, e per l'ottenuta vittoria con maggior forza, e vigore finire di affatto distruggere, malgrado ogni contrario sforzo, tutte le reliquie, e tutti gli avanzi de' nostri ribelli.

III.

Partecipa ad un Nobile del Regno i suoi prosperi, e felici successi.

Avendomi voi supplicato, che per mezzo di nostre lettere vi ricreassi colle notizie de' nostri fortunati, e felici avvenimenti, e volendo noi di buona voglia a' vostri desiderj

(18. l. 21.) praesentis mensis Julii, factionis tam principes, quam sequaces se pœnae debitae potius, quam misericordiae tradiderunt. Quibus omnibus, praeter spem omnium, & contravota multorum, expeditis celeriter, & ad votum cum divina proviso impedimenta sustulerit, longis & callidis studiis nostrorum processuum cursui preparata jam liberi reddimur, & resumpta victoria ferociores (ferociores l. fortiores) ad nostrorum rebellium omnium, quantumcumque recalcitrent, sine laudabili reliquias conterendas. Petrus de Vineis epist. lib. 2. cap. 20.

III.

Significat cuidam Nobili de Regno suos successus prosperos, & felices. (l. Significat cuidam Nobili fideli suo petenti certificari de prosperis successibus suis).

Super eo, quod de fortunatis auspiciis & felicibus successibus (successibus abest) nostris, per nostras recreari literas suppliciter postulasti, volentes exinde votis tuis libenter annuere, fide.

derj soddisfare, col tenore delle presenti vogliamo, che sappiate, che assistendo la divina mano a' nostri progressi, viviamo felicemente, e magnificamente trionfiamo; e avendo dato il meritato castigo con una ignominiosa morte ad alcuni de' nostri traditori, e ribelli, i quali, come per fama, e per racconto veridico sarà alla vostra notizia pervenuto, con temerario ardire aveano cospirato contro di noi, gli altri, che sotto la difesa, o più tosto sotto l'offesa di quelli, indotti da terribil paura, come se fossero stati tocchi da celeste fulmine, nel nostro Castello di Capaccio si erano ricoverati, in tal maniera sono stati d'ognintorno dalla cospicua devozione de' nostri fedeli circondati, e con tanta veemenza afflitti dagl' incostanti colpi delle nostre machine, che, rovinata le cisterne, e le case, devastata ogni difesa di muro, e di torri, stretti da ogni parte, potranno solamente sfuggirci dalle mani, e dalla indubitata imminente nostra vendetta, o con darci da

fidelitati tuæ presentium tenore intimamus, quod divina dextera (dextera l. gratia) nostris assistente processibus, feliciter vivimus, & magnifice triumphamus, & nonnullis ex proditoribus nostris, qui sicut famæ præloquio & relatione veridica credimus, ad tuam notitiam jam deductum, proposito infausto in necem nostram ausu temerario conspirant, promerita pænæ supplicio traditis, & ignominiosa morte damnatis: reliqui, qui subili, velut de cælo fulminis ictu percussi, se in Castro nostro (nostro abest) Capuacii receptarant, sic fidelium nostrorum Regni clara devotione sunt undique circumsepti, sic continuis machinarum nostrarum ictibus incessanter afflicti, cisternis, & domibus dirutis, propugnaculis omnibus murorum & turrium devastatis, ut tanquam (tanquam l. camera) undique coartati (coartati l. coartata) & manus nostras effugere non valentes, ab ultionis instantis & indubitatae iudicio, sola se

da loro stessi la morte, o con precipitarsi dall' alta rupe, che dalla parte del mare s'innalza. E così avendo disposto delle cose del nostro Regno appunto secondo il nostro desiderio, prontamente, e felicemente ci accingiamo a ritornare vincitori nelle parti d'Italia, per abbattere le reliquie de' ribelli nostri, e del Sacro Imperio, invitandoci a ciò, e rendendoci liberi a farlo e l'avidità del nostro desiderio, e la vittoria poco fa ottenuta da quei di Assisi, e di Perugia nostri ribelli. Voi adunque, che, qual vaso di purità, e di aromi, spargete per tutto il buon odore della vostra fede, e divozione, senza che giammai nè l'altrui seditiosa commozione, nè l'immensità delle fatiche, nè finalmente le larghe promesse vi abbiano potuto rimuovere dall'ossequio verso il nostro nome, in cui l'antica fedeltà della vostra casa vi avea già ben rafferma, sollecitate col vostro esempio gli animi di ciascheduno, e celebrate con allegrezza le ferie di questa nostra festa, e le vigilie della nostra venuta con tutti i nostri fedeli di coteste parti.

Fu-

valeant spontanea gladii morte subducere, vel excelsæ (excelsæ l. excelso) rupis ex parte maritimæ præcipitiose (se abest) liberare. Et sic Regni nostri negotiis jam pro voto dispositis, ad rebellium nostrorum, & Imperii reliquias conterendas, Italiae partes in proximo gladiis (gladiis abest) victoriose repetere, feliciter & instantè accingimur: cum ad id & voluntatis nostræ nos invitet aviditas, & de Perusinis & Assisnatibus rebellibus nostris, nuper obtenta victoria reddat libere expeditos. Tu igitur qui tanquam vas puritatis & aromatarum cella præcipua per (per abest) fidem & devotionem tuam universis redoles, per exempla, quæ (quæ l. quem) nec seditiosa seductio variavit, nec laborum commovit immensitas, nec demum larga promissio potuit a nostri professione (professione l. fide promissionem) nominis (in qua te nativa solidavit antiquitas) immutare: singulorum mentes sollicita, & huiusmodi (huiusmodi l. huius) nostre festivitatis ferias, ac adventus (adventus l. eventus) nostri vigilias, una cum cæteris nostris fidelibus ipsarum partium hilariter solemniza. Petrus de Vineis Epist. lib. 2. cap. 52.

Fu però molto il governo di **BENVENUTO** l'atrocità di questo caso, imperciocchè oltre all'esser miseramente perita molta gente della Diocesi, e i primi Signori di essa, anzi del Regno, restò anche spianata la Città, salvandosi solamente da sì grand' eccidio alcuni Cittadini nella vicina Terra di S. Pietro, che perciò da quel tempo adottò il nome di *Capaccio nuovo*, e rimase estinto il Capitolo della sua Cattedrale, di cui, per quanto egli si affaticasse di ravvivarlo, appena ne risvegliò una semplice apparenza in sette Sacerdoti, de' quali i primi quattro ebbero i titoli, le dignità, e le insegne di Arcidiacono, di Cantore, di Primicerio, e di Decano, e gli altri tre di Canonici, permettendo loro di dimorare dovunque volessero, purché di Diocesi non uscissero. Così mentr' egli con varj argomenti da per tutto cercava di ristorare i particolari danni riportati dalla sua Chiesa, Iddio non lasciò di vendicare in Federico le offese ricevute dalla sua Chiesa universale, permettendo, che da Manfredi suo figliuolo naturale, che aspirava alla successione del Regno, fosse con un piumaccio soffocato in Fiorentino, Città cinque miglia presso Lucera, nell' anno 1250.

Nell' anno 1259. **BENVENUTO** fu in Laurino, e unì alla Chiesa di S. Maria Maggiore quella di S. Matteo, come dalla bolla, che incomincia: *Benvenutus miseratione Divina humilis Caputaquensis Episcopus*, e in pergamena si conserva originalmente nell' Archivio della medesima Chiesa di S. Maria.

Nel tempo del suo governo, e specialmente nell' anno 1261. si trovò il Corpo del B. Cono da Diano Benedettino nella Chiesa del Monistero di Cadossa, in cui Egli era santamente vivuto, e donde per le continue invasioni de' ladri se n' erano i Religiosi dipartiti. Per l'acquisto di esso sorte contesa grande tra quei di Diano, e quei di Montefano, pretendosi da' primi per diritto ere-

ereditario, e da' secondi come pianta cresciuta nel lor terreno; ma tosto con buon consiglio fu sedata, perciocchè posto il sacro Corpo sopra di un carro senz' altra guida, che di due giovenchi, in Diano sua Patria mirabilmente si portò, dove ricevuto da quel Popolo con gran festa, e giubilo, fu collocato dentro un' arca di piombo nella Chiesa di S. Maria Maggiore. La vita di questo Beato scritta da Fabio Buonomo in idioma latino, fu pubblicata nell' anno 1595 (a).

Nell' anno 1264. Urbano IV., vedendo posto in angustie lo Stato della Chiesa, chiamò il Collegio de' Cardinali, e con una gravissima orazione narrando le ingiurie, e i travagli, che per lo spazio di cinquant'anni avea quella ricevuto da Federico, da Corrado, e da Manfredi, propose, ch' era molto necessario non solo alla riputazione della Sede Apostolica; ma anco alla salute delle proprie persone, di estirpare quell' empia, e nefanda progenie, e seguendo la sentenza della privazione di Federico, pubblicata nel Concilio di Lione da Innocenzo IV., concedere il Regno, giustamente devoluto alla Chiesa, ad alcun Principe valoroso, e potente, che a sue spese ne facesse l'impresa; le quali parole, dette dal Papa con gran veemenza, avendo commosso gli animi de' Cardinali, si venne alla discussione del Principe, e fu risoluto d'invitare Carlo d'Angiò Conte di Provenza, assai famoso nell' arte militare, e illustre per le grandi cose fatte da lui contro degl' Infedeli nell' Asia sotto le bandiere di Luigi Re di Francia suo fratello, colui, che per l'innocenza della sua vita ora adoriamo sugli Altari, al quale fu spedito Bartolomeo Pignatello Arcivescovo di Cosenza; ma mentre di ciò si trattava, Urbano se ne

G

morì.

(a) Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana pag. 78.

morì, lasciando l'impegno di tale impresa al successore Clemente IV. Proseguì questi le pratiche, incominciate da Urbano, e incaricando all'Arcivescovo la sollecita spedizione dell'affare, Egli lo concluse; onde Carlo ebbe dal Papa l'investitura del Regno, per cui fu coronato in S. Giovanni Laterano nel giorno dell'Epifania dell'anno 1266. dal Cardinal Rodolfo de Cheurieres Francese Vescovo di Albano, che poi fu dichiarato Legato Apostolico presso quel Re (a). Il qual Rodolfo, avendo eletto per suo Viceregente nel Regno Filippo Arcidiacono di Tripoli, questi ordinò, che nella Chiesa di S. Pietro di Laurino, in cui altro Sacerdote non era ascritto, salvo che un tal Giovanni, si officiasse da' Preti di S. Maria Maggiore della medesima Terra (b).

Ma se BENVENUTO in quel tempo vivesse, è affatto ignoto, non potendosi fra la confusione di quel secolo, per questa Chiesa troppo infelice, rintracciar memoria con chiarezza; passiamo perciò all'anno 1271., e a' 4. di Dicembre troviamo, che Matteo della Porta Arcivescovo di Salerno concedette trenta giorni d'indulgenza a tutti que', che ajutavano a fare il ponte su' l Fiume Negro presso Laurino; la scrittura è spedita dal Monistero di S. Pietro di Aquaro, e si conserva nell'Archivio della Chiesa di S. Maria di Laurino.

Nell'anno poi 1274. a' 20. di Agosto fu consecrata la

(a) Alphonfus Ciacconius in vitis, & rebus gestis Pontificum Romanor. & S. R. E. Cardinalium tom. 2. sub Urbano IV. anno 1261. num. 3. col. 157. Ughelli in Ital. sac. tom. 1. de Episc. Albanen.

(b) Scritture nell'Archivio della Chiesa di S. Maria di Laurino.

la Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano coll'assistenza di tre Vescovi, che furono Gualtieri dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Potenza, Luca de' Minori Osservanti Vescovo di Acerno, e Palermo Vescovo di Muro, e non veggendosi nella scrittura di tal consecrazione (a) alcuna memoria del Vescovo di questa Chiesa, crediamo, che a quei tempi ella vacasse.

P I E T R O I.

Che vivea nell'anno 1275., e morì nell'anno 1286.

Nell'anno 1275. era Vescovo di Capaccio PIETRO, perciocchè in quel tempo egli arricchì di molte indulgenze la suddetta Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano. Egli fu Cancelliere (b) del Regno di Sicilia, e a' suoi tempi, cioè nell'anno 1282. seguì in quell'Isola l'avvenimento del Vespro Siciliano. Nell'anno poi 1285. delegò a Simone Lanzalotto da Laurino Notajo Apostolico, e Arcidiacono di Capaccio la cognizion di un litigio, insorto tra Giovanni Prete di S. Pietro, e'l Clero di S. Maria, Chiese amendue di Laurino, per l'osservanza del decreto pubblicato dal Vicegerente del Legato Apostolico, come si è detto nel Capo del Vescovo antecedente, e da Simone fu quella ordinata a' 20. di Giugno della 13. indizione (c). Un'anno dopo di questo fatto finì PIETRO i suoi giorni, e da questo tempo incominceremo la Cronologia de' Vescovi, con ordine continuato.

G 2

GI-

(a) Scritture nell'Archivio di S. Maria di Diano.

(b) Ughelli ibid.

(c) Scrittura nell'Archivio di S. Maria di Laurino.

GIBERTO

Trasferito dalla Chiesa di Girgenti in Sicilia a' 23. di Agosto dell' anno 1286., morì nell' anno 1294.

CAP. XIII. **D** Alla Chiesa di Girgenti in Sicilia a questa fu trasferito GIBERTO, da Rocco Pirri chiamato Goberto, a' 23. di Agosto dell' anno 1286. (a). Egli fu Consigliere, e Razionale della Regia Camera (b), magistrato allora il maggior di tutti, perciocchè in esso adunata si ritrovava tutta quella giurisdizione, e autorità, che oggi divisa in molti ufizj di toga si esercita (c). Il Duca della Guardia scrive, che l' anno 1289. a' 14. di Settembre do-

(a) La Chiesa di Girgenti in Sicilia non era in quei tempi, com' è oggidì per munificenza de' suoi Re, che ne hanno il padronato, di ricchissime rendite fornita; anzi Rocco Pirri nelle Memorie de' Vescovi Girgentini alla pag. 703. col. 2. scrive, che Federico II., vedendo, che ella *ad extremae devenerat inopiam paupertatis . . . concessit Mussarum, & Minfarum cum omnibus tenimentis suis, & pertinentiis*, ecc. e' l' Chiarissimo D. Francesco Vargas Macchiucca (Machucca) Cavaliere Gerosolimitano, ora degnissimo Presidente della Regia Camera nell' Allegazione intitolata: *Causa Regia, o sia Difesa del Padronato, e delle regali sue prerogative sopra la Chiesa, e Regia Cappella di Girgenti*, comunemente stimata un capo d' opera, al cap. 1. pag. 49. del tom. 1. scrive, che, sotto Re Carlo d' Angiò nell' anno 1274. essendo presso che distrutta la Chiesa di Girgenti, diede Egli ordine a tutti i Segreti della Sicilia, che per ripararla, le facessero pagare per intero tutte le decime, e tutto e quanto da' Re suoi Predecessori l' era stato per l' addietro conceduto. Apud Pirr. in not. Eccles. Agrigenti-
nea pag. 706. col. 1.

(b) Ughelli ibid.

(c) Carolus Borrelli in Vindic. Neapol. Nobilitat. contra Franciscum Elum Marchesium. de Guindaciis.

dovendo Re Carlo partir per Roma, lasciò, che il Regno in sua assenso si avesse in questa forma a governare; il Principe Carlo suo primogenito, che fu poco dopo Re d' Ungheria, fosse Vicario; il Vescovo di Capaccio Custode del Siggillo Reale; Consiglieri intimi del Principe fossero Anselmo di Caprosio, Lodovico di Monti, Sparano di Baro Maestro Razionale della Gran Corte, e Logotera del Regno, e Pietro di Braerio, tutti quattro Cavalieri; Tesoriero Alberico di Verberci; e per Maestri Razionali Fra Matteo di Salerno, così per eccellenza chiamato Fra Matteo de' Roggieri (Cavaliere di S. Giovanni), Bartolomeo di Capoa Dottore, quello, che divenne poi Granprotonotario del Regno, e Pietro Bodino d' Angiò (a). Ma a questo fatto, che il Duca della Guardia porta, citando un Registro dell' Archivio segnato 1288. C. 183., contraddicono tutte le Storie, le quali concordemente vogliono, che Carlo II. essendo stato liberato dalle carceri della Catalogna, ove lungo tempo da' figliuoli del Re Pietro III. d' Aragona era stato tenuto, in vendetta della morte di Corradino, cugino di Costanza lor Madre, nata dal Re Manfredi, nell' anno 1289. venne in Italia, e poichè da Niccolò IV. fu coronato in Rieti, per Roma passò in Napoli, dove con gran festa fu ricevuto (a). Se dunque per testimonio di tutti gli Sto-

(a) Il Duca della Guardia ne Roggieri pag. 312.

(b) Anonymus Regiensis in Memoriale Potestatum Regiensium apud Muratorium de Rer. Italicar. Scriptor. tom. 8. col. 1171. Anonymus Synchronus in Chronicon Parmense apud eundem Murator. tom. 9. col. 815. Ptolomeus Lucensis in Histor. Ecclesiast. lib. 24. cap. 23. apud eundem Murator. in eodem tom. 9. col. 1196. & in Annal. in eodem tom. 9. col. 1294. Anonymus in Chronicon Siciliae cap. 10. apud eundem Murator. tom. 10. col. 245. Anonymus in Annal. Mediolan. apud eundem Murator. tom. 16. col. 681.

rici, de' quali non pochi sono contemporanei, e di essi ci è chi dice, essersi trovato anche presente alla di lui coronazione, si ha, che in quell'anno 1289. il Re venne da Roma in Napoli, come ciò si potrà accordare con quel, che scrive il *Duca della Guardia* di esser Egli passato nel medesimo tempo da Napoli in Roma? e di avervi lasciato per lo governo del Regno i detti Personaggi? Egli certamente è un fatto manifestamente falso, e del tutto ideato dal nominato Autore.

Nell'anno poi 1294. GIBERTO venne a morte, e lasciò alla sua Chiesa Cattedrale alcune vesti sacerdotali, e sacri arredi (a). *Rocco Pirri* (b), scrivendo le memorie de' Vescovi Girgentini afferma, esser morto questo Vescovo nell'anno 1284.; ma con error manifesto, come dalle cose addotte chiaramente si raccoglie, e ha avvertito *D. Antonio Mongitori* Canonico della Chiesa Metropolitana di Palermo nelle Correzioni, e Giunte all'Opera del detto *Pirri*.

GIOVANNI IV.

Eletto nell'anno 1294. morì nell'anno 1312.

CAP. XIV.

Celebrate l'esequie di *Giberto*, da' Canonici fu eletto nell'anno stesso (c) GIOVANNI IV. di questo nome, il quale nell'anno 1295. diè supplica al Re Carlo II. per la restituzione delle suddette vesti.

Era in quei tempi per l'innocenza della vita assai famo-

(a) Ughelli ibid.

(b) *Roccus Pirri* in *Sicilia Sacra* tom. 1, notit. 3. *Agri- gentinae Ecclesiae*.

(c) Ughelli ibid.

famoso il S. Padre Pietro da Morrone, che dopo essere stato assunto al Pontificato col nome di Celestino V., quella dignità rinunciando, nel Romitaggio della Majella presso Sulmona negli Abruzzi, ove il suo Ordine Celestino avea fondato, fè ritorno. Ma Bonifacio VIII., che gli era succeduto, temendo, che per acclamazione de' Popoli ei fosse al Pontifical trono restituito, nella Rocca di Fumone in Campagna di Roma lo fe trasportare, dove chiaro per gli grandissimi miracoli, che operava, nell'anno seguente se ne morì (a). Della costui memoria fu tanto divoto Tommaso Marzano Ammiraglio del Regno, Conte di Squillace, e Signor della Valle di Novi, che nell'anno 1305. convertì il suo Palagio di Novi in Monistero, e lo donò a suoi Monaci, che dimoravano nel detto Romitaggio della Majella (b); la qual donazione fu resa facile da Guglielmo Marzano di lui fratello coll'edificio di un' altro Palagio edificato nella stessa Terra in forma di Castello, il quale avvegnacche dal Re Carlo II. fosse stato ordinato, che si abbattesse, a' 26. poi di Ottobre dell'anno 1297. fu tale ordine rivotato, per essersi conosciuto, che quella nuova fortezza era propugnacolo assai buono contro de' nemici, e da Guglielmo suddetto si tenea ben munita (c).

Alla gran pietà di costui non cedette in quell'anno medesimo Tommaso Sanseverino Conte di Marsico, e Signor della Valle di Diano, e del Cilento, imperciocchè avendo questi ottenuta da' Monaci di Montevergine una picciola Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo con alcune stanze e poderi, reliquie di un antico lor

(a) Platina in Vita Celestini V.

(b) Scritture nell'Archivio del Monistero de' Padri Celestini di Novi.

(c) Il Duca della Guardia ne' Marzani.